

Lorenzo Luatti, Giovanna Tizzi, Marco La Mastra

# **Arezzo plurale, oggi e domani**

## **Secondo Rapporto sull'immigrazione nella città di Arezzo**



Provincia di Arezzo – Assessorato alle Politiche Sociali  
Osservatorio sulle Politiche Sociali - Sezione Immigrazione  
Via Montefalco, 49/55 – 52100 Arezzo  
tel. 0575.39981 – fax 0575-3998226  
www.provincia.arezzo.it - osservatorio@provincia.arezzo.it

Comune di Arezzo – Assessorato alle Politiche per l’Integrazione e le Pari Opportunità  
Ufficio Partecipazione e Decentramento, Integrazione Pari Opportunità  
Piazza della Libertà, 1 – 52100 Arezzo  
Tel. 0575.377627-170 – fax 0575.377673  
www.comune.arezzo.it – integrazione@comune.arezzo.it

Oxfam Italia  
Via Concino Concini, 19 – 52100 Arezzo  
tel. 0575.401780 – fax 0575.401772  
www.oxfamitalia.org – segreteria@oxfamitalia.org  
lorenzo.luatti@oxfamitalia.org

I rapporti elaborati dalla Sezione Immigrazione sono pubblicati nei siti internet della Provincia di Arezzo, alla pagina dell’Osservatorio Provinciale sulle Politiche Sociali (www.provincia.arezzo.it) e di Oxfam Italia (www.oxfamitalia.org).

*Si ringraziano per la collaborazione*

Ufficio Servizi demografici e servizi tecnologici del Comune di Arezzo; Camera di Commercio di Arezzo; Osservatorio scolastico della Provincia di Arezzo.

*Si ringraziano per i contributi aggiuntivi inseriti nel presente rapporto:*

Barbara Bennati, Massimo Ferri, Marco Mascalchi, David Priore, Aurel Rrapaj, Domenico Sarracino, Stefano Ferri, Paola Buoncompagni.

Ideazione grafica di copertina di Demostenes Uscamayta Ayvar

Finito di stampare nel mese di marzo 2011 presso Centrostampa snc

Distribuzione gratuita

## Indice

### Presentazioni

<i>Giuseppe Fanfani</i> , Sindaco del Comune di Arezzo	5
<i>Aurora Rossi</i> , Assessora alle Politiche per l'Integrazione e le Pari Opportunità del Comune di Arezzo	
<i>Mirella Ricci</i> , Vicepresidente della Provincia di Arezzo e Assessore alla Multiculturalità	7
<i>Francesco Petrelli</i> , Presidente di Oxfam Italia	8

### Introduzione

Nodi e snodi dei percorsi di integrazione ad Arezzo, di <i>Lorenzo Luatti</i>	11
---	----

### I numeri dell'immigrazione ad Arezzo. Un quadro d'insieme di *Lorenzo Luatti* e *Marco La Mastra*

1. Profilo socio-demografico della popolazione straniera residente ad Arezzo	Pag. 17
1.1 <i>Le provenienze</i>	19
1.2 <i>Genere, età, nuclei familiari</i>	20
1.3 <i>Modalità di insediamento nel territorio cittadino (circoscrizioni e sezioni elettorali)</i>	23
2. Arezzo: il cambiamento in tre indicatori	Pag. 27
2.1 <i>Le seconde generazioni</i>	
2.2 <i>I matrimoni misti</i>	30
2.3 <i>Le acquisizioni di cittadinanza</i>	32
3. Alunni stranieri nelle scuole e nei servizi educativi di Arezzo	Pag. 37
3.1 <i>Presenza, dimensioni, seconde generazioni</i>	
3.2 <i>Il ritardo scolastico</i>	46
3.3 <i>Gli esiti scolastici (ricongiunti e seconde generazioni)</i>	49
4. Il lavoro autonomo e le piccole imprese degli stranieri ad Arezzo	Pag. 56
4.1 <i>Premessa</i>	
4.2 <i>Il dato di Arezzo: ditte individuali in crescita, ma a tassi più contenuti</i>	57
4.3 <i>Settori di attività delle imprese individuali</i>	59
Riferimenti bibliografici	Pag. 65

**Immigrazione e integrazione: a che punto siamo?**  
**I risultati di una ricerca empirica ad Arezzo**  
di *Giovanna Tizzi e Marco La Mastra*

1. Integrazione e immigrazione	67
2. Il disegno della ricerca	69
3. La dimensione culturale dell'integrazione	71
4. La dimensione sociale dell'integrazione	76
5. La dimensione politica dell'integrazione	83
6. La dimensione economica dell'integrazione	87
7. Un bilancio dell'esperienza studiata	90
Riferimenti bibliografici	92

**Integrazione e religione:**  
**un'indagine esplorativa su due comunità straniere**  
di *Daniela Panariello*

1. Il contesto multireligioso di Arezzo	93
2. In giro per Arezzo con Karina, una guida speciale	95
3. Conversando con Divina, Carmen, Ricardo	97
4. Vivere il proprio credo altrove	99

**APPROFONDIMENTI**

• Alunni stranieri: una circolare molto ragionevole ma i veri problemi non vi trovano risposta, di <i>Domenico Sarracino</i>	39
• Giocare d'anticipo per l'integrazione, di <i>Marco Mascalchi</i>	52
• L'imprenditoria straniera ad Arezzo: l'esperienza di CNA, di <i>Barbara Bennati e Aurel Rrapaj</i>	62
• L'Orchestra Multietnica di Arezzo (OMA): musica e molto altro ancora, di <i>Massimo Ferri</i>	80
• Integrazione e partecipazione: una scommessa difficile, di <i>Ufficio Integrazione e Pari Opportunità</i> del Comune di Arezzo	85

## Presentazioni

Gli immigrati rappresentano circa l'11% della popolazione aretina. Una percentuale in crescita che ha consentito il superamento della quota di centomila abitanti per il nostro Comune.

Questa pubblicazione rappresenta un indispensabile strumento di analisi non solo sul fenomeno immigratorio ma, soprattutto, sul futuro della nostra città. Le scelte strategiche, in ogni settore, non possono non tenere nella dovuta considerazione le trasformazioni sociali in corso.

Processi che l'Amministrazione Comunale di Arezzo intende non solo seguire ma, per quanto di sua competenza, favorire e coordinare. Gli obiettivi sono quelli di affermare, per i nuovi cittadini, l'insieme dei diritti e dei doveri per una crescita che sia positiva e di tutti.

*Giuseppe Fanfani*  
Sindaco di Arezzo

Con questo studio, giunto alla sua seconda edizione, abbiamo a disposizione uno strumento conoscitivo sulla realtà locale che offre ai decisori pubblici, agli operatori dei servizi e del privato sociale e all'intera cittadinanza uno spaccato sulla realtà migratoria ad Arezzo.

Molteplici sono le informazioni che ci vengono proposte sul fenomeno migratorio e sull'incidenza di questa presenza sulla qualità della vita e sul benessere dei cittadini; questo lavoro vuole fotografare il fenomeno secondo aspetti quantitativi e qualitativi che ci permettano di non avere più scuse rispetto alla non conoscenza o all'ignoranza degli stessi.

I dati, dunque, ci aiutano a leggere il fenomeno e ad essere propositivi in termini di nuovi progetti. Per tale ragione alla Provincia di Arezzo, ai ricercatori della Sezione Immigrazione dell'Osservatorio Sociale e a tutte le persone che hanno collaborato alla realizzazione di questa pubblicazione va il mio più sincero ringraziamento.

Riteniamo che la conoscenza del fenomeno sia il primo passo per comprendere e progettare e ci auguriamo che questa azione possa trovare continuità anche negli anni a venire.

Questo Assessorato ha lavorato e sta lavorando con impegno per sostenere alcune iniziative promosse direttamente dalle associazioni e per promuovere progetti sui temi dell'integrazione e delle pari opportunità. Insieme alle comunità e alle associazioni ha elaborato un progetto per la creazione di nuovi spazi per l'incontro e per lo scambio *interculturale*, quali la "Casa delle culture": un luogo dove sarà possibile esprimersi, incontrarsi, conoscersi e realizzare iniziative affinché tutti possano vedersi riconosciute le stesse opportunità di accesso al

lavoro, ai servizi e alla comprensione delle regole del luogo dove si è scelto di vivere.

La “Casa delle culture” sarà presto una realtà, all’interno dell’area della ex Caserma “Cadorna”, dove si trasferirà anche l’attuale Centro per l’Integrazione e dove saranno allestiti spazi per iniziative culturali quali il Teatro migrante e i laboratori musicali dell’Orchestra multi-etnica. Un luogo dove sarà possibile frequentare un corso di lingua o altre iniziative formative, e soprattutto sarà possibile incontrarsi anche solo per stare insieme e conoscersi.

È questo il contributo che vogliamo portare al processo di integrazione interculturale nel territorio aretino. Un cammino che si rivela faticoso e non privo di inciampi, ma ineludibile. Prenderne coscienza, riconoscere il futuro “plurale” di questa città, agire conseguentemente per governare l’inedito cambiamento, è il compito di ognuno.

*Aurora Rossi*

Assessora alle Politiche per l’Integrazione  
e le Pari Opportunità del Comune di Arezzo

La presenza di cittadini stranieri nel nostro territorio è sempre più numerosa e stabile: più incisiva deve quindi essere l'azione delle istituzioni nella definizione di politiche di integrazione volte a migliorare la tutela dei diritti e la coesione sociale.

La Provincia di Arezzo intende rinnovare il proprio impegno sul tema dell'integrazione culturale. Promuovere l'integrazione significa sostenere politiche di coesione sociale: su di essa crescono e si radicano i valori della convivenza pacifica, rispettosa delle differenze e capace di accogliere, si fonda la sicurezza di ognuno di noi e si afferma la solidarietà.

In un momento come questo, in cui il nostro territorio soffre di una crescente incertezza economica ed interi settori vivono la precarietà della crisi, il rischio di regressione anche nell'accoglienza degli immigrati è un rischio reale. Un rischio che si deve e si può evitare se tutti insieme, Istituzioni e cittadini lavoriamo per la piena integrazione, rafforzando la rete delle relazioni e promuovendo politiche attive in tutti i settori.

Gli enti locali hanno un ruolo decisivo per le politiche di integrazione e occorre promuovere sistemi di osservazione territoriale, di programmazione e progettazione di politiche locali attive.

Da qui l'esigenza di disporre di uno strumento aggiornato in grado di fornire una visione del fenomeno migratorio, monitorandolo costantemente con la consapevolezza che gli immigrati, non sono una categoria astratta, ma sono prima di tutto "persone".

L'Osservatorio Provinciale sulle Politiche Sociali, attivo dal 1997, ha strutturato, al suo interno, una Sezione specifica sull'immigrazione proprio con l'intento di sostenere i soggetti programmatori ed evidenziare le sfumature dell'immigrazione per orientare in modo efficace le scelte di politiche e servizi per l'integrazione.

Questa pubblicazione sintetizza un lavoro di collaborazione tra il Comune di Arezzo, l'Amministrazione Provinciale e Oxfam Italia che permette di capire come la nostra comunità sta cambiando; si tratta di un contributo conoscitivo importante per ricostruire il contesto del territorio aretino e per orientare le decisioni in materia di interventi di integrazione e partecipazione.

Sviluppare una cittadinanza aperta, rispettosa delle differenze culturali, sostenere i cittadini stranieri nei loro processi di inclusione sociale, lavorativa, educativa, religiosa, scolastica e formativa è sostanziale per promuovere il diritto di cittadinanza attiva.

*Mirella Ricci*

Vicepresidente della Provincia di Arezzo  
e Assessore alla Multiculturalità

Questo secondo Rapporto sull'immigrazione nella città di Arezzo arricchisce un lavoro di ricerca sui fenomeni dell'immigrazione che prosegue oramai da alcuni anni. Esso rappresenta, come mi è stato detto da Franco Pittau, uno dei padri del Rapporto nazionale della Caritas, una delle eccellenze nazionali di approfondimento del fenomeno migratorio tra quelli realizzati a livello locale. Il merito di questo strumento di qualità va alla sensibilità delle Istituzioni locali, Comune e Provincia, alla qualità del gruppo dei ricercatori e ad alcune associazioni tra le quali Oxfam Italia.

La sintesi di questo nuovo Rapporto 2011, può essere raccolta, a mio avviso, in una serie di parole chiave. La prima è certamente stabilizzazione, seguita da radicamento e in certa misura dal termine strutturazione e articolazione della presenza di persone e comunità immigrate. Una presenza che cresce come fenomeno quantitativo e arriva a segnare una percentuale di cittadini stranieri vicina al 12% sul totale della popolazione, consentendo ad Arezzo, in circa un decennio, di superare la soglia dei 100 mila residenti. Una dimensione simbolica, raggiunta grazie alla presenza dei nuovi cittadini. Si tratta di una collettività giovane che sta già disegnando sotto molti aspetti un profilo nuovo della città. Attraverso la sua composizione variegata – e soprattutto con la presenza di tanti bambini e ragazzi G2 (le cosiddette “seconde generazioni”) –, possiamo intuire come Arezzo è e sarà ancora di più nei prossimi anni una città diversa. Probabilmente anche il modo di essere italiani e aretini cambierà, nel senso che si arricchirà attraverso sintesi nuove, dove il locale e il globale si intrecceranno, dove le storie, le culture e le tradizioni daranno vita a nuove sintesi di civilizzazione. Così come è già accaduto in tanti paesi e parti del mondo, dagli Stati Uniti all'Europa.

Naturalmente questo percorso non sarà sempre agevole e lineare, non mancheranno le contraddizioni e le difficoltà, sarà necessario conoscere, comprendere, condividere, trovare soluzioni innovative, agire per definire un nuovo quadro dei diritti e dei doveri per costruire una città plurale, una città, dove nessuno si senta escluso dalla comunità della polis.

Alcuni aspetti che il Rapporto continua a tenere al centro dell'attenzione sono decisivi nella soluzione positiva di questa sfida. Su questi vorrei svolgere alcune brevi considerazioni.

Il primo di questi è ancora e sempre la scuola, quale luogo insieme di socializzazione e di apprendimento, che acquista, nonostante una fase così travagliata di crisi, ancor più centralità. La scuola di tutti e per tutti è un elemento essenziale di costruzione della cittadinanza. Essa deve connotare come scuola di qualità e tentare ancora - nonostante tutto verrebbe da dire - di farsi carico, seppur fra mille ostacoli, attraverso politiche di attenzione attiva al contrasto di fenomeni quali la dispersione, o il ritardo scolastico. Ma non solo, la scuola è il canale della lingua, non l'unico, come vediamo dalla ricerca presente in questo libro, ma certamente quello essenziale per i bambini e i giovani. E la lingua rimane la chiave e lo strumento di accesso essenziale per tutti alla vita della comunità. Se una

riflessione aggiuntiva si può fare rispetto al Rapporto è che forse bisogna pensare ad un'azione più incisiva e diffusa rivolta agli adulti, immaginando una seconda generazione di scuole e di opportunità di apprendimento dell'italiano come lingua seconda.

L'altro aspetto del fenomeno di “stabilizzazione” dell'emigrazione ad Arezzo lo misuriamo ulteriormente, anche rispetto al primo Rapporto del 2008, sul terreno della presenza economica imprenditoriale che, ancora cresce nonostante la crisi e si consolida quale fattore rilevante dell'economia reale: edilizia, commercio manifattura. La presenza economica dell'imprenditoria immigrata occupa attraverso il ruolo giocato dalle comunità pachistana e bengalese un pezzo di produzione della industria orafa, cioè di una delle specificità della vocazione economica locale. Ci si chiede a questo punto se è possibile che il sistema economico locale nel suo complesso non possa fare di più, al di là di alcune esperienze di grande valore come quella di Arezzo World della CNA. Credo sia necessario costituire da un lato, un più forte supporto e servizio, ma anche cercare di capire come utilizzare questa presenza come una grande opportunità di promozione di “buona internazionalizzazione” economica per l'intero sistema degli attori economici aretini.

Un pezzo forte ed una novità il Rapporto lo propone attraverso l'indicatore di integrazione che fa parte di una ricerca più ampia di livello nazionale che ci fornisce un quadro complessivo e per certo versi misurabile della multidimensionalità dei processi di integrazione, a partire dal lavoro e dalla casa. Questo indicatore ha il merito di evidenziare un punto fondamentale: la questione della partecipazione alla vita della città, che a sua volta ci pone il tema non più eludibile della rappresentanza che costituisce il tratto saliente della cittadinanza democratica e della stessa essenza della coesione sociale. Forse sta proprio alla sensibilità dei governi locali del nostro territorio, della politica, con il concorso della cittadinanza attiva, dell'associazionismo nelle sue varie forme di comunità o misto, sperimentare forme di partecipazione reale attraverso la concertazione e un rapporto consultivo efficace, che preparino il terreno alla rappresentanza direttamente espressa attraverso il diritto di voto amministrativo per tutti i cittadini che pagano le tasse, lavorano, vivono sul territorio.

I prossimi anni saranno infatti decisivi per capire se nel nostro paese, nella nostra città, nel nostro territorio, prevarrà quella che il sociologo Aldo Bonomi nel suo libro “*Sotto la pelle dello Stato*” ha definito la “comunità del rancore”, oppure se si riuscirà, attraverso un'alleanza virtuosa tra la “comunità operosa”, quella economica e la “comunità di cura” – la parte della nostra società più attenta ai valori della solidarietà – ad intraprendere la strada della convivenza basata sul reciproco riconoscimento e sul perseguimento del bene comune.

*Francesco Petrelli*  
Presidente di Oxfam Italia



## Introduzione

### **Nodi e snodi dei percorsi di integrazione ad Arezzo**

di *Lorenzo Luatti*

Cresce ancora la presenza dei migranti e dei figli dell'immigrazione in Italia. Cresce in Toscana e in provincia di Arezzo. Cresce, anche se a ritmi più contenuti rispetto ad alcuni anni fa in conseguenza di diversi fattori: la crisi, l'attenuarsi dell'effetto congiunto dell'ingresso della Romania e della Bulgaria nell'Unione europea e dell'entrata in vigore della nuova normativa sul soggiorno dei cittadini comunitari nei paesi dell'Unione. Grazie a questa crescente presenza il calo demografico della popolazione italiana è scongiurato.

Sono questi i due dati – crescita della presenza e apporto decisivo alla demografia nazionale – che spiccano nell'ultimo rapporto Istat di fine 2010, che fotografa l'andamento della popolazione stabilitasi sul territorio nazionale, mettendo in luce un fenomeno che sembra ormai consolidato: senza i residenti stranieri, che hanno ormai superato i 4,2 milioni di presenze, l'Italia sarebbe demograficamente più povera. A fronte di un calo di 75mila italiani (rapporto nati e deceduti), infatti, la popolazione residente complessiva è aumentata lo scorso anno di circa 295mila persone. E questo, soltanto grazie all'apporto degli stranieri.

È quanto accaduto anche in provincia di Arezzo che con i suoi circa 36mila cittadini stranieri residenti (10,2% di incidenza), lo scorso anno era la quarta provincia toscana, in una ipotetica classifica, a ridosso di Siena (10,3%) e Firenze (10,5%), ma lontana dal primato di Prato (12,7%). Ed è grazie all'apporto degli stranieri che a fine 2010 la città di Arezzo ha festeggiato il superamento della quota dei 100mila residenti.

Questo “Secondo rapporto sull'immigrazione nella città di Arezzo”, pubblicato a più di due anni dal precedente (“Arezzo plurale”, aprile 2008), fotografa una realtà migratoria ancora in forte movimento, con chiaroscuri, con conferme e novità di cui è bene essere informati e consapevoli. Alcuni punti di attenzione riguardano:

- *il protagonismo demografico della comunità aretina del Bangladesh*: già forte negli anni passati, e fortemente concentrata nella città, nel 2010 è diventata la seconda nazionalità della città (dopo quella romena). Soprattutto grazie al tasso di natalità dei nuclei familiari bangladeshi, quattro volte superiore a quello della media comunale;
- *l'assenza di significative concentrazioni nazionali nei vari quartieri/zone della città*. Le varie comunità presenti, assai variegata per provenienza e riferimenti culturali e linguistici, si distribuiscono in ogni zona della città, e in modo particolare nelle tre circoscrizioni “urbane”: Fiorentina, Saione e Giotto. Nell'ultimo biennio è tuttavia proseguita la tendenza ad una “concentrazione” di

stranieri (non su base nazionale) nella circoscrizione Saione, e segnatamente in alcune zone della stessa;

- *l'incremento di nuclei familiari stranieri sempre più numerosi.* Agli effetti prodotti dalla grave crisi economica – perdita del lavoro, ritorno alla coabitazione... – si deve l'incremento, registrato nell'ultimo biennio ad Arezzo, di nuclei familiari composti da cinque e più unità, mentre calano quelli composti da uno a quattro unità;
- *la continua crescita del numero dei figli dell'immigrazione,* ovvero delle “seconde generazione” (G2), intese come figli “nati qua”, in Italia o ad Arezzo. Sono il 12% di tutti gli stranieri residenti: nella fascia 0-4 anni rappresentano il 94% e nella fascia 5-10 il 71%. Un terzo di tutti gli allievi stranieri sono G2. Questi bambini e ragazzi sono il segno più evidente di una immigrazione che cambia e che cambierà sempre più le coordinate socio-demografiche locali;
- *gli esiti scolastici degli studenti stranieri che, di anno in anno, invece di migliorare, complessivamente peggiorano.* Il divario tra alunni stranieri e italiani registrato nell'anno scolastico 2009/2010 è di -12,5 punti. Un dato che può essere dipeso dall'adozione di criteri di valutazione più rigidi che non tengono conto delle specificità di situazione in cui si trovano molti studenti stranieri; un dato che comunque deve far riflettere tutti e porta ad interrogarci sull'efficacia degli interventi e dei dispositivi adottati in questi anni per favorire il successo scolastico. Soprattutto ci fa capire che il “tempo dell'integrazione” scolastica non è finito, anzi;
- *il peggioramento degli esiti degli studenti stranieri “nati qua”* rispetto a quanto rilevato alcuni anni fa: ciò si deve al progressivo passaggio delle G2 dalla primaria, dove sono ancora presenti con numeri significativi, ai successivi ordini di scolarità, dove essi evidenziano carenze e difficoltà;
- *l'ulteriore crescita dell'imprenditoria straniera ad Arezzo, nonostante i tempi di crisi per tutti.* Circa 17 imprese individuali su 100 sono a titolarità straniera. Una percentuale doppia rispetto agli stranieri residenti in età lavorativa. Alcuni settori produttivi vanno avanti grazie alla presenza di tali ditte: la metà di tutte le imprese individuali nel settore delle costruzioni è, ad Arezzo, in mano a imprenditori stranieri, come un terzo delle attività manifatturiere.

Per superare i limiti informativi delle rilevazioni attraverso le banche dati ufficiali, questo “Secondo rapporto” propone alcuni approfondimenti più qualitativi, o quanti-qualitativi, dedicati ai processi di integrazione dei migranti ad Arezzo.

Come è noto, “integrazione” è una parola ambigua, controversa, perfino politicamente scorretta. Ognuno la intende con i propri parametri interpretativi, con le proprie ideologie, sottomessa alla propria paternità. La Commissione per le politiche d'integrazione degli immigrati, agli inizi del Duemila, aveva previsto alla base del “modello migratorio” italiano due grandi riferimenti e attenzioni: *l'integrazione come integrità della persona* che, operativamente veniva tradotto in

“condizioni di vita dignitose” (materiali, familiari, affettive...); *l'integrazione come interazione positiva*, sia nei confronti del gruppo di origine, sia nei confronti degli autoctoni, nell'orizzonte di una pacifica convivenza. Il puzzle dell'integrazione era modulato sui bisogni di soggetti diversi e sulle caratteristiche di situazioni di convivenza differenti; si muoveva lungo una linea che andava dalla garanzia dei diritti alla persona/a tutte le persone, alle opportunità equivalenti per tutti i cittadini, autoctoni o stranieri. La definizione dell'integrazione in quattro tasselli (l'interazione basata sulla sicurezza; un minimo di integrità garantita a tutti; la piena integrità garantita agli immigrati regolari; l'interazione basata sul pluralismo e la comunicazione) e lo schema modulato sulle due componenti intendevano delineare la strada della convivenza e dell'accesso ai diritti/doveri.

Dieci anni dopo è stata la volta del documento interministeriale recante “Piano per l'integrazione nella sicurezza ‘Identità e incontro’”, approvato dal Consiglio dei Ministri del 10 giugno 2010, il quale ha individuato le principali linee di azione e gli strumenti da adottare al fine di promuovere un percorso di integrazione delle persone immigrate. Il documento “qualificato come modello italiano di integrazione in quanto lontano dall'assimilazionismo e dal multiculturalismo”, individua percorsi imperniati su diritti e doveri, responsabilità e opportunità, in una visione di relazione reciproca, facendo perno sulla persona e sulle iniziative sociali piuttosto che sullo Stato. Accanto ad affermazioni e proposte ampiamente condivisibili, il documento presenta delle forti incongruenze: in primo luogo, la ricorrente insistenza “sulle migrazioni a carattere rotatorio, sui ritorni e sugli aiuti allo sviluppo”, che offrono una lettura per nulla rispondente ad una realtà di migrazione stabile e strutturale; in secondo luogo, il ricorso (ambiguo) ai termini di identità e cultura, che in alcuni casi sembrano accolti in una accezione molto aperta e plurale, e in altri casi sono invece coniugati in riferimento all'identità e alla cultura “nazionale” (cioè la “nostra”, italiana); in terzo luogo, risalta poi la mancanza di strumenti, azioni e risorse, anche economiche, per le politiche di integrazione. Insomma, siamo ancora alla politica degli auspici: una proposta incompiuta, frutto delle contraddizioni e degli usi impropri del tema migratorio che con una mano sparge diffidenza e discriminazione, con l'altra vorrebbe raccogliere integrazione e convivenza pacifica.

Prima di parlare di integrazione sarebbe tuttavia preferibile creare le condizioni reali (dal basso verso l'alto) per garantire le pari opportunità in campi strategici della vita sociale (dall'accesso al lavoro al successo scolastico) o per tutelare l'esercizio delle libertà di culto senza discriminazioni più o meno pretestuose. La vicenda europea mostra come si va in ordine sparso, e i presunti diversi modelli appaiono tutti notevolmente in crisi, perché in fondo li abbiamo immaginati calati dall'alto, validi per ogni situazione, immutabili nel tempo e refrattari alla logica della negoziazione sociale che, invece, costituisce la probabile via d'uscita dai dilemmi che imbarazzano tutte le società europee. Più che insistere sull'idea che esistano modelli di regolazione pubblica dei rapporti fra culture e religioni nelle società multiculturali, parrebbe più utile partire dalla ricognizione di buone

pratiche in grado di far interagire le associazioni della società civile, gli enti di governo locale e le principali istituzioni culturali e religiose presenti in un territorio determinato.

Dunque, di fronte alle grandi trasformazioni portate dall'immigrazione, l'Italia si trova ancora politicamente e culturalmente impreparata, divisa, bloccata. Stenta a trovare una propria strada, pragmatica e lungimirante.

È questo, in estrema sintesi, il quadro entro cui devono essere collocate le ricerche sui livelli e i processi di integrazione ad Arezzo presentate in questo libro. Nella prima ricerca ("Integrometro") l'analisi è svolta a partire da alcuni risultati di una indagine più ampia che ha coinvolto circa 140 immigrati adulti presenti in città: per ragioni di spazio, essa è qui contenuta ad alcuni aspetti relativi all'integrazione culturale, sociale, politica ed economica. Dalla ricerca emerge chiaramente come una buona integrazione richiede tempo e necessita di poter definire in modo chiaro il proprio futuro. Mano a mano che gli anni di permanenza aumentano ed a seconda del livello di stabilità e progettualità sul proprio futuro il livello di integrazione cresce. Nel campione esaminato aumentano: le competenze linguistiche nella lingua seconda, l'uso della lingua italiana in ambiti sociali differenti, le relazioni amicali tra italiani e stranieri, il senso e la partecipazione attiva nelle associazioni, i desiderata nei confronti dell'acquisizione della cittadinanza italiana e le condizioni abitative. La seconda ricerca è, per il vero, una breve riflessione sul ruolo che la religione svolge nei processi di ricomposizione identitaria e di integrazione dei migranti appartenenti ad alcune comunità nazionali.

I risultati di queste ricerche possono essere messi in collegamento con quanto emerso da un'altra indagine condotta tra il 2009 e il 2010, nell'ambito del progetto "Le città plurali", in provincia e nel Comune di Arezzo, e che ha visto il coinvolgimento di numerosi attori locali (esperti, amministratori, migranti, operatori dei servizi e delle associazioni...) sul tema dell'immigrazione e dell'integrazione. Le questioni poste sul tappeto sono state, al contempo, semplici e complesse: qual è lo stato dei rapporti tra servizi pubblici e migranti? e tra migranti e popolazione autoctona? Quali bisogni e quali criticità? e soprattutto: quali azioni sono necessarie per migliorare la convivenza sul territorio e la qualità dei servizi per tutti?

In primo luogo, è stato osservato come sia mancata in questi anni una *riflessione collettiva* su significati, sviluppi e conseguenze dell'immigrazione e pertanto non sono state messe a punto delle politiche di integrazione strutturate, condivise, che considerassero e tenessero assieme le molteplici variabili e dimensioni che entrano in gioco. Del resto, la difficoltà a mettere in rete i vari servizi che hanno a che fare con l'immigrazione, espressa negli incontri, va in questo senso.

Le importanti modificazioni nelle caratteristiche e nelle componenti del fenomeno migratorio hanno anche prodotto un mutamento delle richieste dei nuclei familiari e delle persone straniere che si avvicinano ai servizi. A fronte di un generale incremento dell'utenza, le richieste oggi si sono fatte più complesse e

“sistemiche” rispetto ad alcuni anni fa: coinvolgono un numero maggiore e più trasversale di bisogni, che rimandano ad un numero più ampio di attori. Insomma, diminuiscono le richieste di informazioni più generali, anche perché la presenza consolidata sul territorio di persone della stessa nazionalità assolve già a questa funzione; riguardano invece situazioni che richiedono interventi “a più voci” e risposte su piani diversi (legislativo, professionale, progettuale...). In questo senso, l’immigrazione continua ad offrire una formidabile opportunità per verificare i limiti del sistema dei servizi e così prendere le misure necessarie al suo miglioramento.

Altre criticità emerse attengono alla presenza di spazi urbani non inclusivi; alla tendenza dei giovani figli di migranti all’isolamento o all’aggregazione su base nazionale; alla difficoltà a comunicare con i migranti, visto anche il numero ridotto di associazioni di stranieri formalizzate; alla scarsità delle risorse economiche che le istituzioni possono dedicare a progetti di inclusione sociale. È emersa, con forza, la questione centrale relativa alla scarsa conoscenza della lingua italiana, che rende più difficile l’interazione con i servizi e con la popolazione autoctona. Particolarmente avvertita in riferimento alle donne immigrate che vivono spesso una condizione di marginalità, “segregazione”, invisibilità.

Nella parte propositiva, la ricerca ha evidenziato l’importanza di valorizzare il ruolo dell’extrascuola e delle associazioni di volontariato nei processi di integrazione (sport, linguaggi artistici...); la previsione di istituire delle forme di accesso agevolato alle attività extrascolastiche dei giovani; l’opportunità di strutturare percorsi di inclusione ad hoc (donne, i bambini o gli adulti in via di formazione lavorativa...); la creazione e rigenerazione di luoghi/spazi urbani dedicati all’incontro, lo scambio, la conoscenza, il riconoscimento reciproco tra autoctoni e migranti.

È significativo che negli incontri la “popolazione autoctona” sia stata poco considerata come attore fondamentale dei processi di integrazione (se non negli interventi di alcuni migranti). Si è parlato, al riguardo, di scarsa disponibilità e apertura verso i migranti, della presenza di stereotipi e pregiudizi (spesso sollecitati dai mass media, nazionali e locali), dovuta a non conoscenza e assenza di “contatti” significativi. Eppure in questi incontri ha sempre aleggiato una consapevolezza tra i partecipanti: solo quando riusciremo a comprendere meglio e ad “assimilare” le trasformazioni profonde prodottesi in questi anni, quando impareremo a considerare aretini a tutti gli effetti anche questi nuovi cittadini – con tratti somatici, colore della pelle, accenti differenti –, allora potremo dire che un grande passo in avanti sulla via dell’integrazione è stato fatto. In definitiva, come emerge chiaramente anche nella ricerca curata da Giovanna Tizzi e Marco La Mastra, ad “integrarsi” in questo scenario di crescente pluralismo culturale ed etnico della popolazione, è la società aretina nel suo complesso e non solo i migranti. A beneficio di tutti.



# **I numeri dell'immigrazione ad Arezzo. Un quadro d'insieme**

di *Lorenzo Luatti e Marco La Mastra*

## **1. Profilo socio-demografico della popolazione straniera residente ad Arezzo**

Le magnifiche sette: sono le famiglie il cui figlio è nato nei tre giorni di “svolta demografica” del Comune di Arezzo e cioè tra l'8 e il 10 ottobre. Sono state ricevute stamani in sala Rosa dal Sindaco Fanfani, dal Presidente del Consiglio comunale, Giuseppe Caroti e dagli assessori Aurora Rossi e Lucia De Robertis. La loro composizione testimonia la progressiva crescita e trasformazione di Arezzo. Due piccoli sono di origine straniera: Rashmika Dedunupitiya Narayana dello Sri Lanka e Safa Saruar del Bangladesh. Con loro Viola Valente, Anna Capomazza, Emma Amedei, Cristina Nocenti e Cesare Terziani.  
(da “l@retina”, 30/10/2010)

Un traguardo “storico”, atteso e previsto. Salutato ufficialmente nei Palazzi comunali e in città, dai mass media. Per la prima volta, nel 2010 la popolazione residente nel comune di Arezzo ha varcato la soglia simbolica dei 100mila abitanti. Grazie all'apporto determinante degli immigrati, come evidenzia la tabella 1.1.

Chi seguiva le statistiche dei residenti ad Arezzo, in crescita anno dopo anno, ne era al corrente da tempo. Sapeva, dall'andamento dei dati degli ultimi anni, che ciò sarebbe successo nel corso del 2010.

Nell'ultimo decennio la popolazione residente ha attraversato un trend costante di crescita, con ritmi a volte più accelerati, a volte meno intensi. Dal 2006 in poi, l'incremento annuale è stato di 1000/1300 unità. Neppure la crisi globale, che ha battuto forte per tutti, soprattutto tra le famiglie migranti – provocando una nuova emigrazione di persone e interi nuclei familiari verso il paese di origine o altri paesi europei – ha impedito il superamento della quota centomila. E dunque, parafrasando il bel libro del giornalista Riccardo Staglianò (2010), occorrerebbe dire “grazie” agli immigrati, grazie perché senza di loro non ce l'avremmo fatta.

Ma tale evento avrebbe potuto essere una buona occasione per tutti, per riflettere e per guardare con una nuova attenzione ai fenomeni che hanno portato a questo traguardo. Una città che sta cambiando rapidamente anche e soprattutto per effetto delle migrazioni internazionali. Come vede il suo futuro? I dati ci offrono alcuni elementi conoscitivi, ci aiutano a capire come è e come sarà la composizione della società aretina in un futuro non lontano. Vediamoli.

Nel comune di Arezzo i cittadini stranieri regolarmente residenti ammontano a 11.796, a fronte di una popolazione complessiva di 100.040 abitanti (dati a fine

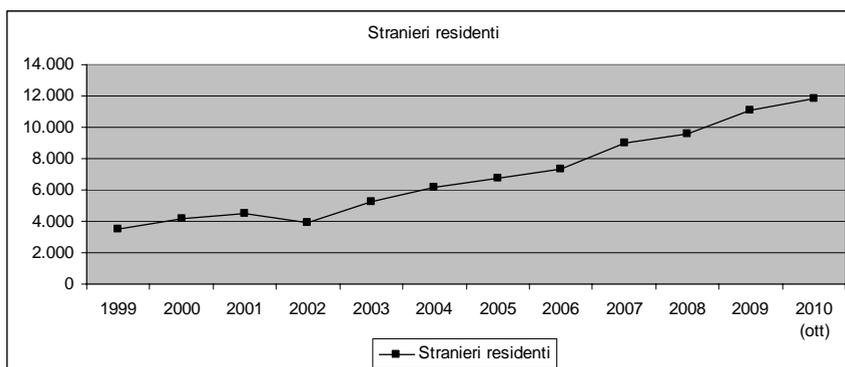
ottobre 2010): rappresentano dunque l'11,8% del totale. Un'incidenza superiore alle medie regionale e provinciale.

L'incremento dal 2000 al 2010 è del 185,3% (tab. 1.1). Dai primi anni Duemila è aumentato il numero di cittadini provenienti dall'Europa centro-orientale, ma è solo con l'allargamento dell'Unione Europea che si è verificato un vero e proprio boom degli ingressi di cittadini neocomunitari come polacchi, e soprattutto romeni. Ma non sono solo gli europei ad aver contribuito all'incremento del numero degli immigrati nel territorio comunale. Come si evince, anche visivamente, dal grafico 1.1, il 2002 è l'anno della svolta a seguito della "grande" regolarizzazione: da allora in avanti il trend non si è più arrestato, anzi ha subito un nuovo impulso nel 2007 dopo i nuovi ingressi nell'UE. In sei anni (dal 2004), la popolazione straniera residente nel comune di Arezzo è quasi raddoppiata (da 6 a quasi 12 mila unità), grazie soprattutto, come vedremo più avanti, all'apporto dei nuovi nati da famiglie straniere.

Tab. 1.1 - Presenza popolazione straniera nel comune di Arezzo. Serie storica 1999-2010 (ott. 2010)

Anni	Città di Arezzo			
	Totale residenti	di cui stranieri	di cui F	% stranieri su totale
1999	92.501	3.485	1.645	3,8
2000	92.927	4.135	1.925	4,4
2001	91.432	4.530	1.616	5,0
2002	92.448	3.893	1.934	4,2
2003	93.783	5.228	2.553	5,6
2004	94.675	6.130	3.019	6,5
2005	95.279	6.786	3.373	7,1
2006	95.853	7.345	3.688	7,7
2007	97.493	8.969	4.604	9,2
2008	98.217	9.614	4.930	9,8
2009	99.501	11.120	5.700	11,1
2010 (ott.)	100.040	11.796	6.078	11,8

Graf. 1.1 - Serie storica 1999-2010: presenza della popolazione straniera nel comune di Arezzo



### 1.1 Le provenienze

Assai articolata è la provenienza nazionale. Ricordare che oggi, ad Arezzo, come in molte altre città della provincia, c'è il mondo intero non è solamente un semplice e facile slogan. È un dato di fatto che in termini numerici si esprime in 94 nazionalità presenti, provenienti da tutti i continenti. Ovviamente, con numeri e pesi diversi.

Romania, Bangladesh e Albania sono le prime tre nazionalità in ordine di presenza, rispettivamente con il 37,8%, 11,6% e 11,0% sul totale della popolazione straniera residente. Merita segnalare l'ulteriore crescita della componente bangladese, tradizionalmente molto forte nel comune di Arezzo, che nella precedente rilevazione (aprile 2008) era al terzo posto, dopo l'Albania. L'incremento della comunità bangladese è stato, in questa frazione di tempo, di +19,4%.

Tab. 1.2 - Le 20 nazionalità più numerose nel comune di Arezzo (ott. 2010)

Cittadinanza	Valore assoluto (ott. 2010)	Valore %	Valore assoluto (aprile 2008)	Diff. % 2008-2010
Romania	4.202	37,8	3.572	17,6
Bangladesh	1.291	11,6	1.081	19,4
Albania	1.220	11,0	1.093	11,6
Pakistan	656	5,9	531	23,5
Marocco	460	4,1	396	16,2
Filippine	383	3,4	328	16,8
Polonia	345	3,1	309	11,7
Cina	266	2,4	237	12,2
Rep. Dominicana	245	2,2	210	16,7
Sri Lanka	180	1,6	157	14,6
Ucraina	130	1,2	104	25,0
India	116	1,0	95	22,1
Nigeria	102	0,9	85	20,0
Bulgaria	97	0,9	104	-6,7
Russia	95	0,9	75	26,7
Somalia	90	0,8	79	13,9
Tunisia	87	0,8	74	17,6
Brasile	72	0,6	57	26,3
Serbia	66	0,6	68	-2,9
Algeria	65	0,6	54	20,4
Altre nazionalità	952	8,6	905	5,2
Totale	11.120	100,0	9.614	15,7

Il Marocco, terzo su scala provinciale, all'interno del territorio comunale scende al quinto posto (4,1%), dopo il Pakistan (5,9%), in costante crescita (+23,5% rispetto al 2008). Seguono i cittadini filippini e polacchi (oltre il 3%), cinesi e dominicani (oltre il 2%) e via via tutte le altre nazionalità (tab. 1.2). Indubbiamente le comunità bangladese e dominicana, con la loro spiccata concentrazione cittadina evidenziano un tratto distintivo dell'immigrazione ad Arezzo. Entrambe le comunità hanno una anzianità migratoria risalente agli anni Novanta e sono

cresciute numericamente attraverso il tam tam delle reti parentali e amicali che nel tempo hanno richiamato molti connazionali, e spesso i propri compaesani. Sono cresciute, soprattutto, perché fanno più figli rispetto ad altre nazionalità. Dunque, ancora una volta, siamo in presenza di una immigrazione che si autoalimenta dal suo interno, attraverso dinamiche tra loro molto diverse (richiamo intracomunitario, nuove nascite).

Del resto, il tasso di natalità dei nuclei familiari stranieri nel 2009 è risultato doppio rispetto a quello degli aretini da più generazioni: il primo è pari al 15,5‰, il secondo è del 7,7‰. Ma, come già ricordato, vi sono alcune nazionalità più prolifiche di altre: in particolare, limitando l'analisi alle nazionalità numericamente più forti ad Arezzo, le famiglie del Bangladesh hanno un tasso di natalità superiore di quasi quattro volte la media comunale (che è dell'8,5‰), pari al 32,5‰; seguono Cina (26,3‰), Marocco (21,4‰), Albania e Pakistan (con tassi intorno al 19-20‰), Filippine (15,7‰) (tab. 1.2.bis).

Tab. 1.2bis - Tasso di natalità delle nazionalità più numerose ad Arezzo (anno 2009). N° di nati su popolazione residente x 1000

Cittadinanza	Tasso di natalità
Romania	10,5‰
Bangladesh	32,5‰
Albania	19,7‰
Pakistan	18,9‰
Marocco	21,4‰
Filippine	15,7‰
Polonia	5,8‰
Cina	26,3‰

### 1.2 Genere, età, nuclei familiari

Passiamo adesso ad esaminare alcune caratteristiche socio-demografiche della popolazione straniera residente ad Arezzo. Rispetto alla composizione di genere, negli ultimi dieci anni si è registrato un sostanziale riequilibrio tra uomini e donne straniere residenti, anche se recentemente il rapporto, seppur di stretta misura, è favorevole alle seconde. Oggi la componente femminile straniera è pari al 51,3% di tutti gli stranieri residenti. Questo dato è generalmente messo in relazione con la stabilizzazione dei processi migratori e la ricomposizione dei nuclei familiari nel nuovo Paese.

È pur vero che si tratta di un dato di media generale e le situazioni sono anche molto diverse se consideriamo le singole comunità nazionali: come emerge dalla tabella 1.3, alcune nazionalità evidenziano una maggiore femminilizzazione (Polonia, Ucraina, Brasile, Russia, Nigeria, Rep. Dominicana...), altre invece dove la presenza della componente maschile è ancora nettamente preponderante (Pakistan, India, Bangladesh, Marocco...), altre ancora, infine, evidenziano un sostanziale equilibrio tra uomini e donne (Sri Lanka, Cina, Romania, Somalia, Filippine...). Nel dato è comunque ricompresa la componente – sempre più

numericamente significativa – dei figli, l'indicatore più importante di stabilizzazione dei nuclei familiari.

Tab. 1.3 - Rapporto maschi/femmine delle nazionalità più numerose ad Arezzo (ott. 2010)

Cittadinanze	F	M	Totale	% Femmine
Brasile	57	15	72	79,2
Polonia	272	73	345	78,8
Russia	68	27	95	71,6
Ucraina	91	39	130	70,0
Nigeria	66	36	102	64,7
Bulgaria	61	36	97	62,9
Rep. Dominicana	150	95	245	61,2
Romania	2.389	1.813	4.202	56,9
Filippine	213	170	383	55,6
Somalia	49	41	90	54,4
Serbia	35	31	66	53,0
Cina	126	140	266	47,4
Sri Lanka	85	95	180	47,2
Albania	545	675	1.220	44,7
Tunisia	36	51	87	41,4
Marocco	188	272	460	40,9
Bangladesh	444	847	1.291	34,4
India	37	79	116	31,9
Pakistan	197	459	656	30,0
Algeria	17	48	65	26,2
Altre nazionalità	574	378	952	60,3
Totale	5.700	5.420	11.120	51,3

L'esame della struttura per età della popolazione straniera presente nel comune di Arezzo conferma una netta prevalenza di minori e di persone in età attiva e produttiva. Ciò emerge con maggior enfasi se mettiamo a confronto la composizione per fascia d'età dell'intera popolazione con quella della componente immigrata che differiscono in maniera evidente (tabb. 1.4 e 1.5). Rispetto agli anni passati si conferma tuttavia un progressivo invecchiamento: aumenta la popolazione immigrata tra i 30 e i 60 anni che nel 2010 (ottobre) rappresentava praticamente la metà della popolazione straniera residente. Queste variazioni sono da ricondurre ad un processo di maturazione demografica e ad una tendenza alla stabilizzazione che connotano gli immigrati attualmente presenti nel territorio comunale: "tendenza" che è ben esemplificata e resa visibile dal grafico 1.2, dove il "profilo" della popolazione mostra un picco molto elevato e concentrato nelle fasce d'età comprese fra 25 e 34 anni (dove la percentuale di stranieri è ben oltre il 20%), che comunque con il passare degli anni si sta abbassando.

Ciò nonostante, come abbiamo già sottolineato, la popolazione straniera si configura ancora come un collettivo giovane, caratterizzato da una persistente netta prevalenza di soggetti nella classe d'età 20-34 anni: in tale fascia si concentra oltre un terzo del totale degli stranieri. Il peso preponderante delle classi più giovani

emerge anche dalle proporzioni relativamente modeste di soggetti di età superiore a 40 anni che ad oggi è pari al 28,4% (gli “aretini” *over* quarantenni sono il 61,3%). Entrambi i valori comunque si sono innalzati rispetto alla precedente rilevazione dell’aprile 2008, soprattutto quello relativo alla componente immigrata, e ciò conferma quanto già osservato: il processo di graduale “invecchiamento” della popolazione residente straniera.

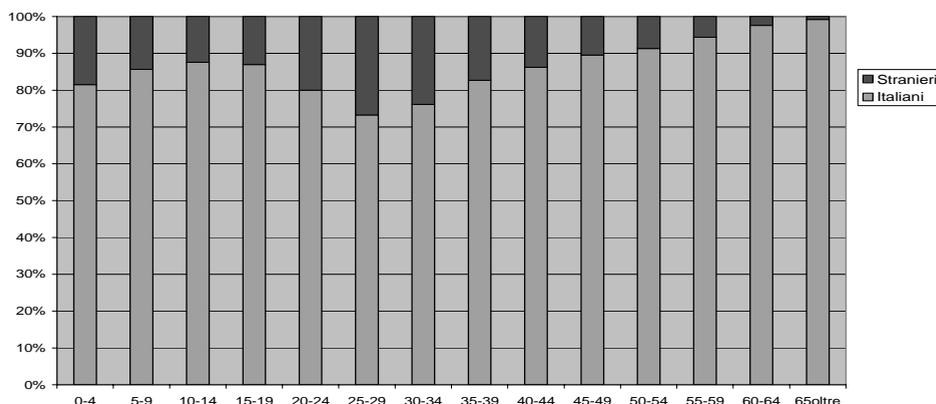
Tab. 1.4 - Residenti italiani e stranieri ad Arezzo per fascia d’età. Valori assoluti (ott. 2010)

Italiani/ Stranieri	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 oltre	Tot.
Italiani	3462	3586	3452	3609	3925	4154	5287	6605	6914	6755	6.043	5837	6.624	22128	88381
Stranieri	786	601	491	541	983	1518	1656	1386	1103	791	577	349	164	174	11120
Totale	4248	4187	3943	4150	4908	5672	6943	7991	8017	7546	6.620	6186	6788	22302	99501

Tab. 1.5 - Residenti italiani e stranieri ad Arezzo per fascia d’età. Valori percentuali

Italiani/ Stranieri	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 oltre	Tot.
Italiani	3,9	4,1	3,9	4,1	4,4	4,7	6,0	7,5	7,8	7,6	6,8	6,6	7,5	25,0	100,0
Stranieri	7,1	5,4	4,4	4,9	8,8	13,7	14,9	12,5	9,9	7,1	5,2	3,1	1,5	1,6	100,0
Totale	4,3	4,2	4,0	4,2	4,9	5,7	7,0	8,0	8,1	7,6	6,7	6,2	6,8	22,4	100,0

Graf. 1.2 - Italiani e stranieri: distribuzione per fascia d’età



La tabella 1.6 disaggrega il dato sulla presenza in base al numero dei componenti il nucleo familiare. Il dato offre un’indicazione sul numero e sulla struttura dei nuclei familiari presenti nel territorio.

Dal dato si evince che circa un quarto degli stranieri sembra vivere da solo; seguono i nuclei composti da tre e quattro persone che costituiscono il 20-21%; poi quelli da due con il 15,8% e via via gli aggregati domestici più numerosi, da 5 in su. Ma l’aspetto più interessante che emerge è l’incremento dei nuclei familiari più numerosi rispetto alla precedente rilevazione del 2008: mentre i nuclei composti da uno a 4 unità sono in calo rispetto a due anni fa, quelli composti da 5 e più unità evidenziano un significativo incremento. La motivazione è probabilmente da ricercarsi negli effetti prodotti dalla grave crisi economica – perdita del lavoro,

ritorno alla coabitazione, conseguenti problemi di sovraffollamento... – evidenziati da molti studiosi e operatori locali.

Tab. 1.6 - Residenti stranieri ad Arezzo per numero componenti del nucleo familiare

Numero componenti	Valori assoluti	Valori % 2010	Valori % 2008
1	2.567	23,1	24,1
2	1.753	15,8	16,2
3	2.189	19,7	20,3
4	2.339	21,0	21,0
5	1.288	11,6	10,4
6	598	5,4	4,3
7	222	2,0	1,8
8 e +	164	1,5	1,9
Totale	11.120	100,0	100,0

### 1.3 Modalità di insediamento nel territorio cittadino (circoscrizioni e sezioni elettorali)

Vediamo ora come si distribuisce tale presenza nelle sei circoscrizioni amministrative in cui è suddiviso il territorio di Arezzo.

Come è noto, le circoscrizioni 2 (Fiorentina), 3 (Saione) e 4 (Giotto) sono le più popolate e dividono in tre sezioni il centro cittadino, pur presentando un'estensione nei territori adiacenti di campagna. Le circoscrizioni 1 (Giovi), 5 (Rigutino) e 6 (Palazzo del Pero) sono territorialmente le più grandi, ma interamente in periferia.

Giotto, nella parte Sud Ovest della città, è una zona residenziale che accoglie prevalentemente villette e appartamenti di lusso. Palazzo del Pero può considerarsi un suo prolungamento in aperta campagna: è questa la circoscrizione territorialmente più estesa (oltre 10 mila ha) e con la densità di popolazione più bassa. Saione, nella parte Sud Est, si estende dalla linea ferroviaria che taglia la città verso la periferia: è una circoscrizione "popolare", densamente abitata. Alla sua estremità si estende la circoscrizione Rigutino, in aperta Val di Chiana, che raccoglie alcuni agglomerati urbani e frazioni densamente abitati. La circoscrizione Fiorentina si estende nella parte Nord del comune di Arezzo, mentre Giovi, situata a ridosso della zona cittadina si incunea tra le circoscrizioni Fiorentina e Giotto.

Dalla tabella 1.7 emerge chiaramente una maggiore presenza della popolazione straniera nelle tre circoscrizioni urbane (Saione, Giotto, Fiorentina) che assieme accolgono l'86% di tutta la popolazione straniera residente nel comune.

A oltre due anni dalla precedente rilevazione (aprile 2008) ogni circoscrizione registra un incremento delle presenze rispetto al dato complessivo dei residenti, e ciò non desta sorpresa. Pare invece più interessante osservare il movimento prodottosi tra le circoscrizioni rispetto alle incidenze di presenza della popolazione straniera: si evince una tendenza verso la "concentrazione" a Saione, che si conferma (e si rafforza come) la circoscrizione più "multietnica" e "plurilingue" della città. Nel 2010, vi risiedono 4 stranieri su 10; ogni 100 abitanti di Saione 15

sono stranieri (nel 2008 il rapporto era di 12 su 100), ben oltre la media cittadina dell'11,8%.

Tab. 1.7 - Residenti totali nel comune di Arezzo. Suddivisione per genere e circoscrizione

Circoscrizione	2008			2010		
	Valore assoluto	% stranieri sul totale dei residenti	% stranieri di colonna	Valore assoluto	% stranieri sul totale dei residenti	% stranieri di colonna
1. Giovi	721	5,9	7,5	874	7,0	7,4
2. Fiorentina	2.396	12,0	24,9	2.899	13,5	24,6
3. Saione	3.635	12,2	37,8	4.626	15,2	39,2
4. Giotto	2.193	8,6	22,8	2.614	10,5	22,2
5. Rigutino	563	6,0	5,9	662	7,0	5,6
6. Palazzo Pero	106	8,3	1,1	121	9,8	1,0
Totale	9.614	9,8	100,0	11.796	11,8	100,0

Le tre circoscrizioni con una porzione del centro cittadino presentano una maggiore diversificazione di provenienze continentali, benché i cittadini stranieri dell'Europa raggiungano il 50-60% e quelli dell'Asia incidano per il 30%. Le circoscrizioni di "periferia" invece evidenziano una maggiore concentrazione di cittadini europei (sono il 70-80%) sulla popolazione straniera complessiva ivi residente (tab. 1.8).

Tab. 1.8 - Residenti stranieri ad Arezzo per continente e circoscrizione (ott. 2010)

Circoscrizione	Africa	%	America	%	Asia	%	Europa	%	Oceania	%	Tot.	%
1. Giovi	62	7,1	57	6,5	75	8,6	679	77,7	1	0,1	874	100,0
2. Fiorentina	260	9,0	167	5,8	846	29,2	1.626	56,1	-	-	2.899	100,0
3. Saione	405	8,8	169	3,7	1.543	33,4	2.509	54,2	-	-	4.626	100,0
4. Giotto	222	8,5	153	5,9	744	28,5	1.493	57,1	2	0,2	2.614	100,0
5. Rigutino	52	7,9	29	4,4	95	14,4	486	73,4	-	0,0	662	100,0
6. Palazzo P.	7	5,8	7	5,8	2	1,7	105	86,8	-	0,0	121	100,0
Totale	1008	8,5	582	4,9	3.305	28,0	6.898	58,5	3	0,3	11.796	100,0

Il rapporto tra comunitari e non comunitari (tab. 1.9) è favorevole ai secondi che con 6.650 presenze rappresentano il 56,3% del totale. I non comunitari sono principalmente residenti nelle circoscrizioni più popolose: Saione, Fiorentina e Giotto, mentre quelle con meno abitanti sono preferite dai comunitari.

Saione si conferma la circoscrizione preferita dalle cinque comunità più numerose e, come abbiamo già evidenziato, da gran parte dei cittadini stranieri. Filippini, cingalesi, ucraini e russi – nazionalità con una forte componente femminile – sono insediate prevalentemente nella circoscrizione Giotto; dominicani, tunisini e macedoni sembrano preferire la zona Fiorentina.

Tab. 1.9 - Residenti stranieri ad Arezzo. Comunitari e non comunitari per circoscrizione

Circoscrizione	Stranieri UE a 27	%	Stranieri non UE	%	Totale
1. Giovi	515	10,0	359	5,4	874
2. Fiorentina	1.227	23,8	1672	25,1	2.899
3. Saione	1.795	34,9	2831	42,6	4.626
4. Giotto	1.170	22,7	1.444	21,7	2.614
5. Rigutino	352	6,8	310	4,7	662
6. Palazzo del Pero	87	1,7	34	0,5	121
Totale	5.146	100,0	6.650	100,0	11.796

Emerge, come abbiamo già rilevato nel 2008, quella tendenza a una “moderata concentrazione” di alcune comunità ad insediarsi in certe zone del territorio. Si tratta soprattutto delle comunità provenienti dai paesi del sud-est asiatico, a medio-lunga tradizione migratoria, come Bangladesh, Pakistan e Filippine.

Tab. 1.10 - Residenti stranieri ad Arezzo per circoscrizione. Le nazionalità più numerose

Nazione	Circoscrizione – Valori assoluti e percentuali													
	Giovi		Fiorentina		Saione		Giotto		Rigutino		Palazzo Pero		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Romania	445	50,9	1087	37,5	1534	33,2	955	8,5	308	46,5	56	46,3	4385	37,2
Albania	19	2,2	397	13,7	745	16,1	213	36,5	91	13,7	-	-	1383	11,7
Bangladesh	98	11,2	311	10,7	538	11,6	222	8,2	9	1,4	1	0,8	1261	10,7
Pakistan	15	1,7	153	5,3	419	9,1	126	8,1	29	4,4	1	0,8	743	6,3
Marocco	38	4,3	112	3,9	209	4,5	84	3,2	27	4,1	6	5,0	476	4,0
Filippine	2	0,2	91	3,1	77	1,7	214	4,8	17	2,6	1	0,8	402	3,4
Polonia	27	3,1	71	2,4	147	3,2	95	3,6	19	2,9	7	5,8	366	3,1
Cina	10	1,1	90	3,1	160	3,5	19	0,7	14	2,1	-	-	293	2,5
R. Dominic.	24	2,7	81	2,8	84	1,8	74	2,8	6	0,9	-	-	269	2,3
Sri Lanka	10	1,1	32	1,1	55	1,2	95	3,6	9	1,4	-	-	201	1,7
Russia	3	0,3	46	1,6	53	1,1	31	1,2	3	0,5	-	-	140	1,2
Ucraina	20	2,3	19	0,7	55	1,2	30	1,1	9	1,4	-	-	133	1,1
India	7	0,8	38	1,3	48	1,0	25	1,0	7	1,1	-	-	122	1,0
Bulgaria	12	1,4	10	0,3	46	1,0	27	1,0	2	0,3	5	4,1	102	0,9
Tunisia	24	2,7	13	0,4	28	0,6	27	1,0	11	1,7	-	-	95	0,8
Somalia	4	0,5	27	0,9	29	0,6	19	0,7	0	-	-	-	90	0,8
Nigeria	1	0,1	23	0,8	38	0,8	27	1,0	4	0,6	-	-	89	0,8
Serbia-M.	6	0,7	23	0,8	22	0,5	22	0,8	16	2,4	-	-	78	0,7
Brasile	8	0,9	4	0,1	23	0,5	17	0,7	5	0,8	1	0,8	69	0,6
Algeria	2	0,2	15	0,5	28	0,6	12	0,5	0	-	-	-	66	0,6
Moldavia	7	0,8	20	0,7	18	0,4	4	0,2	9	1,4	10	8,3	64	0,5
Macedonia	1	0,1	9	0,3	38	0,8	11	0,4	5	0,8	-	-	59	0,5
Francia	4	0,5	12	0,4	14	0,3	22	0,8	4	0,6	-	-	56	0,5
Regno Unito	8	0,9	11	0,4	18	0,4	6	0,2	7	1,1	5	4,1	53	0,4
Senegal	7	0,8	9	0,3	5	0,1	19	0,7	4	0,6	6	5,0	53	0,4
Germania	6	0,7	11	0,4	9	0,2	22	0,8	5	0,8	-	-	52	0,4
Altri Paesi	66	7,6	184	6,3	186	4,0	196	7,5	42	6,3	22	18,2	696	5,9
Totale	874	100,0	2.899	100,0	4626	100,0	2.614	100,0	662	100,0	121	100,0	11796	100,0

La tabella 1.11 suddivide i residenti stranieri per circoscrizione e fascia d'età. In tutte le circoscrizioni il maggior numero di immigrati si colloca nella fascia compresa tra i 26 e i 40 anni, a fronte di un'elevata incidenza delle età più mature tra gli italiani. Ma ciò non aggiunge nulla di nuovo. Sappiamo che l'età dei migranti è in media molto più bassa rispetto a quella degli autoctoni, perché si emigra in primo luogo per motivi di lavoro, inserendosi in un mercato del lavoro caratterizzato da informalità, presenza del lavoro nero, carenza di manodopera autoctona.

Tab. 1.11 - Residenti stranieri per circoscrizione e fascia d'età (ott. 2010)

Circoscrizioni	Fascia d'età							Totale
	0-4	5-14	15-19	20-24	26-44	45-64	65 e oltre	
1. Giovi	198	327	127	262	1.466	469	50	2.899
2. Fiorentina	179	197	111	213	1.355	525	34	2.614
3. Saione	46	76	45	68	429	194	16	874
4. Giotto	1	11	10	10	53	35	1	121
5. Rigutino	41	69	30	54	333	124	11	662
6. Palazzo del Pero	366	489	241	413	2.295	739	83	4.626
Totale	831	1.169	564	1.020	5.931	2.086	195	11.796

La suddivisione delle circoscrizioni per sezione elettorale permette di realizzare un'analisi più approfondita della distribuzione insediativa dei migranti.

A più di due anni dalla precedente rilevazione (aprile 2008) non si notano particolari discostamenti, motivo per cui la nostra analisi sarà qui molto sintetica. Come è noto, ogni sezione elettorale (con un proprio numero, nome e circoscrizione di riferimento) comprende tutte le aree di circolazione (corsi, vie, piazze, vicoli, larghi, ecc.) o parte di esse di una determinata parte del comune (tab. 1.12). Tutti gli elettori della circoscrizione, risultati tali dall'indirizzo riportato sulle liste generali, sono assegnati alla stessa sezione.

È evidente che la maggiore o minore presenza dipende anche dalla differente ampiezza territoriale dell'area complessiva delle sezioni elettorali, nonché dalla sua collocazione (centro/periferia). Ad ogni buon conto, già dal dato assoluto possiamo comprendere *grosso modo* come si articolano le dinamiche insediative della popolazione straniera nel contesto urbano.

Limitandoci alle circoscrizioni più popolate, possiamo evidenziare le zone a maggiore "polarizzazione" *in termini assoluti* di cittadini stranieri. In un'ipotetica graduatoria, le aree a maggiore presenza di immigrati sono:

- nella *Circoscrizione Fiorentina*: via Porta Buia (sezioni nn. 6, 7 e 8) con 638 presenze, pari al 21% del totale della circoscrizione medesima, in netto calo rispetto al dato del 29,5% registrato nel 2008. Vi sono poi due sezioni di via Fiorentina (17 e 18) e due di via Emilia (20 e 21) con, rispettivamente, 301 e 357 immigrati (il 16,0% circa ciascuna); via Monte Cervino (14 e 15) con 416 stranieri (15,1%) e via Lippi (n. 9) con 221 stranieri (il 18,3%);

- nella *Circoscrizione Saione*: via Bormida (sezz. da 38 a 42) con 1.460 residenti stranieri, pari al 23,1%; via Masaccio (sezz. da 10 a 13) con 999 immigrati (il 22,1%), la sezione n. 53 di via Benedetto Croce con 283 residenti stranieri (22,4%); la sezione n. 90 di Via P. Nenni, con 303 residenti stranieri (20,3%);

- nella *Circoscrizione Giotto*: sono da segnalare le sezioni 4 e 5 di via Sansovino con 370 residenti stranieri (pari al 19,7%).

Se consideriamo la modalità di distribuzione delle sei nazionalità più numerose all'interno delle sezioni, emerge come in *termini assoluti*, i romeni siano significativamente presenti in gran parte delle sezioni elettorali, con punte nelle sezioni nn. 39 (via G. da Bormida, Saione), 44 (via Alfieri, Saione) e 14 (via M.

Cervino, Fiorentina); i bangladeshi sono presenti in particolare nella sezione n. 8 (via Porta Buia, Fiorentina), e ancora, nelle citate sezioni nn. 14, 39 e 44; gli albanesi nelle sezioni nn. 10 (via Masaccio, Saione), 39 e 45 (via Alfieri, Saione) e 92 (via Nenni, Saione); i pakistani nella sez. n. 40 (via G. da Bormida, Saione) e i marocchini nella citata sez. n. 92.

Tab. 1.12 - Circoscrizioni e sezioni elettorali del comune di Arezzo

Circoscrizioni	Sezioni elettorali
1. Giovi	23 (via da Palestrina); 63-64 (Quarata); 65 (Ponte Buriano); 66-67 (Giovi); 68-69 (Ceciliano); 70 (Chiassa Sup.); 71 (Tregozzano); 72 (Antria)
2. Fiorentina	3 (via Montetini); 6-7-8 (via Porta Buia); 9 (via Lippi); 14-15 (via M. Cervino); 16-17-18-19 (via Fiorentina); 20-21-22 (via Emilia); 56-57 e 87 (via Bellini); 58 (Pratantico); 59-60 (Indicatore zona F)
3. Saione	10-11-12-13 (via Masaccio); 38-39-40-41-42-43 (via Gen. Da Bormida); 44-45-46-47-48-49 (via Alfieri); 50-51-52-53-54 (via B. Croce); 55 (Agazzi); 61 e 88 (S. Giuliano); 62 (Battifolle); 92 (via P. Nenni); 93 (via de Gasperi)
4. Giotto	1-2 (via Pellicceria); 4-5, 24-25-26 e 89 (via Sansovino); 27-28-29 e 90 (via G. Cocci); 30-31 (via G. Severi); 32-33-34-35-36-37 (via Tricca); 73 (Bagnoro); 74-75 (S. Firmina)
5. Rigutino	76-77 (Olmo); 78 e 91 (Il Matto); 79 (Policiano); 80-81 (Rigutino Rio Grosso); 82 (Frassineto); 83 (Vitiano)
6. Palazzo del Pero	84 (Palazzo del Pero); 85 (S. Maria alla Rassinata); 86 (Molin Nuovo)

## 2. Arezzo: il cambiamento in tre indicatori

Vi sono alcuni dati che più di altri sono in grado di esprimere e farci comprendere i cambiamenti “epocali” in corso nella società aretina. Dati che ci dicono chiaramente come il profilo socio-demografico di Arezzo è destinato sempre più a diventare una sorta di *puzzle* multiculturale, in cui in seno ai nuclei familiari tradizionali trovano progressivamente spazio persone dai lineamenti somatici differenti, che parlano una lingua che non è solo quella italiana o che professano una religione diversa da quella cattolica. La presenza di bambini e ragazzi di “seconda generazione” (G2), nati cioè in Italia o ad Arezzo, i processi di mescolamento esemplificati dalle numerose unioni coniugali tra autoctoni e migranti, e infine il dato relativo ai “nuovi italiani”, cioè alle acquisizioni di cittadinanza italiana avvenute nel nostro comune, sono indicatori che meglio di altri oggi ridisegnano e sempre più nei prossimi anni ridefiniranno il volto socio-demografico della città.

### 2.1. Le seconde generazioni

Il dato quantitativo relativo alla presenza delle seconde generazioni nel comune di Arezzo è significativo. In base ai dati forniti dall’anagrafe comunale, su una presenza di 11.796 stranieri, 1.438 rientrano nella “categoria” delle G2 (i “nati qui”

nella precedente rilevazione dell'aprile 2008, erano 1.084), con un'incidenza percentuale del 12,1% sul totale (tab. 2.1). Questo significa che oltre uno straniero su dieci ha avuto un inserimento sociale ed educativo sostanzialmente identico a quello degli aretini da più generazioni, ai quali non può essere assimilato solo perché di cittadinanza straniera.

I dati che suddividono per età la presenza delle G2 nel comune di Arezzo dimostrano la recente comparsa dei figli dell'immigrazione (tab. 2.2). Ben il 54,1% del totale ha un'età compresa tra 0-4 anni, il 32,4% tra i 5 e i 10 anni: una schiera di giovanissimi quindi che in oltre l'86,5% dei casi ha un'età non superiore ai 10 anni. Come notiamo dalla lettura della tabella 2.2 le cifre decrescono al crescere dell'età: 23,2% tra gli 11 e i 14 anni, 10,4% tra i 15 e i 19 anni; dai 20 anni in poi la percentuale non supera mai il 2%. La tabella in esame distingue poi tra residenti stranieri nati nel comune di Arezzo e quelli nati in altro comune italiano.

Tab. 2.1 - Le G2 ad Arezzo. Distinzione tra nati in Italia/Arezzo o all'estero (ott. 2010)

Seconda Generazione/Alloctono						
Comune	G2	Alloctono	Totale	% G2	% Alloctono	% Totale
Arezzo	1.438	10.358	11.796	12,2%	87,8%	100,0%

Tab. 2.2 - Le G2 suddivise per fascia d'età (nati in Italia/Arezzo o all'estero) (ott. 2010)

Seconda Generazione/Alloctono											
Fascia d'età	G2 (nati ad Arezzo)	G2 (nati in altre prov. italiane)	Tot. G2	Tot. Alloctoni	Tot.	Fascia d'età	% G2 (nati ad Arezzo)	% G2 (nati in altro comune)	% Tot G2	% Tot Alloctoni	% Tot.
0-4	746	32	778	53	831	0-4	56,8	25,6	54,1	0,5	7,0
5-10	427	39	466	189	655	5-10	32,5	31,2	32,4	1,8	5,6
11-14	116	29	145	369	514	11-14	8,8	23,2	10,1	3,6	4,4
15-19	23	13	36	528	564	15-19	1,8	10,4	2,5	5,1	4,8
20-24	-	2	2	1.018	1.020	20-24	-	1,6	0,1	9,8	8,6
25-29	-	2	2	1.549	1.551	25-29	-	1,6	0,1	15,0	13,1
30-34	-	1	1	1.748	1.749	30-34	-	0,8	0,1	16,9	14,8
35-39	-	-	-	1.441	1.441	35-39	-	-	-	13,9	12,2
Oltre 39	1	7	8	3.463	3.471	Oltre 39	0,1	5,6	0,6	33,4	29,4
Totale	1.313	125	1.438	10.358	11.796	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

*Percentuale di riga*

Seconda generazione/Alloctono			
Fascia d'età	% G2	% Alloctono	% Tot.
0-4	93,6	6,4	100,0
5-10	71,1	28,9	100,0
11-14	28,2	71,8	100,0
15-19	6,4	93,6	100,0
20-24	0,2	99,8	100,0
25-29	0,1	99,9	100,0
30-34	0,1	99,9	100,0
35-39	-	-	100,0
Totale	0,2	99,8	100,0

L'indicatore più interessante è tuttavia relativo alla divisione nella medesima fascia tra G2 e alloctoni (tab. 2.2): da 0 a 4 anni il 93,6% sono giovani di seconda generazione, ciò significa che in questa fascia d'età oltre 9 bambini/e stranieri/e su

10 sono nati ad Arezzo. Tale percentuale va calando con l'aumentare dell'età in favore di quella degli alloctoni: tra 5-10 anni si passa al 71,1%, tra 10-14 è il 28,2% e tra 15-19 il 6,4%, oltre i 20 anni non si supera mai l'1%.

Nella ripartizione nazionale tra alloctoni e seconde generazioni incide indubbiamente l'anzianità migratoria: a maggiore anzianità corrisponde un maggior peso delle seconde generazioni. I dati su Arezzo confermano questa lettura: così la Romania, la cui comunità nazionale è numericamente la più presente nel territorio, ma di recente arrivo in numeri grandi, conta solo il 7,3% di G2 sul totale; le percentuali salgono notevolmente quando si tratta di comunità a maggiore anzianità migratoria come la Cina (20,5%), il Bangladesh (19,3%), il Marocco (18,9%), le Filippine (il 17,9%), la Nigeria (17,2%), l'Albania (17,0%), il Pakistan e lo Sri Lanka (rispett. 15%) e via via tutte le altre (tab. 2.3).

Tab. 2.3 - Nazionalità delle G2 ad Arezzo (ott. 2010)

Seconda Generazione/Alloctono					
Cittadinanza	G2 (nati ad Arezzo)	G2 (nati in altre provv. italiane)	Tot. G2	Totale Alloctono	Tot.
Romania	311	10	321	4.064	4.385
Bangladesh	264	3	267	1.116	1.383
Albania	193	21	214	1.047	1.261
Pakistan	111	1	112	631	743
Marocco	81	9	90	386	476
Filippine	68	4	72	330	402
Polonia	18	2	20	346	366
Cina	31	29	60	233	293
Rep. Dominicana	33	4	37	232	269
Sri Lanka	27	3	30	171	201
India	14	1	15	125	140
Ucraina	3	-	3	130	133
Nigeria	17	4	21	101	122
Bulgaria	3	6	9	93	102
Russia	2	-	2	93	95
Altre nazionalità	137	28	165	1.260	1.425
<b>Totale</b>	<b>1.313</b>	<b>125</b>	<b>1.438</b>	<b>10.358</b>	<b>11.796</b>
<i>Suddivisione delle popolazioni G2 e Alloctona per nazionalità - percentuale di riga</i>					
Cittadinanza	% G2	% Alloctono	% Tot.		
Romania	7,3	92,7	100,0		
Bangladesh	19,3	80,7	100,0		
Albania	17,0	83,0	100,0		
Pakistan	15,1	84,9	100,0		
Marocco	18,9	81,1	100,0		
Filippine	17,9	82,1	100,0		
Polonia	5,5	94,5	100,0		
Cina	20,5	79,5	100,0		
Rep. Dominicana	13,8	86,2	100,0		
Sri Lanka	14,9	85,1	100,0		
India	10,7	89,3	100,0		
Ucraina	2,3	97,7	100,0		
Nigeria	17,2	82,8	100,0		
Bulgaria	8,8	91,2	100,0		
Russia	2,1	97,9	100,0		
Altre nazionalità	11,6	88,4	100,0		
<b>Totale</b>	<b>12,2</b>	<b>87,8</b>	<b>100,0</b>		

Invece Russia, Ucraina e Polonia sono le nazionalità con il minor numero di G2: il dato è comprensibile, trattandosi di una immigrazione fortemente declinata

al femminile (dunque pochi nuclei familiari), prevalentemente impiegata nel lavoro assistenziale, con frequenti rientri nel paese di origine, e dunque con un progetto migratorio a breve termine.

Nel complesso tuttavia, il significativo e crescente numero di nuovi nati stranieri testimonia l'aumento della presenza dei nuclei familiari e quindi l'investimento su progetti migratori a lungo termine. Siamo certi che il protagonismo di questa nuova generazione di italiani non si farà attendere (Della Zuanna, Farina, Strozzi, 2009).

## 2.2 I matrimoni misti

I numeri dei matrimoni/coppie miste, anche in Italia sono cresciuti negli ultimi anni, a ritmo intenso e in maniera direttamente proporzionale all'aumento della presenza straniera, contribuendo così a rendere più articolato e composito il panorama sociale e demografico (Caritas/Migrantes, 2008; Peruzzi, 2008). Consideriamo inoltre che da queste coppie nascono e nasceranno figli con più riferimenti culturali e linguistici; un'esperienza che in queste dimensioni il nostro paese non aveva mai conosciuto nella sua storia.

I dati sui matrimoni con almeno un coniuge straniero disponibili per Arezzo fanno riferimento al periodo 2003-2010 (mese di ottobre): come evidenzia la tabella 2.4, negli ultimi 8 anni ad Arezzo ne sono stati celebrati 742. In questo dato vi rientrano i matrimoni "misti" (un coniuge italiano e uno straniero), quelli cosiddetti "misti-misti" (coniugi stranieri di nazionalità diversa) e i matrimoni tra stranieri connazionali. È interessante vedere anche i valori assoluti e le percentuali d'incidenza sul totale dei matrimoni celebrati ogni anno: quanto ai primi, è il 2004 con ben 121 matrimoni misti a detenere il record; la percentuale più alta si è invece registrata nel 2009, dove oltre il 30% di tutti i matrimoni celebrati, presentavano almeno un coniuge con cittadinanza non italiana.

Tab. 2.4 - Matrimoni con almeno un coniuge straniero. Serie storica 2003-2010

Anno	Totale matrimoni che coinvolgono almeno un coniuge straniero	Totale matrimoni nel comune	% sul totale
2003	101	625	16,2
2004	121	557	21,7
2005	105	526	20,0
2006	84	448	18,8
2007	102	492	20,7
2008	120	568	21,1
2009	74	243	30,5
2010 (ott.)	35	253	13,8
Totale	742	3.712	20,0

La tabella 2.5, relativa al triennio 2008-2010, suddividendo i matrimoni in base alla "combinazione" degli sposi evidenzia il primo dato significativo: come si può agevolmente osservare in gran parte dei casi (il 78%) si tratta di uomini italiani che sposano donne straniere (il 10% circa di tutti i matrimoni celebrati nel triennio considerato). La percentuale di stranieri di nazionalità diversa sposati nel comune

è, rispetto allo stock di matrimoni celebrati nello stesso periodo, solo dell'1,6%, mentre i matrimoni di stranieri della stessa nazionalità raggiungono un valore di media più elevato, pari al 4,5%.

Tab. 2.5 - Matrimoni con almeno un coniuge straniero 2008-2010

Anno Matrimonio	Tipologia matrimonio										Tot.
	Italiana con marito Straniero	%	Italiano con moglie Straniera	%	Tra Stranieri stessa nazionalità	%	Tra Stranieri di nazioni diverse	%	Tra Italiani	%	
2008	31	5,5	60	10,6	23	4,0	6	1,1	448	78,9	568
2009	11	3,2	34	9,9	17	5,0	12	3,5	269	78,4	343
2010	1	0,4	21	8,3	12	4,7	1	0,4	218	86,2	253
Totale	43	3,7	115	9,9	52	4,5	19	1,6	935	80,3	1164

Questa considerazione ci rimanda subito alle tabelle successive (2.6-2.8) dove le varie tipologie di composizione della coppia sono distinte per nazionalità. Ciò che emerge è che le comunità a forte connotazione endogamica tendono a rompere questa tradizione preferendo sposarsi o con altri stranieri o con cittadini/e italiani/e. In realtà, bisogna tener conto del fatto che proprio queste comunità generalmente ritornano nel proprio Paese per celebrare i matrimoni, soprattutto nel caso di religioni diverse che non hanno valore legale in Italia (come quella islamica). È così che marocchini, tunisini e pakistani non risultano sposati con connazionali, ma addirittura il Marocco e la Tunisia sono tra le prime comunità tra i matrimoni misti che coinvolgono donne italiane.

La presenza di sposi stranieri nel comune di Arezzo risulta piuttosto variegata. Tuttavia, le tabelle seguenti (2.6-2.8) ci consentono di svolgere alcune osservazioni sui valori di media registrati nell'arco temporale 2008-2010:

- gli aretini maschi dimostrano di privilegiare una moglie dell'Europa dell'Est, a partire dalla Romania (un terzo dei matrimoni con sposo italiano hanno una moglie rumena), dalla Polonia e dalla Russia. Le altre nazionalità delle donne straniere sposate con marito italiano sono la brasiliana e la dominicana (tab. 2.6). Osservando i dati sull'età dei coniugi, possiamo affermare che il marito italiano si sposa con donne dell'Europa orientale più giovani: infatti nel 53% dei casi le donne sono più giovani di almeno 6 anni rispetto al marito (tab. 2.8);
- la combinazione moglie autoctona e marito straniero si esprime in numeri assoluti di gran lunga inferiori rispetto ai precedenti, ed evidenzia una maggiore distribuzione tra le varie nazionalità. Si osserva tuttavia, una modesta prevalenza di uomini albanesi, argentini, tunisini e marocchini sposati con donne italiane (tab. 2.8). Rispetto poi al divario di età tra i due coniugi, si può dire che gran parte di questi matrimoni avviene tra coetanei (tab. 2.8);
- infine, rispetto ai matrimoni tra coniugi della stessa nazionalità si nota una prevalenza di romeni e cinesi (tab. 2.8). Anche in questi casi i matrimoni avvengono soprattutto tra coetanei.

Tab. 2.6 - Matrimoni Misti. Sposo italiano-sposa straniera e viceversa (2008-2010)

	Anno Matrimonio			
	2008	2009	2010	Tot.
Nazionalità <i>moglie</i>				
Romania	15	13	10	38
Brasile	7	1	1	9
Rep. Dominicana	2	3	2	7
Polonia	4	1	2	7
Russia	2	2	2	6
Marocco	1	3	-	4
Ucraina	2	1	-	3
Usa	3	-	-	3
Nigeria	3	-	-	3
Albania	1	2	-	3
Altre nazionalità	20	8	4	32
Totale	60	34	21	115

	Anno Matrimonio			
	2008	2009	2010	Tot.
Nazionalità <i>marito</i>				
Albania	4	2	-	6
Argentina	4	2	-	6
Marocco	3	1	-	4
Usa	2	1	-	3
Tunisia	2	1	-	3
Bangladesh	1	-	1	2
Brasile	2	-	-	2
Francia	2	-	-	2
Germania	-	2	-	2
Pakistan	2	-	-	2
Altre nazionalità	9	2	-	11
Totale	31	11	1	43

Tab. 2.7 - Matrimoni tra stranieri della stessa nazione (2008-2010)

	Anno Matrimonio			
	2008	2009	2010	Tot.
Nazionalità				
Romania	3	6	2	11
Paesi Bassi	2	2	3	7
Cina	2	1	1	4
Regno Unito	3	1	-	4
Finlandia	2	1	-	3
Germania	2	-	1	3
Nigeria	3	-	-	3
Bangladesh	1	1	-	2
Altre nazionalità	5	5	5	15
Totale	23	17	12	52

Tab. 2.8 - Differenze di età tra coniugi (2008-2010)

Tipo matrimonio	marito + giovane di 6 o + anni	%	marito + giovane di 3-5 anni	%	coetanei (-2 a +2)	%	moglie + giovane di 3-5 anni	%	moglie + giovane di 6 o + anni	%	Tot.	%
Misto-con marito Straniero	9	20,9	5	11,6	14	32,6	7	16,3	8	18,6	43	100,0
Misto-con moglie Straniera	61	53,0	19	16,5	27	23,5	8	7,0	-	-	115	100,0
Tra Stranieri	9	12,7	11	15,5	34	47,9	8	11,3	9	12,7	71	100,0
Tra Italiani	189	20,2	191	20,4	437	46,7	87	9,3	31	3,3	935	100,0
Totale	268	23,0	226	19,4	512	44,0	110	9,5	48	4,1	1.164	100,0

### 2.3. Le acquisizioni di cittadinanza

Come è noto l'acquisizione del diritto è regolata dal principio dello *ius sanguinis*, ovvero del diritto di sangue, per il quale il figlio nato da padre o da madre italiani è italiano. Solo in alcuni rari e specifici casi si applica lo *ius soli*, ovvero il diritto di acquisire la cittadinanza per chi nasce nel territorio dello Stato: nel caso di figli di ignoto o apolidi nati sul territorio italiano, per chi non segue la cittadinanza dei genitori secondo la legge dello Stato al quale questi appartengono, o per i figli di ignoti trovati nel territorio della Repubblica se non viene provato il possesso di altre cittadinanze.

Il diritto di acquisire la cittadinanza spetta anche a chi si sposa con un cittadino italiano: in questo caso la domanda può essere fatta dopo sei mesi se i coniugi convivono sul territorio dello Stato, oppure dopo tre anni se residente all'estero. Anche lo straniero nato in Italia e risiedutovi ininterrottamente fino alla maggiore età può, al compimento del diciottesimo anno (entro un anno), scegliere la cittadinanza italiana mantenendo quella di nascita qualora la legge del paese preveda la possibilità della doppia cittadinanza.

Si diventa cittadini italiani anche per concessione, ovvero dopo una precisa analisi da parte delle autorità competenti di parametri specifici e una valutazione di ogni singolo caso. Si tratta quindi di un'emanazione dall'alto del tutto discrezionale, accordata con decreto del Presidente della Repubblica. I casi per i quali è prevista questa possibilità sono elencati nell'art. 9 della legge 91/92. Storicamente lo *ius sanguinis*, nasce negli anni in cui l'emigrazione italiana verso l'estero rischiava di decimare la popolazione nazionale, quindi con l'intento di permettere a chiunque nascesse da genitori italiani di acquisire la medesima cittadinanza, ovunque si trovasse. Col passare degli anni questo criterio non è stato modificato – nonostante alcuni tentativi anche recenti –, non tenendo conto dei profondi cambiamenti che hanno interessato la società italiana. Dalla metà degli anni Settanta, come è noto, si è invertita la direzione dei flussi ormai prevalentemente in entrata: è così che l'Italia da paese di emigrazione si è trasformato in paese d'immigrazione, con tutte le contraddizioni che ne sono derivate come quella legata alla questione della cittadinanza.

Tab. 2.9 - Acquisizione della cittadinanza italiana per tipologia e genere (serie storica 2003/sett. 2010)

Motivo concessione cittadinanza/Anno	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	sett. 2010	Tot.
Per matrimonio	24	16	12	29	51	63	30	16	241
Per residenza	8	12	21	15	10	17	36	42	159
Figli naturalizzati	9	10	15	12	13	24	49	30	162
Italiani all'estero		7	3	5	8		9		32
Seconde generazioni				3			5		8
Cittadinanze concesse	41	45	51	64	82	113	119	89	604

Nel comune di Arezzo, nell'arco di otto anni, dal 2003 al 2010, sono stati concessi 604 provvedimenti di attribuzione di cittadinanza. Dunque, vi sono 604 persone, adesso italiani, che scompaiono dalle statistiche ufficiali sulla popolazione straniera, ma che in buona parte hanno una storia di emigrazione, nonché riferimenti linguistici e culturali "altri". Per oltre un terzo si tratta di cittadinanze acquisite per matrimonio (il 40,0%); il 26,3% sono acquisizioni per residenza, il 26,8% sono figli naturalizzati, per il 5,3% italiani all'estero, e le acquisizioni per "seconda generazione" sono soltanto l'1,3%. Il dato sui matrimoni è piuttosto eloquente, appare ad oggi la via più semplice e veloce per ottenere la cittadinanza italiana.

Se restringiamo l'arco temporale di analisi, e ci riferiamo al triennio 2008-2010, osserviamo come siano soprattutto le donne "straniere" a beneficiarne: rappresentano difatti il 90,8% del totale delle cittadinanze acquisite per matrimonio. Anche grazie a questo primato, la componente femminile dei "nuovi cittadini" è maggioritaria (il 60,4%) nel computo complessivo dei provvedimenti di acquisizione di cittadinanza (tab. 2.10).

La "via" coniugale risulta la più semplice e veloce a confronto con le altre. Anche perché permette di sanare le posizioni irregolari e precarie; probabilmente è anche questa la spiegazione per l'alta incidenza femminile nel conteggio dei provvedimenti: l'immigrazione femminile è ancora più esposta al rischio dell'irregolarità e per questo difficilmente riesce a soddisfare tutti i criteri richiesti per legge. In definitiva, la crescita dei nuovi cittadini ad Arezzo dal 2006 in poi si deve soprattutto ai matrimoni con cittadini italiani, in linea con la tendenza nazionale.

Le cittadinanze concesse ai cittadini di seconda generazione sono soltanto 5 (dato cumulato per gli anni 2008-sett. 2010). I numeri sono così bassi se si considera che: a) la cittadinanza può essere acquisita al compimento del diciottesimo anno d'età; b) il "picco" degli ingressi si è registrato negli anni '90 e pertanto le richieste di cittadinanza dei giovani di seconda generazione sono destinate a crescere dai prossimi anni. Sempre più "italiani de facto" giungeranno al traguardo della cittadinanza, diventando, con non poche fatiche e incomprensioni, anche "italiani de jure".

Tab. 2.10 - Acquisizione della cittadinanza italiana per tipologia e genere (2008/sett. 2010)

Motivo concessione cittadinanza	F	M	Totale	%	%
Per matrimonio	99	10	109	34,0	50,0
Per residenza	36	59	95	29,6	20,5
Figli naturalizzati	55	48	103	32,1	19,7
Italiani all'estero	2	7	9	2,8	8,2
Seconde generazioni	2	3	5	1,6	1,6
Totale	194	127	321	100,0	100,0

La tabella 2.11 mostra le prime 10 nazionalità per acquisizione di cittadinanza, le uniche che superano il 2% d'incidenza sul totale delle cittadinanze concesse. Il Bangladesh si piazza saldamente al primo posto con il 18,7% del totale, quasi il doppio dell'Albania che con il 10,6% si colloca al secondo posto; seguono Marocco, Romania e Rep. Dominicana tra l'8 e il 9%; Polonia, Brasile, Pakistan intorno al 4% e così via. Nel rapporto tra uomini e donne, come avevamo detto, si nota una netta prevalenza di quest'ultime, ma talvolta per alcuni paesi la proporzione si inverte: i romeni nuovi cittadini italiani sono tutte donne (28 su 29) e così le "nuove italiane" polacche (14 su 15); mentre sono in prevalenza uomini i nuovi italiani di origine del Bangladesh (35 su 60). Valori di maggiore equilibrio si riscontrano tra i nuovi italiani albanesi e marocchini (tab. 2.11).

Tab. 2.11 - Cittadinanze concesse suddivise per nazionalità di origine (2008/sett. 2010)

Cittadinanza di origine	F	M	Totale	%
Bangladesh	25	35	60	18,7
Albania	16	18	34	10,6
Marocco	12	17	29	9,0
Romania	28	1	29	9,0
Santo Domingo	16	10	26	8,1
Polonia	14	1	15	4,7
Brasile	5	8	13	4,0
Pakistan	5	8	13	4,0
Russia	8	2	10	3,1
Nigeria	4	3	7	2,2
Altro nazionalità	56	24	86	26,8
Totale	194	127	321	100,0

La tabella 2.12 mostra le principali nazionalità che hanno acquisito la cittadinanza italiana. Rispetto alle acquisizioni per matrimonio, la Romania occupa saldamente il primo posto; Polonia e Russia seguono immediatamente nonostante una modesta presenza sul territorio comunale. Ciò che sembra determinante è piuttosto l'incidenza del genere femminile tra i residenti delle singole comunità ed essendo la via matrimoniale il principale canale d'accesso per ottenere la cittadinanza, risulta che le comunità più numerose nell'attribuzione di cittadinanza sono quelle con la più alta presenza femminile.

Dalla tabella che combina il provvedimento per residenza e nazionalità si evince che a fare la differenza in questo caso è l'anzianità migratoria: il primo posto è occupato dalle comunità bangladesi e albanesi, ed entrano in classifica nazionalità numericamente meno rappresentate come quella russa, mentre la romena è soltanto settima. Notiamo anche la differenza tra uomini e donne, i primi molto più numerosi, come abbiamo già detto, perché facilitati da percorsi migratori più regolari e da una maggiore anzianità migratoria.

Nelle acquisizioni dei minori per naturalizzazione influiscono sia le cittadinanze ottenute per matrimonio che per residenza; ritornano così ad essere numericamente significative anche le nazionalità d'immigrazione più recenti ma di consistenza maggiore. In questo caso la questione di genere non risulta rilevante.

Se guardiamo l'età dei beneficiari dei vari provvedimenti vediamo la maggiore concentrazione tra la fascia 30-39 anni. Come in una piramide i valori calano progressivamente andando verso le due estremità: quella delle età più giovani e quella delle più anziane.

Tab. 2.12 - Cittadinanze concesse (2008/sett. 2010)

<i>Cittadinanza concesse per matrimonio</i>	F	M	Totale	%
Romania	24	-	24	22,0
Polonia	9	-	9	8,3
Santo Domingo	8	-	8	7,3
Albania	2	2	4	3,7
Ecuador	4	-	4	3,7
Marocco	3	1	4	3,7
Kirghizistan	3	-	3	2,8
Nigeria	3	-	3	2,8
Russia	3	-	3	2,8
Thailandia	3	-	3	2,8
Altre nazionalità	37	7	44	40,4
<b>Totale</b>	<b>99</b>	<b>10</b>	<b>109</b>	<b>100,0</b>
<i>Cittadinanze concesse per residenza</i>				
Bangladesh	2	21	23	24,2
Albania	6	11	17	17,9
Marocco	2	6	8	8,4
Rep. Dominicana	4	4	8	8,4
Russia	4	2	6	6,3
Polonia	4	1	5	5,3
Romania	3	-	3	3,2
Altre nazionalità	11	14	25	26,3
<b>Totale</b>	<b>36</b>	<b>59</b>	<b>95</b>	<b>100,0</b>
<i>Cittadinanza figli naturalizzati</i>				
Bangladesh	22	14	36	35,0
Marocco	7	10	17	16,5
Albania	8	5	13	12,6
Rep. Dominicana	4	6	10	9,7
Pakistan	4	2	6	5,8
Egitto	1	3	4	3,9
Nigeria	1	2	3	2,9
Altre nazionalità	8	6	14	13,6
<b>Totale</b>	<b>55</b>	<b>48</b>	<b>103</b>	<b>100,0</b>

Infine, la tabella 2.13 combina fascia d'età e sesso. I valori relativi al genere femminile vedono una maggiore concentrazione nelle fasce centrali, quelle che vanno dai 25 ai 49 anni, mentre per gli uomini notiamo una distribuzione più omogenea. Questa differenza discende ancora una volta dalle cittadinanze acquisite per matrimonio, che come abbiamo più volte ripetuto riguardano principalmente le donne e le età più interessate da questa forma di legame. Per gli uomini pesa invece l'acquisizione per residenza, che si manifesta con significative percentuali nelle fasce d'età più adulte.

Tab. 2.13 - Concessione delle cittadinanze ad Arezzo per fascia d'età e genere (2008/sett.2010)

Fascia età	F		M	
	V.A	V. %	V.A	V. %
0-4	16	8,2	7	5,5
5-9	20	10,3	18	14,2
10-14	15	7,7	16	12,6
15-19	5	2,6	7	5,5
20-24	3	1,5	5	3,9
25-29	13	6,7	2	1,6
30-34	22	11,3	8	6,3
35-39	31	16,0	18	14,2
40-44	27	13,9	19	15,0
45-49	22	11,3	11	8,7
50-54	9	4,6	7	5,5
55-59	4	2,1	5	3,9
60-64	4	2,1	1	0,8
65-69	1	0,5	2	1,6
70-74	2	1,0	1	0,8
Totale	194	100,0	127	100,0

### 3. Alunni stranieri nelle scuole e nei servizi educativi di Arezzo

#### 3.1 Presenza, dimensioni, seconde generazioni

Nell'anno scolastico in corso (2010/2011) gli alunni stranieri nelle scuole di Arezzo sono 1.870 e rappresentano il 12,4% dell'intera popolazione studentesca. È grazie all'apporto numerico degli alunni stranieri se la popolazione studentesca di Arezzo è da oltre un decennio in continua crescita, e nell'a.s. 2010/11 ha superato i 15mila allievi (tab. 3.1).

Tab. 3.1 - 1996-2010: quindici anni di scuola multiculturale e plurilingue ad Arezzo

Anno scolastico	Alunni stranieri	Totale Alunni	% Stranieri
1996/97	138	n.d.	-
1997/98	224	n.d.	-
1998/99	273	n.d.	-
1999/00	321	14.295	2,5
2000/01	462	n.d.	-
2001/02	540	n.d.	-
2002/03	827	n.d.	-
2003/04	902	14.170	6,4
2004/05	1.077	14.644	7,4
2005/06	1.248	14.595	8,6
2006/07	1.444	14.599	9,9
2007/08	1.580	14.880	10,6
2008/09	1.613	14.813	10,9
2009/10	1.658	14.952	11,1
2010/11	1.870	15.065	12,4

La presenza è distribuita tra i vari ordini di istruzione in maniera piuttosto eterogenea: nella scuola secondaria di II grado sono iscritti il 38,7% degli studenti stranieri, segue la primaria col 29,7%, la secondaria di I grado con il 19,5% e infine la scuola dell'infanzia che con il 12,1% conta la quota più bassa (tab. 3.2). Rispetto alle statistiche provinciali risaltano le cifre relative alle scuole secondarie superiori – molto diverse rispetto a pochi anni fa –, ma il dato si spiega considerando la maggiore concentrazione di istituti superiori nel territorio cittadino che determina un maggior afflusso di studenti in generale (tra cui i residenti fuori Arezzo). Il dato di incidenza sulla popolazione studentesca complessiva in ogni ordine di scolarità evidenzia il primato delle scuole secondarie di I grado, con una percentuale sopra la media comunale, pari al 13,9%.

Tab. 3.2 - Studenti stranieri nati in Italia (a.s. 2010/11)

Livello di istruzione	Alunni stranieri	% di colonna	Alunni totale	% stranieri su totale
Scuola Infanzia*	227	12,1%	1.772	12,8
Primaria	555	29,7%	4.110	13,5
Sec. I grado	365	19,5%	2.620	13,9
Sec. II grado	723	38,7%	6.563	11,0
Totale	1.870	100,0%	15.065	12,4

\* Il dato è comprensivo delle scuole statali e comunali

L'area geografica dalla quale prevalentemente provengono gli studenti stranieri è quella europea: gli alunni europei sono il 57,4% dell'intera popolazione studentesca straniera (35,5% appartenenti alla UE, il 22,9% europei non UE). In terza posizione, il continente asiatico raggiunge il 24,8%, segue poi l'Africa con l'11,3% e l'America Latina con il 6,3%.

Tab. 3.3 - Alunni stranieri ad Arezzo suddivisi per area geografica (a.s. 2010/11)

Area geografica di provenienza	Alunni stranieri	% di colonna
Paesi Ue	664	35,5
Paesi non Ue	409	21,9
Africa	211	11,3
America Latina	118	6,3
Nord America	4	0,2
Asia	463	24,8
Oceania	1	0,1
Totale stranieri	1.870	100,0

Le nazionalità rappresentate sui banchi delle scuole aretine sono 69. Quella numericamente più consistente in tutti gli ordini di scuola è la romena, che in media raggiunge il 30,6%, quindi quasi un terzo di tutti gli iscritti di nazionalità non italiana; seguono con largo scarto l'Albania (15,7%), il Bangladesh (9,7%), il Pakistan (7,1%) e il Marocco (7,0%). Le prime cinque comunità raggiungono così oltre il 70%. In questa classifica, oltre alla maggiore presenza nel territorio, incide l'anzianità migratoria dei singoli gruppi nazionali in ordine alla ripartizione tra i

vari ordini scolastici; è così che Romania, Albania e Bangladesh contano il maggior numero di iscritti in tutti gli ordini di scolarità (tab. 3.5).

Tab. 3.4 – Alunni stranieri: nazionalità più numerose (a.s. 2010/11)

Nazionalità	Alunni stranieri 2010/2011	Incidenza %
Romania	573	30,6
Albania	293	15,7
Bangladesh	182	9,7
Pakistan	132	7,1
Marocco	130	7,0
Rep. Dominicana	51	2,7
Filippine	51	2,7
Cina	43	2,3
Polonia	37	2,0
Russia	22	1,2
Ucraina	22	1,2
India	19	1,0
Brasile	18	1,0
Germania	18	1,0
Altre nazionalità	279	14,9
Totale	1.870	100,0

Tab. 3.5 - Alunni stranieri ad Arezzo suddivisi per nazionalità e livello d'istruzione (a.s. 2010/11)

Scuola Infanzia		Primaria		Sec. I grado		Sec. II grado	
Romania	50	Romania	172	Romania	114	Romania	237
Albania	39	Albania	74	Albania	45	Albania	135
Bangladesh	34	Bangladesh	67	Pakistan	33	Bangladesh	53
Pakistan	19	Pakistan	54	Marocco	29	Marocco	48
Marocco	16	Marocco	37	Bangladesh	28	Pakistan	26
Filippine	10	Filippine	16	Dominicana	16	Dominicana	24
India	7	Cina	15	Filippine	12	Cina	15
Cina	6	Polonia	12	Polonia	10	Germania	15
Senegal	6	Dominicana	8	Cina	7	Russia	14
Nigeria	4	Nigeria	6	Macedonia	7	Filippine	13
Altre	36	Altre	94	Altre	64	Altre	143
Totale	227	Totale	555	Totale	365	Totale	723

### **Alunni stranieri: una circolare molto ragionevole ma i veri problemi non vi trovano risposta**

*La circolare n. 2/10 del Miur ha imposto alle scuole che in ciascuna classe non si superi il 30% di presenza di alunni stranieri. Il problema dell'integrazione – all'interno della complessa questione sociale – non si risolve in questo modo.*

È stato già osservato: con la C.M. n. 2/2010 siamo di fronte, per certi aspetti, ad un testo equilibrato e certamente apprezzabile per ragionevolezza, problematicità ed intenti.

Ma bisogna anche dire subito che siamo di fronte ad un documento che non tocca i tasti veri dei problemi sul tappeto e delle reali esigenze.

È, difatti, certamente opportuno insistere sulla necessità di evitare aree, scuole e classi sovraffollate di alunni stranieri, invitando a diffondere buone esperienze, governo dei flussi delle iscrizioni, accordi interistituzionali ed altri accorgimenti didattici ed organizzativi già ampiamente noti e praticati dal mondo delle scuole. Ma il dato vero, che emerge con netta evidenza, è che non ci sono le risposte che da tempo si attendono per introdurre reali miglioramenti sia per l'integrazione degli alunni stranieri che in generale per un ammodernamento pedagogico-didattico del sistema scolastico italiano, chiamato urgentemente a misurarsi con le nuove frontiere educative della mondialità, di cui, come è stato già ben detto, la questione immigrazione è solo un spia.

*Qualche dato.* Che le priorità non siano quelle del tetto del 30% lo dimostrano alcuni dati che di seguito riportiamo, relativi, i primi, alla situazione nazionale e i secondi alla provincia di Arezzo. Dalla pubblicazione del Servizio Statistico del MIUR "Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano", anno 2008/2009, apprendiamo che "il 26,2% delle scuole non rileva la presenza di alunni stranieri; in circa il 47% la consistenza del fenomeno raggiunge il 10% degli iscritti mentre solo il 2,8% delle scuole presenta un numero di studenti stranieri superiore al 30% degli iscritti."

È importante osservare che il numero delle scuole interessate al fenomeno, il citato 2,8%, si riduce ulteriormente se si scorpora dal numero complessivo di alunni non italiani la parte costituita dai nati in Italia (la cosiddetta seconda generazione) che costituisce il 37% del totale.

Circa la situazione nel nostro territorio il Rapporto n. 28 (maggio 2010) pubblicato dalla Sezione Immigrazione dell'Osservatorio Sociale provinciale osserva: "L'analisi della concentrazione di alunni stranieri per classi e/o plessi scolastici risulta non significativa rispetto al tetto del 30% suggerito dalla C.M. n. 2/2010. Se poi, correttamente, distinguiamo tra gli alunni stranieri nati in Italia (spesso in un comune della nostra provincia) e quelli nati all'estero e ricongiuntisi, le percentuali di presenza-concentrazione si riducono ulteriormente". In provincia di Arezzo le classi con presenza di alunni stranieri generalmente intesi sono il 7,7% con punte di maggiore concentrazione nel Casentino, nella Valtiberina e nella Valdichiana, le quali però scendono al 3,5% se non si considerano gli alunni stranieri di seconda generazione.

*I veri bisogni della scuola.* Di quali risposte ha bisogno la scuola per attrezzarsi a far fronte alle nuove esigenze, entro cui va posta la questione dell'integrazione-interazione e della costruzione di una nuova coesione sociale?

A nostro avviso, innanzitutto di una revisione dei curricoli – questione di amplissima riflessione che ancora resta ai margini – sgrossando ed aggiornando nello stesso tempo; di un corpo docente preparato, incoraggiato e motivato, dedito alla formazione continua (senza se e senza ma), alla ricerca, alla sperimentazione ed all'innovazione; di ingenti investimenti nel miglioramento – adeguamento del patrimonio di edilizia scolastica diffusamente carente, troppo spesso trascurato ed inadeguato; di una pratica educativa che dia senso e valore ai saperi attraverso la promozione di una reale capacità di cittadinanza attiva (Cittadinanza e Costituzione fondata sulla pratica dei diritti-doveri, che coniughi gli apprendimenti e le conoscenze con esperienze di vita democratica, responsabile e responsabilizzante verso di sé e gli altri, verso la scuola, verso la città, verso l'ambiente e i modelli di vita e di consumo, verso l'insieme pianeta e ciò che in esso sta accadendo.

Ritornando allo specifico della circolare, bisogna ricordare che scuole, singole ed in rete, organismi interistituzionali, addetti ai lavori hanno abbondantemente segnalato ciò che veramente occorre per una buona accoglienza-integrazione, per rapidi ed efficaci processi di apprendimento dell'italiano L2 e per studiare, per orientare ed accompagnare in continuità il percorso di studio dell'alunno straniero, per adattare percorsi e criteri di valutazione, per il successo scolastico di tutti; insomma sono stati già segnalati mezzi, modi, condizioni e tempi per tutto ciò, ma le nuove risposte, quelle che veramente farebbero fare un passo in avanti alla situazione, finora non ci sono state, nemmeno, dispiace dirlo, con l'ultima circolare.

Per l'aggiornamento, da generalizzare per tutti i docenti, per le risorse di organico, per quelle finanziarie che dovrebbero essere certe, tempestive ed adeguate, per quelle organizzative, non solo non c'è niente di nuovo, ma c'è di meno, perché meno sono le risorse di organico, meno quelle per l'aggiornamento, meno quelle finanziarie, essendo quasi scomparse le compresenze ed aumentato il numero di alunni per classe, ridotte le ore aggiuntive, resi rari ed incerti gli apporti di altre indispensabili figure professionali (mediatori e facilitatori), etc.

È da rilevare, in questo contesto, che le risorse della legge 440/97 (sempre più erose per questa o quella emergenza) e quelle per le aree a forte processo immigratorio, mentre vengono citate nella C.M. 2/2010 per il prossimo anno scolastico, sono taciute completamente in quella per la stesura del Programma annuale 2010 (C.M. prot. n. 0009537 del 14.01.2010).

Se a ciò aggiungiamo che anche la collaborazione ed il supporto organizzativo e finanziario proveniente dagli enti locali vanno anch'essi sempre più affievolendosi, sia per il patto di stabilità che per le minori entrate, appare evidente ciò che prima si diceva, e cioè che nei fatti il problema che si voleva affrontare non solo non trova condizioni di miglioramento, ma peggiora!

*La moderna questione sociale.* Infine, altra questione che nella circolare viene ampiamente trattata è quella dei patti, delle intese e degli accordi tra le varie istituzioni, frequentemente richiamati per la gestione delle iscrizioni, il controllo dei flussi migratori sul territorio, da finalizzare ad un'equilibrata distribuzione degli alunni stranieri nelle scuole di determinate aree.

L'indicazione è giusta, ma anch'essa per la verità non è cosa del tutto nuova essendo abbastanza praticata, almeno in certe aree del Paese con risultati altalenanti, e per quegli aspetti più facilmente gestibili: accordi fra scuole, formazione comune, corsi extrascolastici, scambi di esperienze didattiche e di materiali prodotti, iniziative interculturali, etc.

Ma, se a tali patti si vogliono affidare, come pure sarebbe necessario, compiti di governo del territorio e di indirizzo dei flussi di iscrizione, in alcune zone, quasi sempre periferiche, di alcune aree metropolitane, dove si addensano problematiche abitative, sociali, di vecchie e nuove povertà, allora i problemi della scuola, essendo intimamente intrecciati a quelli appena citati, si fanno davvero grossi e di portata gigantesca.

Si può pensare che tutto ciò lo possa governare un semplice accordo interistituzionale promosso, poi, per amplissimi territori dalle direzioni degli uffici scolastici regionali? Eppure è in queste aree che si verificano le punte estreme del fenomeno che certo deve essere affrontato, ma non in questo modo, essendo necessari ben altri interventi, capacità di governo, risorse, e soprattutto cambiamenti di grande portata nelle politiche sociali e urbanistiche, fino a toccare il cuore della moderna questione sociale.

Se si voleva affrontare la sfida di questi problemi, come si deve affrontare, che per fortuna è ancora limitata a poche aree, la questione non poteva essere posta attraverso una circolare, e del solo ministero dell'istruzione, ma andava posta con ben altra forza, con uno strumento normativo più stringente e soprattutto con il coinvolgimento, l'impegno diretto e la corresponsabilità di altri importanti e forti soggetti cointeressati: il Ministero degli interni (per il coinvolgimento delle prefetture), il Ministero per i rapporti con le Regioni, le Regioni, l'associazione dei Comuni e delle Province, etc.

Pensare che la sola scuola – troppo spesso vaso di coccio in mezzo a tanti vasi di ferro che, quando si va ai fatti, hanno sempre ben altre priorità – possa essere il motore di tali trasformazioni o è un'ingenuità imperdonabile o è solo una bella idea che si butta lì... e lì si lascia.

Per il momento questi grandi nodi sono ancora circoscritti, ma già oggi non sono da trascurare, perché richiamano da vicino i grandi temi del nostro tempo: l'integrazione, la coesione sociale in una società multiculturale, una concezione dinamica dell'identità, la serena convivenza, cioè il futuro che è già presente.

Le classi dirigenti – non solo il MIUR ed il mondo delle scuole – per i nodi che stanno venendo al pettine in ambito di politica scolastica e territoriale, e per la centralità che essi hanno per l'intero nostro paese, debbono davvero meditare e fare meglio e di più.

(Domenico Sarracino, dirigente scolastico I.C. "Martiri di Civitella")

Ci soffermeremo adesso ad analizzare la presenza delle seconde generazione a scuola, riferita all'anno scolastico in corso (2010/2011). A tal fine, merita chiarire i termini utilizzati nella tabella sottostante (3.6) – già impiegata in vari Rapporti della Sezione Immigrazione –, attraverso le principali definizioni costruite su due dimensioni: quella relativa al luogo di nascita (Italia o estero) e quella della cittadinanza (italiana o estera). I dati a nostra disposizione consentono di separare, seppure con alcuni limiti, i bambini e i ragazzi presenti sui banchi di scuola in 4 macro gruppi:

- *Autoctono*: vi rientrano gli allievi con cittadinanza italiana nati in un comune italiano e gli alunni nati in Italia da genitori immigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana per naturalizzazione.

- *Alloctono-Italiano*: sono gli allievi con cittadinanza italiana nati all'estero. I casi che possono rientrare in questa "categoria" sono sia quelli di "italiani" da generazioni che per un fatto della vita familiare sono nati all'estero; sia – sicuramente più numerosi – i figli di migranti nati nel paese di origine, ma che hanno acquisito la cittadinanza italiana, ad esempio, per naturalizzazione dei genitori etc.; inoltre rientrano in questo gruppo i bambini adottati, anche questi in aumento nel nostro territorio.

- *Seconda Generazione*: sono gli studenti nati in Italia da genitori immigrati. Nel nostro computo ci sono soltanto quelli che ancora mantengono la cittadinanza straniera: quelli nati in Italia con cittadinanza italiana sono computati all'interno della categoria "Autoctono". La motivazione di ciò, deve ricondursi chiaramente alle caratteristiche del nostro archivio-dati che non consente di fare una distinzione ancora più accurata (distinguendo tra figli di

autoctoni italiani e figli nati in Italia, da genitori immigrati con cittadinanza italiana);

- *Alloctono straniero*: sono gli studenti nati all'estero da genitori stranieri, e che hanno una cittadinanza non italiana.

Questa suddivisione è probabilmente una “forzatura” metodologica, ma è necessaria per chiarire quali sono le informazioni in nostro possesso e quali sono, a partire da questi dati, le analisi elaborate nel presente lavoro. Le banche dati a nostra disposizione consentono di sapere qual è il luogo di nascita dell'alunno ma non di conoscere “a quale età” gli alunni stranieri nati all'estero sono arrivati in Italia, o meglio quando sono stati inseriti in una scuola del comune di Arezzo.

Tab. 3.6 - I figli della migrazione: definizioni terminologiche

Definizioni terminologiche di straniero in base a cittadinanza e luogo di nascita	Cittadinanza italiana	Cittadinanza estera
Nato/a in Italia	Autoctono	Seconda generazione (G2)
Nato/a all'estero	Alloctono italiano	Alloctono straniero

Iniziamo l'analisi dei dati sulle seconde generazioni prendendo in considerazione le dimensioni del fenomeno. Esse rappresentano quasi un terzo del totale alunni stranieri: precisamente sono il 29,1% (in termini assoluti sono 486 su 1669). La tabella 3.7 ci mostra che, rispetto all'intera popolazione studentesca (italiani e stranieri), le G2 rappresentano il 3,9% mentre gli alloctoni stranieri (cioè i nati all'estero) sono l'8,3%. Rispetto all'anno scolastico precedente le G2 sono aumentate dello 0,5%, mentre l'incidenza degli alloctoni stranieri è invariata.

Tab. 3.7 - Presenza degli alunni di seconda generazione (a.s. 2010/11)

	Autoctoni/alloctoni				Totale
	Autoctono	Alloctono-Italiano	2° Generazioni	Alloctono-Straniero	
Alunni dato assoluto	12.683	147	567	1.221	14.618
	Autoctoni/alloctoni				Totale
	Autoctono	Alloctono-Italiano	2° Generazioni	Alloctono-Straniero	
Alunni dato relativo	86,8%	1,0%	3,9%	8,4%	100,0%
Cittadinanza Italiana		Cittadinanza Straniera		Totale	
	87,8%		12,2%		100,0%

La maggiore incidenza delle G2 si registra nelle scuole primarie (53,3%), e ciò si deve a due motivazioni abbastanza ovvie: è questo l'ordine di scolarità più “affollato” dagli studenti insieme alle superiori; ma le G2, come abbiamo detto più volte, sono un “fenomeno” molto giovane e dunque ancora poco presenti nelle scuole superiori (solo il 9,0%), mentre sono numericamente presenti nelle primarie. Gli altri ordini di scolarità vedono una incidenza di G2 pari al 22,2% nelle scuole dell'infanzia e del 15,5% nelle secondarie di I grado (tab. 3.8). Dal confronto con

gli anni precedenti emerge che la crescita non riguarda tutti i livelli d'istruzione: diminuiscono nell'infanzia ed aumentano nella secondaria di I grado in modo consistente, nella primaria il dato di incidenza rimane sostanzialmente invariato, mentre si registra un lieve incremento nella secondaria di II grado.

I dati di quest'anno confermano che le G2 sono sempre una realtà piuttosto giovane e recente come lo è del resto la tradizione migratoria italiana rispetto a quella di altri Paesi europei. È interessante sottolineare che c'è uno spostamento graduale tra i livelli d'istruzione, che possiamo interpretare sia in termini di crescita anagrafica dei figli dei migranti nati qua sia come l'evolversi di un percorso scolastico sempre più completo.

Tab. 3.8 - Presenza degli alunni G2 per livello d'istruzione (a.s. 2010/11)

Ordine	Autoctono	%	Alloctono-Italiano		2° Generazioni		Alloctono-Straniero		Tot.	
				%		%		%		%
Infanzia	1174	9,3	6	4,1	126	22,2	19	1,6	1325	9,1
Primaria	3515	27,7	40	27,2	302	53,3	253	20,7	4110	28,1
Sec. I° grado	2224	17,5	31	21,1	88	15,5	277	22,7	2620	17,9
Sec. II° grado	5770	45,5	70	47,6	51	9,0	672	55,0	6563	44,9
Totale	12683	100,0	147	100,0	567	100,0	1221	100,0	14618	100,0

A ulteriore conferma di quanto scritto, la tabella 3.9 mostra che è nella primaria e nella scuola dell'infanzia che si registra la maggiore concentrazione degli studenti di seconda generazione. In questo caso superano di gran lunga gli alloctoni stranieri. Mano a mano che si salgono i gradini dell'istruzione il numero si riduce e la forbice tra alloctono straniero e G2 si allarga.

Tab. 3.9 - Presenza degli alunni G2 per classe frequentata (a.s. 2010/11)

Ordine	Classe	Autoctono		Alloctono-Italiano		2°Generazioni		Alloctono-Straniero		Totale	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Tot. Infanzia		1174	88,6	6	0,5	126	9,5	19	1,4	1325	100,0
Primaria	1	729	85,8	8	0,9	75	8,8	38	4,5	850	100,0
	2	704	85,5	7	0,9	76	9,2	36	4,4	823	100,0
	3	700	85,3	7	0,9	63	7,7	51	6,2	821	100,0
	4	659	85,3	11	1,4	47	6,1	56	7,2	773	100,0
	5	723	85,8	7	0,8	41	4,9	72	8,5	843	100,0
Tot. Primaria		3515	85,5	40	1,0	302	7,3	253	6,2	4110	100,0
Sec. I° grado	1	753	83,3	13	1,4	40	4,4	98	10,8	904	100,0
	2	729	85,0	11	1,3	23	2,7	95	11,1	858	100,0
	3	742	86,5	7	0,8	25	2,9	84	9,8	858	100,0
Tot. Sec. I° grado		2224	84,9	31	1,2	88	3,4	277	10,6	2620	100,0
Sec. II° grado	1	1282	82,7	13	0,8	18	1,2	238	15,3	1551	100,0
	2	1191	87,4	16	1,2	12	0,9	144	10,6	1363	100,0
	3	1109	88,4	11	0,9	9	0,7	125	10,0	1254	100,0
	4	1155	90,3	18	1,4	7	0,5	99	7,7	1279	100,0
	5	1033	92,6	12	1,1	5	0,4	66	5,9	1116	100,0
Tot. Sec. II° grado		5770	87,9	70	1,1	51	0,8	672	10,2	6563	100,0
Totale		12683	86,8	147	1,0	567	3,9	1221	8,4	14618	100,0

Per quanto riguarda il genere si osserva un sostanziale equilibrio tra gli studenti di seconda generazione nelle varie fasce d'età, ad eccezione nell'età dei nove anni.

Inoltre, si conferma la loro giovane età anagrafica: quasi il 70% si colloca nei primi nove anni.

Tab. 3.10 – Età delle G2 a scuola (a.s. 2010/11)

Età	Femmine	Femmine %	Maschi	Maschi %	Totale	Totale %
3	18	6,4	20	7,0%	38	6,7
4	22	7,8	24	8,4	46	8,1
5	23	8,2	26	9,1	49	8,6
6	31	11,0	41	14,3	72	12,7
7	39	13,9	35	12,2	74	13,1
8	29	10,3	30	10,5	59	10,4
9	24	8,5	27	9,4	51	9,0
10	23	8,2	12	4,2	35	6,2
11	19	6,8	18	6,3	37	6,5
12	12	4,3	9	3,1	21	3,7
13	15	5,3	16	5,6	31	5,5
14	7	2,5	8	2,8	15	2,6
15	4	1,4	4	1,4	8	1,4
16	6	2,1	5	1,7	11	1,9
17	3	1,1	7	2,4	10	1,8
18	4	1,4	3	1,0	7	1,2
19	2	0,7	1	0,3	3	0,5
20	281	100,0	286	100,0	567	100,0
Totale	18	6,4	20	7,0	38	6,7

La tabella 3.11 evidenzia che ad incidere maggiormente nelle percentuali di presenza delle seconde generazioni non siano tanto le nazionalità più numerose, quanto piuttosto quelle con maggiore anzianità migratoria come quella albanese che con il 19,2% occupa il primo posto.

Tab. 3.11 - Presenza degli alunni G2 per cittadinanza (a.s. 2010/11)

Cittadinanza	2° Generazioni	2° Generazioni %	Alloctono-Straniero	Alloctono-Straniero %	Totale	Tot. %
Romania	91	16,0	463	37,9	554	31,0
Albania	109	19,2	171	14,0	280	15,7
Bangladesh	77	13,6	96	7,9	173	9,7
Marocco	54	9,5	68	5,6	122	6,8
Pakistan	40	7,1	82	6,7	122	6,8
Dominicana	11	1,9	38	3,1	49	2,7
Filippine	31	5,5	15	1,2	46	2,6
Cina	26	4,6	17	1,4	43	2,4
Polonia	10	1,8	27	2,2	37	2,1
Russia	1	0,2	21	1,7	22	1,2
Altre nazionalità	117	20,6	223	18,3	340	19,0
Totale	567	100,0	1221	100,0	1788	100,0

### 3.2 Il ritardo scolastico

Per ritardo scolastico si intende lo scarto tra l'età anagrafica e l'età corrispondente alla classe di riferimento. Come è noto, per gli alunni neoarrivati (NAI), spesso è nel primo anno d'ingresso che comincia il ritardo, ritenendo che l'iscrizione ad una classe inferiore possa permettere all'alunno di colmare le eventuali carenze, soprattutto quelle legate alla conoscenza della lingua italiana. La normativa ha più volte sottolineato che l'inserimento dello straniero deve seguire il criterio generale della classe corrispondente all'età anagrafica o, in via di eccezione e motivatamente, in quella immediatamente inferiore, secondo il verificato livello di scolarità e competenze dell'alunno (vedi "Linee guida" del 2006 nonché il DPR 394/1999, art. 45). Nonostante ciò, come è noto, accade spesso che l'inserimento avvenga già con uno o più anni di ritardo (in quest'ultimo caso, la legge non lo consentirebbe), condizionando il percorso scolastico dell'alunno che vede così svalutate le esperienze pregresse e si trova a relazionarsi con compagni più piccoli in un'età in cui anche solo pochi anni fanno la differenza.

Nella seguente tabella (3.12) sono riassunti i dati relativi ai ritardi scolastici nelle scuole ubicate nel comune di Arezzo, e sono riferiti all'anno scolastico precedente (2009/10). Possiamo notare subito come l'83,2% degli studenti sia in pari (o in anticipo) con il curriculum, mentre il 16,8% si trova in una situazione di ritardo: di questi, il 12,1% è in ritardo di un anno, il 3,5% di due anni e l'1,1% di tre o più anni. Tra gli studenti stranieri si abbassa la percentuale dei curricoli regolari (o in anticipo) che si porta al 52,3%: ad aumentare sono invece le percentuali dei ritardi soprattutto quelle di un anno che arrivano al 31,2%, il 10,9% quelle di due anni e il 5,8% quelle di tre o più anni. Rispetto al dato del 2008 si osserva un netto miglioramento, considerando che allora la percentuale degli alunni stranieri con curriculum regolare era pari al 49,0% (oggi è maggiore di oltre 3 punti), e il ritardo di un anno è sceso di 2 punti (era al 33,3% nel 2008).

Le studentesse straniere hanno un percorso più regolare rispetto ai loro compagni maschi: risultano in pari (o in anticipo) il 58,1% contro il 46,7% dei ragazzi che accumulano oltretutto un maggior numero di ritardi pluriennali (tab. 3.13).

Tab. 3.12 - Ritardo scolastico italiani-stranieri ad Arezzo. Valori percentuali (a.s. 2009/10)

Ritardo	Italiani	Stranieri	Totale
In anticipo	3,6	2,5	3,4
In pari	83,7	49,8	79,8
1 anno	9,7	31,2	12,1
2 anni	2,6	10,9	3,5
3 anni	0,4	3,9	0,8
4 anni e +	0,1	1,8	0,3
Esterni e/o privatisti	0,1	0,1	0,1
Totale ritardi	12,7	47,7	16,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Tab. 3.13 - Ritardo scolastico allievi stranieri ad Arezzo. Distinzione per genere (a.s. 2009/10)

Ritardo	F	%	M	%	Totale	%
In anticipo	19	2,6	18	2,5	37	2,5
In pari	400	55,5	325	44,2	725	49,8
1 anno	224	31,1	229	31,2	453	31,1
2 anni	51	7,1	107	14,6	158	10,9
3 anni	21	2,9	35	4,8	56	3,9
4 anni e +	5	0,7	21	2,9	26	1,8
Esterni e/o privatisti	1	0,1	-	-	1	0,1
Totale ritardi	301	41,8	392	53,3	693	47,6
Totale	721	100,0	735	100,0	1456	100,0

La tabella 3.14 scompone il dato sugli allievi stranieri in base al livello d'istruzione.

La scuola primaria registra una percentuale di ritardo di un anno del 18,9% e dell'1,1% di due anni, valori piuttosto alti dal momento che la bocciatura non è uno strumento utilizzato frequentemente in quest'ordine di istruzione. I ritardi sono comunque in progressivo e costante calo rispetto agli anni precedenti, sostanzialmente perché l'ingresso delle seconde generazioni, cioè dei nati ad Arezzo è crescente. Per tali allievi, in grandissima parte provenienti dalle scuole dell'infanzia di Arezzo, il percorso scolastico in entrata è identico a quello dei loro coetanei italiani.

Nelle scuole secondarie di I grado la percentuale di ritardo di un anno è pari al 40,7%; il 9,5% risulta in ritardo di due anni e il 2,2% di tre anni e oltre. Alle superiori risultano in pari solo il 30,3% degli studenti stranieri, ben il 36,7% è in ritardo di un anno, il 20,0% di due anni, il 12,5% dai tre anni in su. L'alta percentuale di ritardi nelle scuole superiori dipende dai ritardi accumulati già dalle scuole primarie e secondarie di I grado, e dalle bocciature che si sommano nell'arco del corso di studi.

Tab. 3.14 - Ritardo scolastico allievi stranieri ad Arezzo (a.s. 2009/10)

Ritardo	Primaria	%	Sec. I grado	%	Sec. II grado	%	Totale	%
In anticipo	29	5,5	5	1,6	3	0,5	37	2,5
In pari	394	74,5	146	46,1	185	30,3	725	49,8
1 anno	100	18,9	129	40,7	224	36,7	453	31,1
2 anni	6	1,1	30	9,5	122	20,0	158	10,9
3 anni	-	-	6	1,9	50	8,2	56	3,9
4 anni e +	-	-	1	0,3	25	4,1	26	1,8
Esterni e/o priv.	-	-	-	-	1	0,2	1	0,1
Totale ritardi	106	20,0	166	52,4	421	69,0	693	47,6
Totale	529	100,0	317	100,0	610	100,0	1456	100,0

È interessante a questo punto analizzare nello specifico il panorama delle scuole secondarie di II grado in base alla tipologia d'istruzione (tab. 3.15). Il liceo

scientifico, benché frequentato da una netta minoranza di studenti stranieri, fa registrare il maggior numero di studenti in pari (61,9%) e allo stesso tempo conta il numero di ritardi pluriennali più basso. All'altro capo si trovano gli istituti professionali che hanno percentuali di regolarità del 18,6% e una percentuale di ritardi pluriennali che supera il 50%. Anche gli istituti tecnici ed artistici presentano percentuali di curriculum regolare molto basse (rispett. 29,9% e 24,7%).

Tab. 3.15 - Ritardo scolastico alunni stranieri per tipologia scuola superiore (a.s. 2009/10)

Tipo	In anticipo	%	In pari	%	1 anno	%	2 anni	%	3 anni	%	4 anni e +	%	Esterni e/o priv.	Tot.	%
Artistica	1	1,23	20	24,7	39	48,2	7	8,6	11	13,6	3	3,7	-	81	100,0
Classica	-	-	5	38,5	8	61,5	-	-	-	-	-	-	-	13	100,0
Magistrale	-	-	26	48,2	15	27,8	6	11,1	4	7,4	2	3,7	1	54	100,0
Profess.	-	-	29	18,6	36	23,1	48	30,8	25	16,0	18	11,5	-	156	100,0
Scientifica	-	-	26	61,9	15	35,7	1	2,4	-	-	-	-	-	42	100,0
Tecnica	2	0,8	79	29,9	111	42,1	60	22,7	10	3,8	2	0,8	-	264	100,0
Totale	3	0,5	185	30,3	224	36,7	122	20,0	50	8,2	25	4,1	1	610	100,0

Le tabelle 3.16 e 3.17 mettono in relazione ritardi e provenienza degli alunni. Le maggiori difficoltà sembrano essere vissute dagli studenti sudamericani ed europei: se quest'ultimi concentrano il maggior numero di ritardi in un solo anno, i primi accumulano un gran numero di ritardi pluriennali (quasi il 19% ha perso dai tre anni in su); in particolare asiatici, e poi africani ed europei non comunitari sembrano condividere una migliore condizione.

Con l'ingresso della Romania e Bulgaria nell'Unione Europea si è notato un generale peggioramento dei curricoli degli studenti europei, probabilmente anche a causa degli ingressi a metà anno avvenuti dopo il febbraio 2007, periodo dell'anno scolastico in cui si preferisce optare per l'inserimento in classi inferiori all'età anagrafica. A questo ritardo iniziale, in alcuni casi, si è sommato un ritardo "acquisito", dovuto a bocciatura. Anche ad Arezzo, infatti, il 41,1% dei ritardi per i romeni è di un solo anno (e il 15% di due anni). Gli studenti con curriculum regolare hanno cittadinanza bangladesha, filippina e tunisina (rispett. 69,5%, 72,5% e 77,8%), nonché cingalesi e indiani (90,0% e 88,9%) (tab. 3.17).

Tab. 3.16 - Ritardo scolastico allievi stranieri ripartizione per continente. Valori percentuali

Continente	In anticipo	In pari	1 anno	2 anni	3 anni	4 anni e +	Esterni e/o priv.	Tot.
Africa	8,0	55,8	16,6	13,5	3,1	3,1	-	100,0
America	-	40,0	31,6	8,4	12,6	6,3	1,1	100,0
Asia	4,3	60,3	21,5	7,6	4,0	2,3	-	100,0
Europa - Non Ue	0,9	55,1	32,7	7,6	2,6	1,2	-	100,0
Europa - Ue	1,5	40,8	39,8	14,2	3,1	0,7	-	100,0
Oceania	-	-	-	50,0	50,0	-	-	100,0
Totale	2,5	49,8	31,1	10,9	3,9	1,8	0,1	100,0

Tab. 3.17 - Ritardo scolastico stranieri per nazionalità. Valori percentuali (a.s. 2009/10)

Cittadinanza	In anticipo	In pari	1 anno	2 anni	3 anni	4 anni e +	Esterni e/o Priv.	Tot.
Romania	1,1	39,0	41,1	15,0	3,0	0,9	-	100,0
Albania	0,8	57,3	29,7	8,1	2,9	1,2	-	100,0
Bangladesh	3,8	65,7	22,9	3,8	3,8	-	-	100,0
Marocco	7,0	49,0	19,0	18,0	2,0	5,0	-	100,0
Pakistan	3,7	43,9	34,2	7,3	6,1	4,9	-	100,0
Filippine	4,3	68,1	10,6	12,8	2,1	2,1	-	100,0
Dominic. Rep.	-	35,7	23,8	11,9	21,4	7,1	-	100,0
Cina	6,5	51,6	9,7	19,4	6,5	6,5	-	100,0
Polonia	6,7	36,7	43,3	10,0	3,3	-	-	100,0
Germania	-	66,7	22,2	-	11,1	-	-	100,0
Tunisia	5,6	77,8	5,6	5,6	5,6	-	-	100,0
Altre naz.	5,0	56,7	22,7	9,9	3,6	2,1	-	100,0
Totale	2,5	49,8	31,1	10,9	3,9	1,8	0,1	100,0

### 3.3 Gli esiti scolastici (ricongiunti e seconde generazioni)

Vediamo adesso i dati relativi all'andamento scolastico degli alunni stranieri: promozioni, bocciature e abbandoni. Ovviamente, gli ultimi dati a disposizione fanno riferimento all'anno scolastico 2009/10. La prima osservazione sui dati in esame è che rispetto agli anni precedenti si registra un ulteriore peggioramento degli esiti degli alunni stranieri.

Sul totale degli studenti (italiani e stranieri), il 91,2% risulta promosso, il 7,8% respinto e l'1,1% ritirato. Tra gli stranieri si registra una percentuale più alta di esiti negativi: i respinti salgono al 15,4% e i ritirati al 7,8% (tab. 3.18). Situazione nettamente peggiorata rispetto al 2008, quando i respinti erano il 12,6% e i ritirati il 5,2%.

Tab. 3.18 - Esiti scolastici studenti italiani-stranieri (a.s. 2009/10)

Esito	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Promosso	10.454	92,6	1.165	80,1	11.619	91,2
Respinto	770	6,8	224	15,4	994	7,8
Ritirato	69	0,6	65	4,5	134	1,1
Totale	11.293	100,0	1.454	100,0	12.747	100,0

Il divario tra studenti "autoctoni" e studenti stranieri è di 12,5 punti a sfavore dei secondi. Sappiamo che il percorso degli alunni stranieri si presenta più accidentato rispetto a quello dei loro coetanei italiani perché caratterizzato da maggiori difficoltà, legate alla lingua, alla socializzazione scolastica, alla mancanza di supporti familiari, alla difficoltà nel riconoscimento delle loro esperienze pregresse, alla non sempre stabile situazione residenziale, al "cattivo"

orientamento. Quindi più che la nazionalità ad influire sugli esiti scolastici sono le condizioni sociali, familiari, linguistiche ed economiche. La scomposizione del dato per genere evidenzia esiti migliori per le studentesse straniere (82,8%) rispetto agli studenti maschi (77,6%) (tab. 3.19).

Tab. 3.19 - Esiti scolastici studenti stranieri per genere. Valori percentuali

Esito	F	M	Totale
Promosso	82,8	77,6	80,2
Respinto	13,2	17,6	15,4
Ritirato	4,0	4,9	4,5
Totale	100,0	100,0	100,0

La tabella 3.20 scompone il dato in base al livello d'istruzione. Nella primaria ovviamente il dato dei respinti è molto basso, mentre spicca il dato relativo ai ritirati che raggiunge il 5,5% (nel 2008 era del 2,2%). Si può pensare che in questi specifici casi per "ritirati" si intenda gli studenti stranieri che hanno abbandonato il sistema scolastico italiano trasferendosi in un paese straniero (di origine o altro) o, genericamente parlando, di studenti dei quali si è perso le tracce nel database informatico. La prima ipotesi sembra la più realistica: come si è già osservato, la crisi economica ha portato interi nuclei familiari stranieri, o alcune sue parti (ad es. la madre con i figli più piccoli, con una percorso di scolarizzazione in Italia da poco avviato), a ritornare nel paese di origine o a raggiungere i parenti in altro paese straniero. La stessa considerazione può essere fatta per le scuole secondarie di I grado, dove la percentuale dei ritirati è dell'1,6%, comunque molto contenuto; sale anche il dato relativo ai respinti, pari al 13,9%, mentre i promossi scendono all'84,5% (anche rispetto al 2008).

Tab. 3.20 - Esiti scolastici allievi stranieri per ordine di scolarità (a.s. 2009/10)

Esito/ ordine	Primaria		Sec. I grado		Sec. II grado		Tot.	
	Primaria	%	I grado	%	II grado	%	Tot.	%
Promosso	494	93,4	268	84,5	405	66,4	1.167	80,2
Respinto	6	1,1	44	13,9	174	28,5	224	15,4
Ritirato	29	5,5	5	1,6	31	5,1	65	4,5
Totale	529	100,0	317	100,0	610	100,0	1.456	100,0

Nelle scuole secondarie di II grado il rapporto tra numero di promossi e iscritti totali crolla vertiginosamente al 66,4%; i respinti si portano al 28,5% e i ritirati al 5,1%. Da notare come il dato relativo ai ritirati, sia nelle secondarie di I grado che in quelle di II grado registri un trend differente rispetto a quello rilevato per le primarie: se per quest'ultimo era in netto aumento, per le secondarie è in calo, e ciò potrebbe avvalorare l'ipotesi sopra menzionata. Rispetto al dato dei respinti relativo agli studenti italiani (tab. 3.20bis), il divario con gli allievi stranieri è di quasi un punto percentuale per la primaria; di 11,5 punti superiore per gli allievi stranieri nella secondaria di I grado; e ben 16 punti nelle superiori. Al dato sui respinti occorre affiancare quello già menzionato dei ritirati.

Tab. 3.20bis - Esiti scolastici allievi italiani per ordine di scolarità (a.s. 2009/10)

Esito/ Ordine	Primaria	%	Sec. I grado	%	Sec. II grado	%	Tot.	%
Promosso	3369	99,4	2210	97,5	4875	86,5	10454	92,6
Respinto	8	0,2	54	2,4	708	12,5	770	6,8
Ritirato	11	0,3	2	0,1	56	1,0	69	0,6
Totale	3388	100,0	2266	100,0	5639	100,0	11293	100,0

La divisione per tipologia d'istruzione superiore dimostra una grande eterogeneità dei dati: gli istituti artistici registrano la percentuale di promossi più bassa (il 50,6%), seguiti dai professionali (57,7%); parallelamente, sono questi istituti ad evidenziare il più alto tasso di respinti e soprattutto di ritirati (tab. 3.21). Ben il 15,6% degli allievi stranieri si ritira dai professionali e quasi il 5% dagli istituti artistici (stessa percentuale di ritirati anche per le magistrali).

I licei scientifici e classici presentano la percentuale più alte di promozione (rispett. 88,1% e 76,9%), benché riferiti ad un numero di alunni molto contenuto: evidentemente verso tali indirizzi si orientano/sono orientati gli studenti con maggiori risorse individuali e familiari.

Il dato degli istituti tecnici merita di essere segnalato giacché è riferito ad una tipologia di scuola superiore che accoglie gran parte di iscritti stranieri: sia perché sono promossi 7 alunni stranieri su 10, sia perché è uno dei pochi indirizzi che non fa registrare studenti che lasciano gli studi.

Tab. 3.21 - Esiti scolastici studenti stranieri per tipologia d'istruzione superiore (a.s. 2009/10)

Tipo	Promosso	%	Respinto	%	Ritirato	%	Totale	%
Artistica	41	50,6	36	44,4	4	4,9	81	100,0
Classica	10	76,9	3	23,1	-	-	13	100,0
Magistrale	37	68,5	14	25,9	3	5,6	54	100,0
Profess.	90	57,7	42	26,9	24	15,4	156	100,0
Scientifica	37	88,1	5	11,9	-	-	42	100,0
Tecnica	190	72,0	74	28,0	-	-	264	100,0
Totale	405	66,4	174	28,5	31	5,1	610	100,0

Nella suddivisione per ambito geografico degli iscritti stranieri si conferma la migliore condizione scolastica di europei, asiatici e africani, mentre il continente sudamericano dimostra di essere quello con il maggior numero di studenti con esiti sfavorevoli: 28,4% di bocciature e il 6,3% di abbandoni (tab. 3.22). Ciò significa che ad influire sui ritardi non sono solo gli inserimenti in classi inferiori rispetto l'età anagrafica, quanto le bocciature.

Se guardiamo alle nazionalità numericamente più consistenti, si nota come siano gli studenti dominicani ad avere le più basse percentuali di promozione: solo il 50% è promosso. Anche gli allievi pakistani sono promossi per il 66% e hanno registrato, nell'anno scolastico in esame, un tasso di abbandono tra i più alti, pari al

12,2%. Discorso diverso per la Romania: mentre il numero di studenti romeni in pari con gli studi risultava poco soddisfacente, quello delle promozioni mostra come i ritardi siano riconducibili più che al numero dei respinti agli inserimenti non corrispondenti all'età anagrafica. Il primato del tasso di promozione spetta agli studenti filippini (87,2%), polacchi (86,7%), cinesi (83,9%), romeni e albanesi (entrambi oltre l'84%) e così via (tab. 3.23).

Tab. 3.22 - Esiti scolastici studenti stranieri per area geografica. Valori percentuali (a.s. 2009/10)

Continente	Promosso	Respinto	Ritirato	Totale
Africa	76,6	17,8	5,5	100,0
America	65,3	28,4	6,3	100,0
Asia	76,8	13,9	9,3	100,0
Europa	83,5	14,1	2,5	100,0
Oceania	100,0	-	-	100,0
Totale	80,2	15,4	4,5	100,0

Tab. 3.23 - Esiti scolastici studenti stranieri per cittadinanza (a.s. 2009/10)

Cittadinanza	Promosso	%	Respinto	%	Ritirato	%	Totale	%
Italia	10.454	92,6	770	6,8	69	0,6	11.293	100,0
Romania	399	84,5	63	13,4	10	2,1	472	100,0
Albania	207	84,2	34	13,8	5	2,0	246	100,0
Bangladesh	79	75,2	14	13,3	12	11,4	105	100,0
Marocco	76	76,0	20	20,0	4	4,0	100	100,0
Pakistan	54	65,9	18	22,0	10	12,2	82	100,0
Filippine	41	87,2	6	12,8	-	-	47	100,0
Dominic. Rep.	21	50,0	18	42,9	3	7,1	42	100,0
Cina	26	83,9	2	6,5	3	9,7	31	100,0
Polonia	26	86,7	2	6,7	2	6,7	30	100,0
Altre naz.	236	78,9	47	15,7	16	5,5	299	100,0
Totale	11.619	91,2	994	7,8	134	1,1	12.747	100,0

### **Giocare d'anticipo per l'integrazione**

L'idea del progetto "Orientamenti" – presentato dalla Provincia di Arezzo in partenariato con Oxfam Italia e l'Ass. Migrantes di Arezzo nell'ambito del Bando FEI 2009, finanziato a giugno 2010 – nasce dall'esperienza maturata negli ultimi anni da molti operatori sociali che lavorano con i giovani stranieri e le loro famiglie, per sostenerli nel percorso scolastico e di inserimento sociale, nonché dall'analisi della rilevanza numerica che ha raggiunto la presenza di minori stranieri ricongiunti nel nostro territorio. Come si evidenzia anche nelle pagine di questo libro, il percorso scolastico degli alunni stranieri è caratterizzato da maggiore insuccesso e i dati sulla dispersione scolastica ripropongono con forza la problematica dell'orientamento per i minori over 14, che necessitano di interventi più strutturati e sistematici.

È stato anche rilevato come molti degli interventi pubblici che possono favorire l'inserimento sociale dei minori immigrati avvengono al di fuori di una rete di coordinamento tra enti, servizi e associazioni, in particolare lo scambio di informazioni tra di loro spesso appare frammentario ed occasionale. Per ovviare a queste difficoltà, si è

reso necessario progettare un forte coinvolgimento della Prefettura, della Provincia, dei Comuni (attraverso le Zone socio-sanitarie) e dell'Ufficio Scolastico Provinciale in una nuova procedura di accoglienza che permetta di intercettare i bisogni dei minori stranieri, appena arrivano in Italia, soprattutto nella fascia di età tra i 14 e i 18 anni. Soltanto un lavoro di concerto fra questi organi può produrre risultati efficaci, per evitare che molti giovani stranieri si trovino a crescere in un limbo sociale privo di diritti e tutele, o ad affrontare il loro inserimento scolastico con ritardi e difficoltà che possono pregiudicare fin dall'inizio le possibilità di successo.

In questo progetto si è proposto di realizzare degli interventi concentrati nella fase che precede l'arrivo dei minori in via di ricongiungimento: il periodo tra l'ottenimento del nulla osta al ricongiungimento del familiare e l'arrivo dei minori è per il genitore/i genitori un momento di attesa e di ansia che dura in genere dai 3 ai 5 mesi, ma che può dilatarsi fino ai 18 mesi. In questo periodo in genere non vengono svolte attività particolari né sono previste azioni specifiche.

L'azione principale di "Orientamenti" prevede quindi di stabilire e sperimentare una percorso innovativo che inizia proprio in questa fase interlocutoria. La procedura sperimentata prevede inizialmente che il familiare ricongiungente sostenga un colloquio conoscitivo con le assistenti sociali della Prefettura al momento del rilascio del loro nulla osta, dal quale possano emergere fragilità e criticità del nucleo familiare che si va a ricongiungere. Dopo tale colloquio il genitore viene invitato a recarsi presso i Centri di Ascolto o per l'Integrazione della zona di residenza, dove riceve una serie di informazioni sull'offerta formativa del territorio e viene aiutato a prendere i primi contatti con il sistema scolastico, mettendo in rete tutti i soggetti istituzionali interessati (scuole, istituti superiori, tutor dell'orientamento della Provincia, referenti per l'obbligo formativo, servizi sociali). Quando il minore arriva in Italia trova così una rete di servizi e di relazioni sociali pronta ad accoglierlo e a sostenere il nucleo familiare ricongiunto, in grado di fornire un orientamento alle attività extrascolastiche e un supporto alla genitorialità. Durante questo percorso il genitore viene accompagnato dal mediatore linguistico-culturale, che lo affianca dal primo colloquio in Prefettura fino all'iscrizione anagrafica e all'inserimento scolastico del ragazzo al momento in cui arriva in Italia.

Una volta iscritto a scuola il ragazzo verrà "preso in carico" dalle istituzioni scolastiche. Il progetto ha previsto l'attivazione di servizi di supporto linguistico che mettono in rete le azioni già realizzate dalle singole scuole, dai CTP e dalle associazioni del territorio, che ad oggi non sempre sono collegate e coordinate tra loro. Inoltre è prevista l'attivazione di un servizio di mediazione linguistico-culturale a supporto delle attività di orientamento realizzate dagli insegnanti orientatori con alunni e famiglie straniere. I mediatori forniscono un supporto molto importante per facilitare le comunicazioni scuola-famiglie e per l'informazione e l'orientamento nella scelta della scuola superiore.

Il progetto inoltre ha inteso proporre momenti e occasioni di incontro, socializzazione e scambio interculturale extrascolastico tra minori e adulti stranieri e italiani, attraverso il mondo dello sport. Anche questo ambito, purtroppo, rischia di vedere un tipo di socializzazione "separata" tra italiani e stranieri. Per sollecitare un processo di conoscenza e incontro abbiamo previsto iniziative di formazione per coloro che operano professionalmente in questo settore, nonché la creazione di eventi e incontri per la promozione e il confronto tra diverse tradizioni sportive e la promozione della partecipazione dei ragazzi stranieri neo-arrivati ad attività sportive sul territorio, sempre supportati dalla competenza organizzativa degli esperti della UISP.

Dal monitoraggio delle attività in corso, tenendo conto che ci troviamo a circa metà della fase di implementazione, emergono alcuni aspetti positivi ed alcune criticità. Gli aspetti positivi riguardano il raggiungimento di un importante risultato atteso. La procedura innovativa di accoglienza dei minori ricongiunti sta ottenendo ottimi risultati: non sono molti i genitori che si sottraggono ai colloqui ed il percorso di accompagnamento ha fatto emergere numerose criticità che, se ignorate, avrebbero potuto pregiudicare il percorso di inserimento sociale e scolastico del ragazzo (da specifiche problematiche di salute alla possibilità di promuovere particolari competenze che il ragazzo ha acquisito in patria). Le scuole riescono a prepararsi per tempo all'arrivo del minore ed i genitori sono più consapevoli dei loro obblighi.

Le criticità emerse riguardano l'esistenza di una tipologia di ricongiunti che maggiormente sfuggono ai percorsi di accoglienza e orientamento: si tratta delle ragazze di 17-18 anni e dei genitori con una scarsissima conoscenza della lingua italiana. Riguardo la prima tipologia, essendo quasi maggiorenni, riescono a eludere il loro dovere alla formazione, in alcuni casi svolgono lavori domestici e si limitano a frequentare solo corsi di lingua. In queste situazioni è prezioso il ruolo svolto dai tutor del diritto dovere allo studio della Provincia, che sono riusciti ad "agganciare" alcune di queste situazioni e ad orientare queste giovani a percorsi di formazione alternativi. Nel secondo caso abbiamo notato come queste famiglie spesso cerchino di sfuggire al percorso di orientamento, i genitori non rispondono al telefono, spesso appena arriva il minore si trasferiscono in altre abitazioni, talvolta anche in altre città, quindi i loro figli non vengono inseriti in un percorso formativo, mettendo a rischio una possibilità di reale integrazione al di fuori della loro comunità. Solo il prezioso contributo delle mediatrici culturali ci ha permesso, in alcuni casi, di riuscire a rintracciare questi nuclei e di tentare di riallacciare un percorso di sostegno e orientamento.

*(Marco Mascaldi, Ass. Migrantes Arezzo)*

I dati che adesso commenteremo distinguono i risultati scolastici delle G2 – nella componente dei “nati in Italia” – dagli alunni stranieri arrivati per ricongiungimento familiare, nonché da quelli con nazionalità italiana, secondo lo schema già presentato nelle pagine precedenti.

Le tabelle seguenti (3.24 e 3.25), da cui sono stati espunti i dati relativi alle scuole dell'infanzia e ai trasferiti, mostrano come ad Arezzo gli esiti degli “autoctoni” e dei G2 siano molto simili: la percentuale di promozioni dei secondi è di poco inferiore (pari al 90,2%), rispetto a quella degli “aretini” (pari al 92,6%). Rispetto al dato registrato nel 2008 si osserva comunque un peggioramento degli esiti delle G2 (era del 93,3%): ciò si deve principalmente ad una maggiore presenza di G2 nelle scuole medie e superiori, dove anche per i “nati qui” il percorso scolastico si fa più accidentato e segnato da bocciature. Tuttavia, il divario tra gli esiti delle G2 e gli esiti dei ricongiunti (gli alloctoni-stranieri) resta enorme: per quest'ultimi le promozioni raggiungono soltanto il 76,9%. Anche in questo caso si registra un peggioramento rispetto a due anni fa, quando segnavano una percentuale del 79,9. Il trend di graduale peggioramento degli esiti scolastici delle G2 evidenzia la necessità di prestare una maggiore attenzione a questa nuova

generazione di aretini che sta avanzando con ritmi crescenti: occorre individuare strumenti e modalità di intervento per costruire *fin da piccoli* le condizioni per il loro successo scolastico.

Tab. 3.24 - Esiti scolastici delle G2 (a.s. 2009/10)

Esito	Autoctono	%	Alloctono-Italiano	%	2° Generazioni	%	Alloctono-Straniero	%	Totale	%
Promosso	10.333	92,6	121	87,7	321	90,2	844	76,9	11.619	91,2
Respinto	754	6,8	16	11,6	23	6,5	201	18,3	994	7,8
Ritirato	68	0,6	1	0,7	12	3,4	53	4,8	134	1,1
<b>Totale</b>	<b>11.155</b>	<b>100,0</b>	<b>138</b>	<b>100,0</b>	<b>356</b>	<b>100,0</b>	<b>1.098</b>	<b>100,0</b>	<b>12.747</b>	<b>100,0</b>

La tabella 3.25 mette in relazione gli esiti con il livello d'istruzione scolastica suddiviso per classe. Come abbiamo più volte evidenziato, gran parte degli studenti G2 si trova oggi nella scuola primaria, mentre nei livelli d'istruzione superiore questa presenza è ancora circoscritta.

Tab. 3.25 – Esiti scolastici delle G2 distinti per livello di istruzione e per classe (a.s. 2009/10)

Ordine	Classe	Promosso		Respinto		Ritirato		Totale
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	
Primaria	1	68	94,4	-	-	4	5,6	72
	2	58	95,1	1	1,6	2	3,3	61
	3	44	95,7	-	-	2	4,3	46
	4	37	97,4	-	-	1	2,6	38
	5	36	94,7	-	-	2	5,3	38
<i>Totale</i>		243	95,3	1	0,4	11	4,3	255
Secondaria di I° grado	1	17	73,9	6	26,1	-	-	23
	2	20	83,3	4	16,7	-	-	24
	3	11	100,0	-	-	-	-	11
<i>Totale</i>		48	82,8	10	17,2	-	-	58
Secondaria di II° grado	1	7	63,6	3	27,3	1	9,1	11
	2	8	57,1	6	42,9	-	-	14
	3	7	87,5	1	12,5	-	-	8
	4	5	71,4	2	28,6	-	-	7
	5	3	100,0	-	-	-	-	3
<i>Totale</i>		30	69,8	12	27,9	1	2,3	43
<b>Totale</b>								
		321	90,2	23	6,5	12	3,4	356

Il dato in esame – riferito all'a.s. 2009/2010 – vede una distribuzione delle G2 di questo tipo: nella primaria i “nati qui” rappresentano il 75,7% (243 allievi in numeri assoluti) del totale G2 a scuola, nella secondaria di I grado sono il 15,0% (48 studenti) e nella secondaria di II grado costituiscono il 9,3% (30 alunni). Dati i numeri esigui con cui le G2 si esprimono negli ultimi due livelli d'istruzione, qualsiasi comparazione tra gli esiti degli “autoctoni” e delle G2 deve essere preso con beneficio d'inventario. I piccoli numeri non consentono di svolgere una seria comparazione tra G2 e alloctoni-stranieri, se non per le primarie: qui il divario tra gli esiti delle G2 e dei ricongiunti è di 1,9 punti (95,3% delle G2 rispetto al 93,4% degli alloctoni-stranieri).

La tabella 3.25 invece consente di evidenziare quali sono le classi dove si riscontrano maggiori ripetenze: sono, chiaramente, quelle che segnano un

passaggio da un ordine di scolarità all'altro. Così, è alto il tasso di bocciatura in prima media (sono promossi solo il 73,9%) e nel biennio delle superiori (nella classe 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> sono promossi, rispettivamente, il 63,6% e il 57,1%).

#### **4. Il lavoro autonomo e le piccole imprese degli stranieri ad Arezzo**

##### *4.1 Premessa*

L'attenzione (e il riconoscimento) al ruolo e al contributo delle imprese dei migranti in Italia, come fonte di crescita economica e come aspetto importante del processo di integrazione, è andata crescendo e affermandosi parallelamente all'aumento del loro numero. Nel corso degli ultimi dieci anni, soprattutto fino al 2007, l'imprenditoria immigrata è cresciuta con ritmi molto sostenuti, evidenziando un forte dinamismo e una vivacità di iniziative. Gli immigrati sono diventati soci, amministratori e titolari d'impresa, si sono inseriti nei vari settori produttivi nonostante la congiuntura economica poco favorevole e la scarsa attrattiva che il nostro paese sembra esercitare sui capitali esteri. Tuttavia, seguire in Italia la scelta dell'imprenditorialità non è mai facile, e anche percorrerla si rivela spesso una strada in salita (vedi "Approfondimento" di Bennati e Rrapaj).

La scelta per uno straniero di avviare un'impresa individuale può dipendere da molteplici ragioni, non ultima quella di sottrarsi al mondo del lavoro subordinato che in media offre salari più bassi rispetto ai colleghi autoctoni. Ma la scelta di avviare una piccola attività può anche essere un modo per non perdere il permesso di soggiorno.

Per sottolineare come il mondo imprenditoriale immigrato possa essere diversificato, tanto quanto quello autoctono, possiamo identificare due percorsi opposti che conducono all'attività imprenditoriale: uno dettato dalla libera scelta e uno dettato dalla "costrizione". Nel primo caso il mettersi in proprio è frutto di una decisione autonoma. Tra i fattori che consentono questa decisione si possono evidenziare: vivere e operare da parecchi anni nel territorio d'approdo sviluppando strumenti, conoscenze e competenze; essere fortemente determinati; possedere istruzione e formazione nel campo in cui si sviluppa l'impresa; aver maturato un'esperienza da dipendente nel settore e nel tipo di attività in cui si avvia l'impresa; disporre di una rete di relazioni lavorative e sociali adeguate al mettersi in proprio; disporre del capitale necessario per avviare l'impresa. Il passaggio all'autoimpiego, e a maggior ragione l'avvio di un'impresa con personale alle dipendenze, rappresenta effettivamente il coronamento di un percorso di progressiva "stabilizzazione".

Il caso opposto può riguardare la situazione dell'immigrato costretto a mettersi in proprio perché non ha altra possibilità di accedere al mercato del lavoro; si tratta di un caso frequente, associato ad un'elevata probabilità di insuccesso, alla marginalizzazione delle imprese che "sopravvivono" o, comunque, a forti difficoltà nella conduzione dell'impresa. Tale scelta rappresenta un ripiego, l'ultima spiaggia

dopo l'insuccesso nei tentativi di inserimento attraverso un lavoro dipendente ma può anche trattarsi di un'imposizione voluta dal datore di lavoro.

La creazione di una nuova impresa può diventare una strada da percorrere per gli stranieri quando – come nell'attuale congiuntura economica – vi è il rischio di “affondare” nella disoccupazione, puntando sul permesso di soggiorno per lavoro autonomo e quindi soprattutto sulle proprie forze, incrementando ulteriormente il numero di imprenditori immigrati.

Il lavoro autonomo non sempre è sinonimo di successo. Le motivazioni che spingono a questa scelta, assieme al capitale economico e sociale di partenza, sono determinanti per il futuro dell'impresa creata. Come abbiamo visto, quando a dettare la scelta è il bisogno economico e la disperazione – non caparbietà, ambizioni, una adeguata conoscenza delle regole e una valida rete di relazioni sociali – quando, insomma, si ricorre al lavoro autonomo come seconda scelta, scoraggiati dalle scarse prospettive offerte dal lavoro dipendente, l'impresa ha una buona probabilità di fallire.

È poi utile ricordare, prima di passare ai dati, come il fenomeno dell'autoimpiego deve essere interpretato anche alla luce di quelle trasformazioni del mercato del lavoro che hanno reso decisamente più porosi e indeterminati, rispetto al passato, i confini tra lavoro autonomo, lavoro dipendente, disoccupazione. Buona parte delle imprese create dagli immigrati – peraltro in linea col dato complessivo – sono infatti ditte individuali, la cui genesi ha evidentemente a che vedere con processi generali, che rimandano in particolare alla flessibilizzazione dei rapporti di impiego, laddove l'avvio di una ditta individuale potrebbe costituire, semplificando molto i termini della questione, una sorta di equivalente funzionale del ricorso a contratti atipici.

L'adattabilità degli immigrati di prima generazione (la generazione “del sacrificio”, come viene spesso chiamata), ma anche la loro vulnerabilità giuridica, concorrerebbero a spiegare la particolare “propensione” da parte degli immigrati a mettersi in proprio, laddove però i confini tra la ricerca di una maggiore autonomia e l'assoggettamento alle condizioni imposte dal datore di lavoro risultano difficili da tracciare. Il lavoro “eteronomo” non è peraltro una prerogativa degli immigrati, come documentato dalle ricerche dedicate al “popolo delle partite IVA”, ma v'è ragione di sospettare che, nel caso dei primi – gli immigrati, appunto – esso possa costituire un'ulteriore fonte di alimentazione di quello che è stato definito il “mercato del lavoro parallelo” (Ambrosini, 2009).

#### *4.2 Il dato di Arezzo: ditte individuali in crescita, ma a tassi più contenuti*

Gli effetti della congiuntura economica negativa si sono sentiti anche sull'imprenditoria straniera aretina. Il tasso di crescita, elevato per tutto il triennio 2005-2007, ha conosciuto un netto rallentamento nel 2009, anche se il numero delle imprese con almeno una persona straniera titolare, amministratore o socio d'impresa nel comune di Arezzo nell'ultimo biennio è aumentato ancora del 12%. Si conferma dunque una flessione dei tassi di crescita, ma non un'inversione del

fenomeno. Nel complesso, al 31 dicembre 2009 risultavano iscritte alla Camera di Commercio di Arezzo un totale di 1.232 imprese con almeno una persona straniera titolare, amministratore o socio d'impresa. Complessivamente, rappresentano il 12,2% di tutte le imprese iscritti alla Camera di Commercio (tab. 4.1).

Tab. 4.1 - Imprese con titolare, socio, amministratore ubicate nel comune di Arezzo. Distinzione con quelle dei nati all'estero (31/12/2009)

Forma giuridica	Descrizione	Totale complessivo	di cui nati estero	% di riga	% di colonna nati estero
Impresa individuale		5.315	880	16,6	71,4
Società di persone	Società in accomandita semplice		51		4,1
	Società in nome collettivo		180		14,6
	Società semplice		1		0,1
	Totale	2.090	232	11,1	18,8
Società di capitali	Società a resp. limitata		89		7,2
	Società a resp. limitata con socio unico		15		1,2
	Società per azioni		3		0,2
	Totale	2.530	107	4,2	8,7
Altre forme	Piccola società cooperativa		1		0,1
	Piccola società coop. a resp. limitata		1		0,1
	Società cooperativa		9		0,7
	Società coop. a resp. limitata		2		0,2
	Totale	255	13	3,9	1,1
Totale complessivo		10.099	1.232	12,2	100,0

Anche nel comune di Arezzo, le attività imprenditoriali dei migranti sono prevalentemente organizzate in forma di ditta individuale e tendono a concentrarsi in pochi settori come il commercio, le costruzioni e le attività manifatturiere. Il dato delle Ditte individuali (di seguito D.I.) risulta pertanto di particolare interesse, sia perché in questa forma di impresa è più facile l'attribuzione del ruolo di primo piano al migrante, sia perché tale forma giuridica è prevalente in quasi tutte le nazionalità. Nel territorio comunale, al 31/12/2009, vi erano 880 D.I. a titolarità straniera, e costituivano il 71,4% di tutte le forme d'impresa con titolare nato all'estero. Rispetto a due anni fa (erano 689) sono cresciute del 13%. L'incidenza delle D.I. dei nati all'estero sul totale comunale era, nel 2009, pari al 16,6% (tab. 4.1.). Insomma, ogni 100 D.I. circa 17 sono a titolarità straniera, percentuale più che doppia rispetto alla presenza dei migranti in età lavorativa.

Le altre forme giuridiche d'impresa presenti sono: le società di persone (rappresentano il 18,8%) prevalentemente nella tipologia in nome collettivo; le società di capitali (l'8,7%) e le altre tipologie come le cooperative (l'1,1%). Protagonisti del lavoro autonomo ad Arezzo sono i romeni che ricoprono da soli oltre un terzo delle imprese straniere, seguono i bangladeshi e i pakistani, i soli a superare il 10% (tab. 4.2). Soffermiamoci adesso sulle imprese individuali.

Ad Arezzo i romeni – la comunità più numerosa – detengono il numero maggiore delle imprese individuali, il 46,4% del totale. Il divario con le altre

nazionalità è enorme: il Pakistan, secondo nella graduatoria, “pesa” per il 10,9%; il Bangladesh ha un valore pari all’8,5% (in forte crescita rispetto alla precedente rilevazione), l’Albania detiene il 7,2% e il Marocco il 6,7% (tab. 4.2).

Tab. 4.2 - Imprese con titolare, socio, amministratore nato all’estero ubicate nel comune di Arezzo. Distinzione per nazionalità (31/12/2009)

Stato Nascita	Impresa individuale		Società di capitali		Società di persone		Altre forme		Totale	
	V.A	V. %	V.A	V. %	V.A	V. %	V.A	V. %	V.A	V. %
Romania	408	46,4	35	32,7	32	13,8	6	46,2	481	39,0
Bangladesh	75	8,5	1	0,9	80	34,5	-	0,0	156	12,7
Pakistan	96	10,9	6	5,6	25	10,8	1	7,7	128	10,4
Albania	63	7,2	9	8,4	20	8,6	1	7,7	93	7,5
Marocco	59	6,7	1	0,9	17	7,3	1	7,7	78	6,3
Cina	30	3,4	1	0,9	13	5,6	-	-	44	3,6
Polonia	13	1,5	1	0,9	4	1,7	-	-	18	1,5
Brasile	6	0,7	3	2,8	7	3,0	-	-	16	1,3
Macedonia	6	0,7	9	8,4	1	0,4	-	-	16	1,3
Bulgaria	10	1,1	-	-	3	1,3	-	-	13	1,1
Algeria	11	1,3	1	0,9		0,0	-	-	12	1,0
Rep. Dominicana	6	0,7	1	0,9	3	1,3	1	7,7	11	0,9
Altre nazionalità	97	11,0	39	36,4	27	11,6	3	23,1	166	13,5
Totale	880	100,0	107	100,0	232	100,0	13	100,0	1232	100,0

Le comunità straniere che detengono il più alto tasso di micro-imprenditorialità – che esprime il livello di intraprendenza dei vari gruppi nazionali – sono quelle pakistana, marocchina e cinese. Altre comunità numericamente consistenti invece non presentano una particolare propensione ad intraprendere percorsi di lavoro autonomo: segnaliamo tra queste i dominicani, i filippini e i cingalesi presenti per lo più nell’ambito del lavoro dipendente (e, segnatamente, nel lavoro di cura).

#### 4.3 Settori di attività delle imprese individuali

Per leggere con attenzione il fenomeno in esame è opportuno tener conto anche dei vari settori produttivi nei quali l’imprenditoria straniera è particolarmente “forte” nel territorio comunale. Oltre la metà delle imprese a titolarità straniera opera nel solo settore delle costruzioni, precisamente il 51,8% dei lavoratori autonomi nati all’estero. Seguono il commercio con il 20,2% e le attività manifatturiere con il 15,6% (tab. 4.3). Sono queste le tre macrocategorie che raccolgono la stragrande maggioranza delle imprese individuali straniere ubicate nel territorio comunale, e non a caso sono questi i settori economici in cui si concentrano le comunità più numerose. Molto distanziate, per numero di imprese individuali, troviamo i settori dei trasporti e comunicazioni (2,2%), dei servizi alle imprese (2,2%) e della ristorazione (2,5%). Particolarmente significativo è poi il dato dell’incidenza della D.I. con titolarità straniera nei singoli settori produttivi rispetto al totale generale: la tabella 4.3 evidenzia, a conferma di quanto già osservato, che sono a titolarità straniera circa:

- la metà delle imprese individuali operanti nel settore delle costruzioni (il 46,1%);

- un terzo delle attività manifatturiere (il 30,7%);
- un sesto i servizi di informazione e comunicazione (in particolare i *phone center*) e i servizi di noleggio (rispett. 16,4% e 15,7%).

Tab. 4.3 - Imprese totali e imprese con nati all'estero per macro settori d'attività nel comune di Arezzo (31/12/2009)

codice macro	Totale			
	Totale complessivo	di cui nati estero	% di riga	% di colonna nati estero
Costruzioni	989	456	46,1	51,8
Commercio ingrosso e dettaglio; riparaz. di autoveicoli e motocicli	1658	178	10,7	20,2
Attività manifatturiere	579	137	30,7	15,6
Fornitura acqua; reti fognarie; attività gestione rifiuti e risanamento	5	-	-	-
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	173	22	12,7	2,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	121	19	15,7	2,2
Trasporto e magazzinaggio	145	19	13,1	2,2
Altre attività di servizi	281	15	5,3	1,7
Agricoltura, silvicoltura e pesca	849	12	1,4	1,4
Servizi di informazione e comunicazione	61	10	16,4	1,1
Sanità e assistenza sociale	1	-	-	-
Attività finanziarie e assicurative	207	6	2,9	0,7
Attività immobiliari	67	2	3,0	0,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	112	2	1,8	0,2
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	57	1	1,8	0,1
Istruzione	7	1	14,2	0,1
Organizzazione organismi extraterritoriali	1	-	-	-
Non classificate	2	-	-	-
Totale	5315	880	16,6	100,0

All'interno del vasto panorama imprenditoriale esistono dei settori e micro-settori di particolare interesse, che raccolgono un gran numero di soggetti riconducibili per lo più ad un numero ridotto di nazionalità. Il mercato del lavoro straniero è soggetto alle cosiddette "specializzazioni etniche", ovvero la concentrazione di determinate nazionalità in specifici settori d'impiego, tendenza determinata dallo strutturarsi del fenomeno nelle sue fasi iniziali e dalle successive catene che si vengono ad instaurare. È così che alcuni comparti vengono soddisfatti in buona maggioranza da poche comunità, sempre parallelamente agli imprenditori italiani. Vero è che spesso gli immigrati ricoprono settori lasciati non del tutto soddisfatti dagli autoctoni, come nel caso delle attività operaie ed artigiane che hanno trovato nell'imprenditorialità straniera un forte stimolo ed impulso.

Tab. 4.4 - Imprese con titolare nato all'estero ubicate nel comune di Arezzo, suddivise per macro e micro settori d'attività (31/12/2009)

codice macro	codice micro	Totale	
		V.A	V. %
	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	4	0,5
	Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	8	0,9
Agricoltura, silvicoltura e pesca Totale		12	1,4
	Altre attività di servizi per la persona	14	1,6

	Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	1	0,1
Altre attività di servizi Totale		15	1,7
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento Totale		1	0,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione Totale		22	2,5
Attività finanziarie e assicurative Totale		6	0,7
Attività immobiliari Totale		2	0,2
	Altre industrie manifatturiere	102	11,6
	Confezioni di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	14	1,6
	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	9	1,0
	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature NCA	1	0,1
	Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	3	0,3
	Industrie alimentari	1	0,1
	Industrie tessili	1	0,1
	Metallurgia	3	0,3
	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	3	0,3
Attività manifatturiere Totale		137	15,6
	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	1	0,1
	Pubblicità e ricerche di mercato	1	0,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche Totale		2	0,2
	Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	145	16,5
	Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	25	2,8
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	8	0,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione autoveicoli e motocicli Totale		178	20,2
	Costruzione di edifici	60	6,8
	Ingegneria civile	4	0,5
	Lavori di costruzione specializzati	392	44,5
Costruzioni Totale		456	51,8
Istruzione Totale		1	0,1
	Attività di servizi per edifici e paesaggio	17	1,9
	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	2	0,2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese Totale		19	2,2
	Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	1	0,1
	Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore	1	0,1
	Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	1	0,1
	Telecomunicazioni	7	0,8
Servizi di informazione e comunicazione Totale		10	1,1
	Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	1	0,1
	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	18	2,0
Trasporto e magazzinaggio Totale		19	2,2
Totale complessivo		880	100,0

Dedichiamo, infine, un breve approfondimento sull'imprenditoria straniera nel settore orafa (tab. 4.5). Come è noto, la vocazione orafa del territorio aretino ha coinvolto anche l'imprenditoria straniera. Numerosi sono infatti gli stranieri che sotto le diverse forme imprenditoriali sono collocati in questo settore e la città di Arezzo raccoglie la stragrande maggioranza del totale provinciale, essendo il polo di maggior sviluppo (la zona Aretina concentra il 91,4% di queste imprese individuali).

Le imprese orafe gestite da immigrati rappresentano l'11,6% del totale delle ditte individuali e il 12% di tutte le imprese. In termini assoluti sono 149 imprese, di cui 102 ditte individuali (tab. 4.5). Anche nel caso delle imprese orafe si può notare una marcata etnicizzazione del comparto: Pakistan e Bangladesh da soli rappresentano i tre quarti di tutte le ditte individuali del settore orafa (52,9% la prima, 24,5% la seconda); seguono le D.I. rumene e indiane, entrambe pari al 6,9%. Rispetto al dato del 2008, si osserva un ulteriore incremento delle imprese individuali orafe a titolarità straniera pari a +12,8% (erano 80 le D.I. nel 2008), dovuto soprattutto alla componente pakistana, cresciuta di ben 13 D.I. rispetto al 2008, mentre il numero di quelle a titolarità bangladese e indiana è rimasto pressoché stabile.

Tab. 4.5 - Ditte orafe con titolare nato all'estero ubicate ad Arezzo. Nazionalità più numerose (31/12/2009)

Stato di nascita	Impresa individuale		Società di capitali		Società di persone		Totale	
	V.A	V. %	V.A	V. %	V.A	V. %	V.A	V. %
Bangladesh	25	24,5	-	-	26	61,9	51	34,2
Pakistan	54	52,9	1	20,0	10	23,8	65	43,6
Romania	7	6,9	-	-	2	4,8	9	6,0
India	7	6,9	-	-	-	-	7	4,7
Altre nazionalità	9	8,8	4	80,0	4	9,5	17	11,4
Totale	102	100,0	5	100,0	42	100,0	149	100,0

Nel complesso, l'analisi di questo fenomeno tipico dell'imprenditorialità immigrata ad Arezzo evidenzia certe caratteristiche: a) una certa marginalità di queste ditte che da anni risentono della crisi strutturale del settore dell'oreficeria – aggravata dal 2008 in poi dalla crisi economica mondiale –, e in particolare dell'imprenditoria orafa aretina; b) un'importante concentrazione su base nazionale delle ditte individuali dedite alla lavorazione e commercializzazione dei metalli preziosi; c) una presumibile forte corrispondenza tra la nazionalità del titolare dell'impresa e i dipendenti lavoratori della stessa (spesso, difatti, provengono dal medesimo Paese, sono familiari, parenti, amici o semplicemente concittadini).

### **L'imprenditoria straniera ad Arezzo: l'esperienza di CNA**

Adri è un artigiano edile albanese che rimasto senza lavoro ha aperto una partita iva come artigiano edile. Dopo alcune difficoltà iniziali è riuscito a farsi conoscere ed apprezzare nel mercato non solo per le sue capacità professionali e rigore nel rispettare i tempi di consegna,

ma anche per la sua grande capacità organizzativa. Oggi è titolare di un'azienda con 8 dipendenti ed un buon fatturato annuo.

Kabir invece è un imprenditore del sud est asiatico, un signore di circa 45 anni, che è venuto in Italia a lavorare come imprenditore. Dopo numerosi viaggi d'affari in Italia ha dovuto farsi assumere come domestico, per potere poi aprire una partita iva nel settore del commercio all'ingrosso. Tutto ciò a causa delle difficoltà per ottenere un visto per lavoro autonomo.

Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha recentemente dichiarato: “Una regolamentazione eccessiva o di cattiva qualità per le imprese costituisce un fattore di ostacolo alla concorrenza e alla crescita economica”. Questa purtroppo è la situazione italiana dove lo Sportello unico per le imprese conosce un cammino stentato perché l'operatività viene frenata dalla proliferazione delle procedure amministrative e dalle carenze delle infrastrutture di rete, indispensabili affinché la telematica possa dare il suo contributo alla Pubblica Amministrazione. Una struttura del Ministero della Funzione Pubblica – MOA, Misurazione degli Oneri Amministrativi – ha quantificato in 30 miliardi di euro il costo della macchina burocratica riferita ad ambiente, prevenzione, previdenza, fisco, sicurezza, appalti. Un sovrappiù che grava soprattutto sulle piccole aziende, il cui superamento sarebbe di grande vantaggio in termini di competitività, specialmente nell'attuale fase di crisi e di accentuata mortalità aziendale. Tale contesto non può che ostacolare anche gli immigrati maggiormente sottoposti alla complessità amministrativa per le pratiche riguardanti le iniziative aziendali, oltre che la permanenza del loro soggiorno.

Per CNA l'attività imprenditoriale non ha colore, né convinzione religiosa, ma fa capo ad un unico sistema valoriale di riferimento. Promuovere le differenze non vuol dire frammentare la variegata realtà dell'imprenditoria artigiana aretina, ma operare affinché all'interno della stessa le peculiarità di ciascun imprenditore possano coesistere armonicamente. Per questo non abbiamo mai visto di buon occhio la scelta di alcune associazioni economiche di costituire sindacati ad hoc per gli imprenditori stranieri. Per noi la differenza diventa un valore non solo sul piano sociale ma anche su quello economico a condizione di promuovere approcci e strategie che invece di separare riescono a sviluppare sinergie tra le imprese. Siano esse a titolarità straniera o italiana. Per offrire, ad esempio, nuove competenze che portano innovazione, per ideare nuovi prodotti o infine per espandere i mercati. Nei direttivi della nostra Associazione gli imprenditori stranieri siedono allo stesso tavolo di quelli italiani, ed è attraverso il confronto che si riescono ad individuare soluzioni ed elaborare proposte vincenti. L'azione di CNA si è ispirata a questi principi e si è orientata semmai nella specializzazione dei servizi e degli strumenti per l'accompagnamento dei cittadini stranieri nel settore del lavoro autonomo. Fare impresa rappresenta un'efficace strumento d'integrazione; colloca infatti l'imprenditore ed i suoi collaboratori nel tessuto sociale, al centro di una più vasta rete di relazioni e si pone come “ponte” di diffusione culturale sia verso il territorio ospitante che nei confronti della comunità immigrata

La CNA di Arezzo è stata la prima organizzazione di rappresentanza a livello provinciale a credere e a scommettere sulla possibilità di favorire l'integrazione degli stranieri nella nostra provincia attraverso il fare impresa. Oggi sono infatti circa 500 gli imprenditori stranieri che si avvalgono dei servizi di CNA World, circa il 10% di quelli associati a CNA. Tuttavia la scelta di aprire un'attività autonoma in proprio è a volte dettata da una necessità pratica come ad es. garantirsi il permesso di soggiorno, oppure

dalle difficoltà di reperire un lavoro regolare nel settore dipendente, più che per affinità professionali o per una vera e propria idea imprenditoriale.

Abbiamo deciso di sviluppare sistemi di tutoraggio e sostegno dei cittadini stranieri sia nelle fasi iniziali di attività che nei primi anni di gestione. Per questo si è investito sulla consulenza mirata agli stranieri costituendo CNA World, una struttura in grado di offrire una gamma di soluzioni e di servizi, pensata e rivolta ai cittadini stranieri. L'iniziativa mira ad aiutare gli immigrati che scelgono la via del lavoro autonomo, e che incontrano più difficoltà rispetto agli italiani soprattutto sul piano informativo, su quello amministrativo-giuridico e su quello finanziario.

Per gli stranieri è infatti più complicato trovare un adeguato sostegno per le pratiche burocratiche; ottenere il riconoscimento dei titoli di studio esteri; accedere a una formazione adeguata; conoscere le procedure sui prestiti agevolati e le modalità per ottenere i fondi per avviare l'impresa in assenza di garanzie personali e patrimoniali. Nel dettaglio, in materia di creazione d'impresa CNA World fornisce informazioni sulla valutazione dei requisiti tecnico professionali dell'aspirante imprenditore; sulle leggi e normative necessarie per aprire un'impresa; sul riconoscimento dei titoli abilitanti scolastici e professionali maturati dal cittadino straniero nel paese d'origine; sulla scelta più adatta della forma d'impresa, la gestione delle pratiche di iscrizione alla C.C.I.A.A. e di avvio d'impresa.

Conoscere le regole è la premessa per rispettarle, e siamo convinti che solo attraverso la conoscenza e la corretta informazione si possono porre le basi per una concreta coesione sociale. Tutto il sistema della nostra Associazione interviene in modo integrato: il patronato Epasa per il rilascio e rinnovi dei permessi di soggiorno, OASI Consulting per le pratiche ambientali, di sicurezza sui luoghi di lavoro e di certificazione di qualità e Artigiancredito Toscano per l'accesso al credito. Un importante aiuto è offerto anche dal sito della nostra associazione ([www.cna.arezzo.it](http://www.cna.arezzo.it)) dove un'apposita sezione dedicata a CNA World offre informazioni, oltre che in italiano, anche in francese, inglese, spagnolo ed albanese.

Da questa positiva esperienza è nato un altro strumento che, finanziato dalla Regione Toscana, ha messo in rete quattro CNA toscane (Arezzo, Prato, Firenze e Pistoia) per la realizzazione di un sito internet ([www.migranet.it](http://www.migranet.it)) volto a facilitare l'accesso delle informazioni ai cittadini stranieri che intendono avviare un'attività in proprio. La CNA è diventata così non solo un punto di riferimento per gli imprenditori ma anche per tutti i cittadini stranieri.

*(Barbara Bennati e Aurel Rrapaj, CNA Provinciale Arezzo)*

## Riferimenti bibliografici

- Presenza

Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2010*, Idos, Roma, 2010.

Della Zuanna G., Farina P., Strozzi S., *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, il Mulino, Bologna, 2009.

ISMU, *Sedicesimo rapporto sulle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano, 2010.

Istat, *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2010*, Roma, 12 ottobre 2010 (online: [www.istat.it](http://www.istat.it)).

Staglianò R., *GRAZIE. Ecco perché senza gli immigrati saremmo perduti*, Chiarelettere, Milano, 2010.

Luatti L., La Mastra M. (a cura di), *Terzo rapporto sull'immigrazione in provincia di Arezzo*, Ucodep-Provincia di Arezzo, Arezzo, 2007.

Luatti L., Rocchi S., La Mastra M., *Arezzo plurale. Immigrazione e mutamento sociale*, Comune di Arezzo, Provincia di Arezzo, Ucodep, Arezzo, 2008.

- Tre indicatori (G2, matrimoni “misti”, cittadinanza)

Callia R., *Le coppie miste e i matrimoni misti*, in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2008*, Idos, Nuova Anterem, Roma, 2008, pp. 164-171.

Peruzzi G., *Amori possibili. Le coppie miste nella provincia italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

Queirolo Palmas L., *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuola e spazi urbani*, FrancoAngeli, Milano, 2006.

Zanfrini L., *Cittadinanze. Appartenenza e diritti nella società dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

Zincone G. (a cura di), *Familismo legale. Come (non) diventare italiani*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

- Alunni stranieri

Colombo E., Domaneschi L., Marchetti C., *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

Coluccia A., Ferretti F., *Immigrazione di seconda generazione a scuola. Una ricerca in Toscana*, Franco Angeli, Milano, 2010.

Favaro G., *A scuola nessuno è straniero*, Giunti, Firenze, 2011.

Favaro G., Papa N. (a cura di), *Non uno di meno. Le ragazze e i ragazzi stranieri nella scuola superiore*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

MPI, *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2009-2010*, Roma, 2010.

Santerini M. (a cura di), *La qualità della scuola interculturale*, Erickson, Trento, 2010.

Tieghi L., Ognisanti M. (a cura di), *Seconde generazioni e riuscita scolastica. Il progetto SeiPiù*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

- Lavoro autonomo

Ambrosini M. (a cura di), *Intraprendere tra due mondi. Il transnazionalismo economico degli immigrati*, il Mulino, Bologna, 2009.

Azzari M. (a cura di), *Atlante dell'imprenditoria straniera in Toscana*, Pacini, Firenze, 2010.

Centro Studi Unioncamere (a cura di), *Rapporto Unioncamere 2010. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di commercio*, Unioncamere, Milano, 2010.

Fondazione Ethnoland, *Immigrati Imprenditori in Italia. Dinamiche del fenomeno: analisi, storia, prospettive*, Idos, Roma, 2009.

IRPET, *Il lavoro degli immigrati in Toscana: scenari oltre la crisi. Regione Toscana. Rapporto 2009*, a cura di M. Beudò, Regione Toscana, Firenze, dicembre 2009.

IRPET, *L'imprenditoria straniera in Toscana*, a cura di F. Pacini e T. Savinio, n. 2/10 e-Book, Firenze, febbraio 2010.

# **Immigrazione e integrazione: a che punto siamo?**

## **I risultati di una ricerca empirica ad Arezzo**

di *Giovanna Tizzi e Marco La Mastra*

La differenza degli altri ci sfida in due direzioni. Anzitutto ci mette di fronte a noi stessi, al nostro limite ma anche alla nostra unicità. Poi ci costringe a trovare ogni volta un ponte, a cercare ciò che è comune.

Umberto Melucci, 1991, p. 105.

### **1. Integrazione e immigrazione**

L'integrazione sociale, nella definizione di Gallino (2004), è lo "stato variabile di una società, ovvero di un sistema sociale, di un gruppo o di un'altra collettività, caratterizzato dalla tendenza e disponibilità costanti da parte della grande maggioranza degli individui che la compongono a coordinare regolarmente ed efficacemente le proprie azioni sociali con quelle degli altri a diversi livelli della struttura della società stessa, facendo registrare un grado relativamente basso di conflitto, oppure procedendo di norma a risolvere i casi di conflitto con mezzi pacifici". Se a livello macro il concetto di integrazione sociale indica l'integrazione tra le diverse parti che compongono un sistema sociale, a livello micro si riferisce al grado di inserimento e interazione dell'individuo nella collettività. Una collettività che al giorno d'oggi è profondamente diversa da quella di venti anni fa. Tra gli aspetti più visibili e controversi di questo mutamento sociale ci sono sicuramente i flussi migratori che hanno oramai fatto dell'Italia un Paese pluriculturale. Oggi tale presenza costituisce un consolidato fattore di trasformazione sociale che pone sfide sempre nuove alle forme della convivenza interculturale, e sollecita la ricerca di modalità di integrazione tali da garantire il giusto equilibrio tra il riconoscimento delle differenze culturali e l'esigenza di assicurare la coesione sociale. Le città, i paesi, i quartieri, le scuole, i servizi, le aziende e altri luoghi ancora sono diventati plurali; nei palazzi e nelle case, nei parchi e nelle piazze c'è una grande eterogeneità di lingue, appartenenze culturali e religiose, pratiche alimentari, modi di vestire e così via.

La diffusione del binomio integrazione e immigrazione nel linguaggio comune si accompagna inevitabilmente ad una sua estrema vaghezza. A seconda della lettura che si dà dell'integrazione dei migranti variano le risposte alle domande *quale integrazione?*, *quanta integrazione?*, e soprattutto *chi sono i più integrati?*

Cominciamo dal primo quesito. Dall'analisi di una parte della vasta letteratura in materia (Ambrosini 2008; Berti, Valzania 2010; Cesareo, Blangiardo 2009; Zincone 2000; 2001) emerge la complessità e pluridimensionalità del concetto di

integrazione. Le riflessioni prodotte nel dibattito scientifico convergono su tre aspetti costitutivi dell'integrazione:

- La prima caratteristica è *la processualità*: vale a dire l'integrazione avviene nel tempo e richiede del tempo.
- In secondo luogo occorre adottare una prospettiva *bilaterale*: ossia quando parliamo di integrazione dobbiamo tenere conto che riguarda tanto i migranti quanto gli autoctoni. È consigliabile pertanto riferirsi *al livello d'integrazione dei migranti* inteso sempre come fenomeno che coinvolge autoctoni e immigrati.
- Il terzo aspetto concerne *la multidimensionalità*. Quattro sono le dimensioni in cui può essere declinato il concetto di integrazione degli immigrati: sociale, culturale, economica e politica.

In aggiunta a questi tre aspetti sottolineiamo che spesso, a fronte di una molteplicità di usi ed eterogeneità di applicazioni, si verifica una sovrapposizione con l'approccio dell'assimilazionismo. In questo caso l'integrazione è considerata come un modello unidirezionale che vede lo straniero adattarsi alle condizioni della società ospitante, rinunciando completamente alle proprie caratteristiche linguistiche, sociali e culturali.

Inoltre, lo stesso termine può essere usato per riferirsi a una serie di *modelli di integrazione* sperimentati in diversi Paesi europei e non (modello assimilazionista francese, funzionalista tedesco, multiculturale olandese e canadese) oppure, come nel nostro caso, ai *processi di integrazione*, spesso impliciti, prodotti nella sfera locale quotidiana attraverso forme di interazione tra autoctoni, istituzioni, società civile e migranti.

Sulla base di ciò e, tenuto conto della dinamicità del concetto di integrazione, il cui significato varia nel tempo e nello spazio relativamente alle circostanze storico politiche, al quadro normativo istituzionale e ai caratteri assunti dal fenomeno migratorio (Conti, Strozza 2000), l'integrazione può essere definita come "*un processo multidimensionale finalizzato alla pacifica convivenza, reciproco rispetto all'interno di un quadro di diritti*" (Cesareo, Blangiardo 2009; Berti, Valzania 2010).

La definizione adottata recupera la centralità del concetto di persona e si fonda sul presupposto dell'assenza di una presunzione di superiorità da parte della maggioranza, ovvero la società di accoglienza dei migranti, e prevede perciò il riconoscimento per i migranti dei diritti previsti per i cittadini al di là del possesso dello status giuridico di cittadini e la possibilità di mantenere o costruire una propria identità e soddisfare i propri bisogni anche se diversi da quelli degli autoctoni.

## 2. Il disegno della ricerca

Definito cosa s'intende per integrazione passiamo ora al secondo quesito "quanta integrazione?" Nel caso italiano, diversi studiosi o enti di ricerca hanno proposto sistemi per misurare l'integrazione dei migranti e sono state condotte ricerche empiriche che hanno utilizzato differenti unità di analisi. Le misure proposte si sono concentrate prevalentemente sullo studio per nazionalità e/o per area di insediamento dei migranti (Golini, 2006). Ad esempio il CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) rileva annualmente il potenziale di integrazione dei territori, regioni e capoluoghi di provincia (CNEL 2009). Ciò che accomuna il panorama complessivo degli studi condotti è senz'altro che molteplici possono essere le prospettive e le angolazioni con le quali guardare il processo di integrazione e differenti sono le modalità di rilevazione, il tipo di informazioni necessarie, le metodologie e le tecniche di analisi a cui far ricorso.

Nel presente lavoro ci poniamo l'obiettivo di fornire un quadro conoscitivo del livello di integrazione degli immigrati nel comune di Arezzo attraverso lo studio dei 138 questionari a risposte chiuse facenti parte dell'"Indagine nazionale sull'integrazione degli immigrati in Italia 2009" promossa dalla Fondazione Ismu.

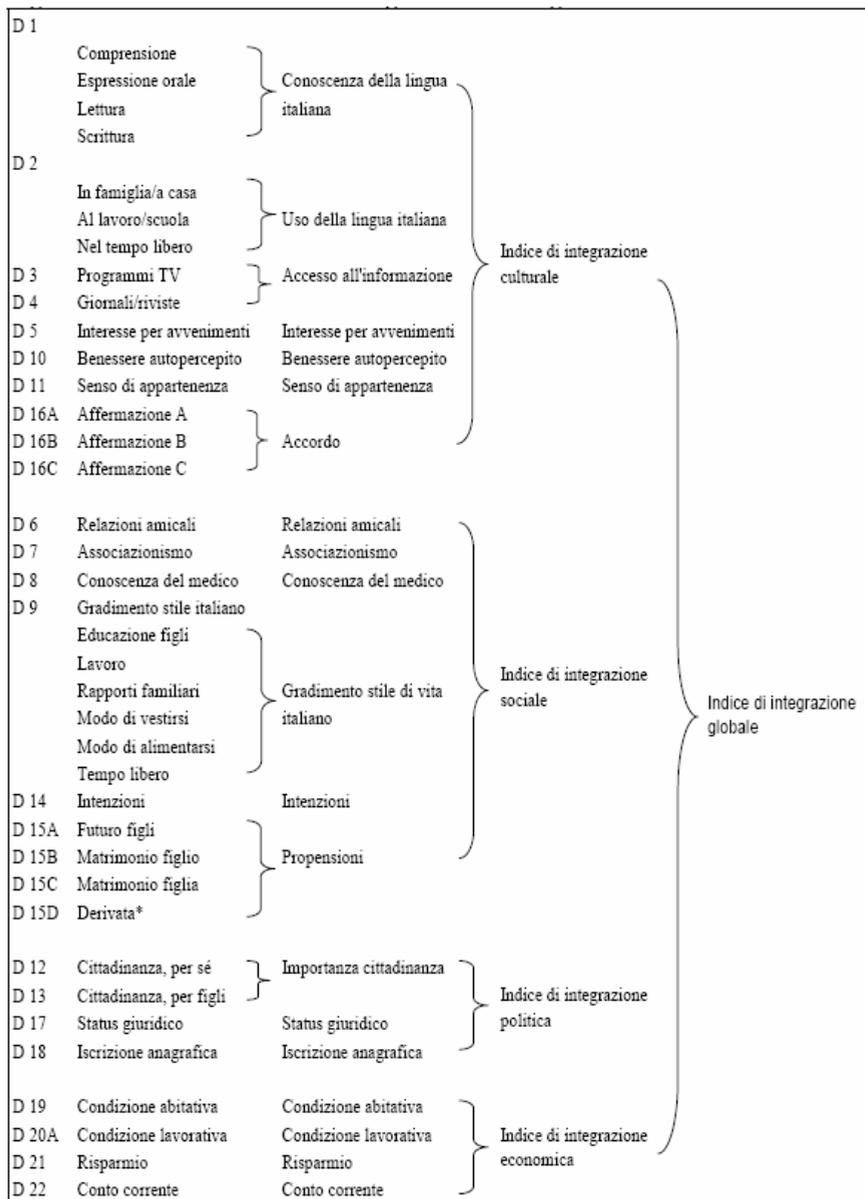
Questo capitolo attinge alla rilevazione empirica condotta dall'Ismu in cui unità di analisi è l'immigrato o il gruppo di immigrati (Cesareo, Blangiardo 2009; Berti, Valzania 2010, p. 31). L'indagine campionaria in tutta Italia ha riguardato 12mila cittadine e cittadini stranieri o con doppia cittadinanza maggiori di 18 anni e oltre un terzo (4mila unità) la sola Toscana. Ogni provincia toscana è stata oggetto di ricerca con un minimo di 350 questionari somministrati a Massa-Carrara ad un massimo di 500 in quella capoluogo di Firenze. Nella provincia di Arezzo sono stati raccolti complessivamente 400 questionari e nello specifico nel comune di Arezzo 138. La fase di rilevazione si è svolta tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009. I questionari sono stati somministrati dalle mediatrici linguistico culturali di Oxfam Italia all'interno del Centro per l'Integrazione, in alcuni sportelli pubblici e presso luoghi di aggregazione o di ritrovo come la stazione ferroviaria, mercati, negozi, luoghi di svago e punti di incontro all'aperto.

Affrontiamo la nostra analisi "su quant'è" il livello di integrazione dei migranti del territorio aretino contestualizzandola su alcuni aspetti delle quattro dimensioni che compongono il concetto di integrazione. Abbiamo quindi selezionato tra le 37 domande del questionario quelle che a nostro avviso risultano maggiormente significative per discutere del livello di integrazione dei migranti ad Arezzo quale processo multidimensionale declinato a livello culturale, sociale, politico ed economico.

A partire dallo schema di costruzione degli indici elaborato da Alessio Menonna (Cesareo, Blangiardo 2009; Berti, Valzania 2010, p. 74), qui riportato, ci siamo concentrati sulle domande relative alla conoscenza della lingua italiana, agli ambiti di utilizzo della medesima, all'interesse per gli avvenimenti, al benessere auto percepito e al senso di appartenenza per la dimensione dell'integrazione culturale.

Per l'integrazione sociale abbiamo preso in considerazione le relazioni amicali e la partecipazione alle associazioni. Mentre per l'integrazione politica ci siamo soffermati sulla condizione giuridica dei migranti intervistati e sull'importanza che danno alla cittadinanza. Infine la dimensione economica è stata approfondita con le domande relative alla condizione abitativa e al risparmio/rimesse.

*Schema di costruzione degli indici di integrazione di Menonna (Berti, Valzania, 2010, p. 74)*



L'acquisizione di dati a livello individuale ci ha offerto l'opportunità di superare i limiti informativi delle rilevazioni attraverso le banche dati ufficiali e di approfondire le conoscenze su aspetti rilevanti del livello di integrazione dei migranti ad Arezzo.

Un'ultima precisazione prima di passare alla lettura dei dati: dobbiamo tener presente dell'incidenza che le modalità e i luoghi della rilevazione potrebbero aver avuto su alcune variabili del campione. Le differenze di genere, ad esempio possono risentire della differente frequentazione da parte dei due sessi dei principali luoghi di aggregazione e di ritrovo.

### 3. La dimensione culturale dell'integrazione

A partire da queste considerazioni iniziamo ad approfondire il livello di conoscenza della lingua italiana dei migranti del campione e quanto questo incide nel processo di integrazione. Il primo dato che emerge è che solo il 40% dei 138 intervistati dichiara di capire molto o abbastanza bene l'italiano, la percentuale diminuisce mano a mano che le competenze per la lingua seconda aumentano. Quindi parlano la lingua italiana abbastanza e molto bene circa il 35%; mentre quelli che leggono sono il 24% e coloro che riescono a scrivere bene e abbastanza bene solo il 18%. Rileviamo che diversamente da quanto emerso a livello regionale e provinciale, dove il 60% dichiara di capire molto bene e abbastanza bene l'italiano (Berti, Valzania 2010, p. 138; Tizzi, La Mastra 2011), il dato sulle competenze linguistiche ad Arezzo presenta una situazione di maggior "analfabetismo"<sup>1</sup>.

Analizzando il profilo degli intervistati (tabella 2) si osserva che le donne hanno maggiori competenze nella lingua seconda: si va dal 40% che capisce molto e abbastanza bene contro il 38% degli uomini fino ad arrivare ad oltre il triplo delle donne (27%) che sanno scrivere molto e abbastanza bene rispetto agli uomini (8%).

Tab. 1 – Competenze linguistiche. Valori percentuali

Quanto...	CAPISCE la lingua italiana?	PARLA la lingua italiana?	LEGGE la lingua italiana?	SCRIVE la lingua italiana?
1 - Per niente	3,9	5,7	26,6	36,7
2 - Poco	19,6	19,3	32,8	28,8
3 - Così, Così	36,9	40,3	16,4	16,4
4 - Abbastanza	17,3	15,9	12,4	9,6
5 - Molto bene	22,3	18,8	11,9	8,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

<sup>1</sup> Occorre precisare che il nostro campione è costituito in buona parte da persone provenienti dai Paesi del sud est asiatico. Tenuto conto che i fattori che condizionano l'apprendimento di una lingua sono molteplici (attitudine linguistica, motivazioni personali, grado culturale, educazione, ambiente sociale, elasticità all'apprendimento) emerge da alcune indagini ed esperienze sul campo che sono soprattutto gli asiatici ad avere maggiori difficoltà a padroneggiare nell'uso la lingua italiana.

Anche l'età dei migranti è una variabile discriminativa rispetto alla lingua seconda. I giovani hanno buone competenze linguistiche molte delle quali probabilmente acquisite attraverso la scuola, ma anche chi ha un'età compresa tra i 25-39 anni o tra i 45-49 anni dimostra di conoscere molto e abbastanza bene l'italiano.

Per quanto riguarda il titolo di studio emerge che coloro che non hanno potuto accedere al percorso scolastico nel Paese di provenienza hanno maggiori difficoltà con l'italiano soprattutto nella lettura e nella scrittura. Solo tra i laureati quasi il 50% riesce a scrivere bene in italiano. Questi dati illustrano che al crescere del livello di istruzione crescono anche le competenze nella lingua seconda, anche se le difficoltà nella lettura e nella scrittura permangono.

Tab. 2 – Competenze linguistiche per genere, età, titolo di studio, progetto migratorio e anzianità migratoria. Valori percentuali

	Quanto CAPISCE la lingua italiana (molto + abbastanza)	Quanto PARLA la lingua italiana (molto + abbastanza)	Quanto LEGGE la lingua italiana (molto + abbastanza)	Quanto SCRIVE la lingua italiana (molto + abbastanza)
<i>Genere</i>				
Uomo	38,4	31,8	14,1	8,2
Donna	40,9	37,4	33,7	27,2
<i>Totale</i>	<i>39,7</i>	<i>34,7</i>	<i>24,3</i>	<i>18,1</i>
<i>Età</i>				
18-19	40,0	20,0	20,0	20,0
20-24	35,7	28,6	25,0	25,0
25-29	23,1	17,6	11,8	3,9
30-34	41,7	40,0	22,9	17,1
25-39	66,7	64,7	38,9	22,2
40-44	40,0	40,0	26,7	26,7
45-49	66,7	60,0	46,7	40,0
50+	44,4	33,3	33,3	22,2
<i>Totale</i>	<i>39,9</i>	<i>34,9</i>	<i>24,4</i>	<i>18,2</i>
<i>Titolo di studio</i>				
Nessun titolo	16,7	11,1	5,6	5,6
Scuola obbligo	33,3	28,1	15,8	7,0
Scuola superiore	36,7	34,2	20,8	19,5
Laurea	78,3	65,2	65,2	47,8
Non dichiara	100,0	100,0	100,0	0,0
<i>Totale</i>	<i>39,3</i>	<i>34,3</i>	<i>23,9</i>	<i>17,6</i>
<i>Permanenza in Italia</i>				
Meno di un anno	15,4	7,7	7,7	7,7
Tra 1 e 2 anni	25,8	12,9	12,9	6,5
Tra 3 e 4 anni	33,3	31,8	24,4	17,8
Tra 5 e 9 anni	55,6	53,5	30,2	25,6
Tra 10 e 19 anni	60,7	57,1	39,3	25,0
Oltre 20 anni	50,0	50,0	50,0	50,0
<i>Totale</i>	<i>50,0</i>	<i>50,0</i>	<i>50,0</i>	<i>50,0</i>
<i>Intende rimanere in Italia</i>				
Per sempre	48,3	46,6	37,9	27,6
Per un lungo periodo	46,7	35,1	24,1	15,5
Non sa	24,6	23,0	11,5	11,5
<i>Totale</i>	<i>24,6</i>	<i>23,0</i>	<i>11,5</i>	<i>11,5</i>

Inoltre, la tabella sottostante ci illustra la diretta ed intuitiva corrispondenza tra un'elevata anzianità migratoria e l'acquisizione di competenze linguistiche. Più nel dettaglio, aumentando gli anni di permanenza, migliorano le competenze linguistiche ed aumentano le capacità di inserirsi attivamente nella società locale. Tuttavia il trascorrere del tempo da solo non può bastare e un'altra variabile assolutamente rilevante è il progetto migratorio. A tal proposito rileviamo che chi ha un progetto migratorio definitivo e duraturo affina le competenze linguistiche: il 27,6% di coloro che intendono rimanere per sempre in Italia scrivono molto e abbastanza bene contro il 15,5% di coloro che intendono rimanervi per un breve periodo. Coloro che non sanno e vivono in un contesto di "sospensione" si trovano nella situazione peggiore anche rispetto alla lingua: solo l'11,5% dichiara di saper scrivere bene in italiano.

Tab. 3 – Ambiti di utilizzo della lingua italiana. Valori percentuali

Quotidianamente quanto utilizza la lingua italiana...	In famiglia/Casa?	Al lavoro/scuola?	Nel tempo libero?
Mai	75,98	5,62	38,07
Raramente	5,59	2,81	21,59
Qualche volta	6,15	6,74	22,16
Spesso	2,23	2,81	6,25
Sempre	10,06	56,74	11,36
Non applicabile	-	24,72	-
Non dichiara	-	0,56	0,57
Totale	100,00	100,00	100,00

Tab. 4 – Ambiti di utilizzo della lingua italiana e integrazione. Valori medi

	Indice integrazione culturale	Indice integrazione sociale	Indice integrazione politica	Indice integrazione economica	Indice di integrazione totale
<i>Quotidianamente quanto utilizza la lingua italiana IN FAMIGLIA/CASA?</i>					
Mai	0,35	0,48	0,45	0,45	0,41
Raramente	0,43	0,53	0,46	0,40	0,43
Qualche volta	0,65	0,60	0,63	0,62	0,61
Spesso	0,76	0,72	0,56	0,35	0,59
Sempre	0,71	0,60	0,69	0,75	0,68
<i>Quotidianamente quanto utilizza la lingua italiana AL LAVORO/SCUOLA?</i>					
Mai	0,17	0,39	0,41	0,36	0,30
Raramente	0,34	0,40	0,47	0,48	0,40
Qualche volta	0,35	0,45	0,47	0,45	0,41
Spesso	0,44	0,50	0,69	0,50	0,51
Sempre	0,51	0,56	0,51	0,51	0,51
Non applicabile	0,30	0,45	0,42	0,45	0,38
Non dichiara	0,19	0,18	0,21	0,10	0,13
<i>Quotidianamente quanto utilizza la lingua italiana NEL TEMPO LIBERO?</i>					
Mai	0,29	0,40	0,46	0,44	0,37
Raramente	0,34	0,52	0,45	0,50	0,43
Qualche volta	0,46	0,57	0,44	0,42	0,45
Spesso	0,72	0,67	0,58	0,59	0,63
Sempre	0,75	0,65	0,67	0,67	0,68
Non dichiara	0,19	0,18	0,21	0,10	0,13

L'uso della lingua italiana varia a seconda delle situazioni sociali. I 138 intervistati dichiarano di utilizzare spesso e sempre la lingua italiana al lavoro (circa il 60%), il 17,6% nel tempo libero ed infine il 12,2% in famiglia. Tra i migranti che hanno un progetto migratorio definito si predilige la propria lingua d'origine in famiglia, mentre si parla sempre o spesso in italiano nei luoghi di lavoro. Il lavoro è l'ambito prediletto per la lingua italiana anche da chi ancora vive una situazione precaria: tra coloro che non hanno ancora idee chiare sulla permanenza in Italia il 42% parla italiano sul lavoro e nell'1,6% in famiglia. Risulta di particolare interesse l'utilizzo della lingua italiana nel tempo libero, parlata dal 27,6% di coloro che hanno intenzione di rimanere per sempre, dal 15,5% di chi prevede di stare in Italia per un lungo periodo e inaspettatamente viene utilizzata nell'11,5% anche da coloro che non hanno un progetto migratorio definito.

Il complesso dei risultati forniti dall'indagine campionaria ha permesso, oltre a delineare l'immagine del fenomeno migratorio nel territorio aretino, anche la costruzione di indici sintetici d'integrazione. Da questo punto di vista, lo schema presentato all'interno del paragrafo 2 presenta in dettaglio le variabili utilizzate nella definizione e nella costruzione degli indici di integrazione culturale, sociale, economica e politica proposti<sup>2</sup>.

La relazione tra i diversi ambiti sociali (casa, lavoro, tempo libero) e gli indici di integrazione ci fa capire che i più integrati sono coloro che quotidianamente parlano italiano nel tempo libero e in casa. Dal punto di vista dell'integrazione emerge che parlare in famiglia nella propria lingua di origine non è poi così "grave", mentre va peggio per coloro che utilizzano solo la lingua d'origine nei luoghi di lavoro.

Passiamo nella prossima tabella ad analizzare l'interesse da parte dei migranti intervistati alle vicende italiane e la relazione con i rispettivi indici di integrazione. Oltre l'80% del campione dichiara di interessarsi molto ed abbastanza a quanto succede in Italia. È vero che non sappiamo nel dettaglio quali sono gli argomenti "più gettonati", ma è comunque significativo che la stragrande maggioranza dei

---

2

Poiché gli indicatori ottenuti risultano avere campo di variazione differente dall'altro, gli indici di integrazione sono stati poi opportunamente standardizzati al fine di ricondurre gli estremi al valore 0 (in caso di assenza di integrazione) e al valore 1 (in caso di massima integrazione). Ciò premesso è stato infine possibile attribuire ad ogni intervistato un voto riassuntivo, detto "indice di integrazione totale", costruito come media aritmetica semplice dei punteggi dei quattro indici parziali standardizzati di integrazione economica, sociale, culturale e politica. Tutti gli indici proposti rappresentano dunque misure di tipo relativo: valutano il livello d'integrazione raggiunto da un immigrato intervistato rispetto a quanto sperimentato dagli altri immigrati intervistati nella stessa indagine. In ultima analisi, avendo a disposizione un punteggio individuale per ogni unità che fa parte del campione di intervistati, diviene possibile valutare la variabilità e le relazioni esistenti tra il livello medio di integrazione di sottogruppi, definiti rispetto ad appropriate diverse variabili d'interesse: genere, nazionalità d'origine, livello di istruzione, stato civile, appartenenza religiosa, anzianità di permanenza, ripartizione territoriale, ecc. In questo modo è altresì possibile monitorare la presenza, tra gli immigrati, di eventuali nicchie di minor integrazione, o viceversa identificare i caratteri di quelli che possono definirsi "gruppi d'eccellenza".

migranti intervistati ad Arezzo è attivamente interessata a quanto succede nel paese dove ha scelto di vivere. Anche in questo caso possiamo notare che all'aumentare dell'interesse per gli avvenimenti dell'Italia il valore medio dell'indice di integrazione complessiva cresce fino a raggiungere lo 0,59 per quanto riguarda l'integrazione culturale. Tuttavia se guardiamo meglio i dati ci accorgiamo, soprattutto, dell'andamento altalenante dell'indice di integrazione economica. Gli intervistati che dichiarano di non appassionarsi per nulla a quello che succede in Italia hanno un valore medio dell'indice di integrazione economica più elevato (0,48) di chi è abbastanza o poco interessato (0,45 e 0,43). Inoltre, gli uomini dichiarano di essere più attratti delle donne; sono inoltre molto interessati coloro che hanno un progetto migratorio di lungo periodo e, sorprendentemente, anche i migranti che non hanno idee chiare si dichiarano abbastanza interessati a ciò che succede in Italia.

Tab. 5 - *Le interessa conoscere quello che succede in Italia?* Frequenze percentuali e rispettivi valori medi degli indici di integrazione

	%	Indice integrazione culturale	Indice integrazione sociale	Indice integrazione politica	Indice integrazione economica	Indice di integrazione totale
Molto	35,39	0,59	0,56	0,55	0,56	0,55
Abbastanza	45,51	0,37	0,50	0,47	0,45	0,42
Poco	13,48	0,22	0,44	0,41	0,43	0,35
Per nulla	4,49	0,26	0,40	0,43	0,48	0,36
Non dichiara	1,12	0,14	0,18	0,24	0,16	0,14
Totale	100,00	0,42	0,51	0,49	0,49	0,45

Tab. 6 - *Complessivamente come si trova in Italia?* Frequenze percentuali e rispettivi valori medi degli indici di integrazione

	%	Indice integrazione culturale	Indice integrazione sociale	Indice integrazione politica	Indice integrazione economica	Indice di integrazione totale
Molto bene	19,77	0,73	0,65	0,56	0,58	0,62
Abbastanza bene	61,71	0,40	0,51	0,49	0,51	0,46
Né bene né male	16,22	0,20	0,40	0,43	0,33	0,31
Abbastanza male	1,92	0,17	0,26	0,32	0,21	0,21
Non dichiara	0,38	0,19	0,30	0,20	0,59	0,29
Totale	100,00	0,42	0,51	0,49	0,48	0,45

Sulla base di quanto emerso fin'ora è interessante sapere come si trovano i 138 intervistati al momento della rilevazione in Italia e forse possiamo spingerci oltre, facendo una forzatura metodologica, fino ad affermare come si trovano ad Arezzo. Ben oltre l'80% dichiara di trovarsi molto e abbastanza bene, né bene né male circa il 16% e pochi (1,9%) male. Se andiamo ad analizzare la relazione con gli indici di integrazione rileviamo da una parte che sono ben integrati coloro che si trovano bene; e dall'altra parte stare in una situazione incerta (né bene né male) condiziona l'integrazione complessiva (0,31) ma meno l'integrazione politica (0,43) e quella sociale (0,40).

Per quanto riguarda il complesso tema delle appartenenze (tabella 7 e 8), in cui l'individuo si trova a condividere non una sola ma molteplici appartenenze all'interno di dinamiche di frammentazione e di forte differenziazione dei sistemi di valori, culture e di credenze, ci accingiamo a studiare le trasformazioni dei processi identitari dei migranti proprio a partire dal senso di appartenenza ai loro Paesi di origine e all'Italia, implicitamente anche ad Arezzo. Il primo dato che si evidenzia è che oltre l'81% dichiara di sentirsi appartenere molto al proprio Paese di origine, mentre pochissimi (2,7%) non vivono questo sentimento.

Tab. 7 - *Quanto sente di appartenere all'Italia?* Frequenze percentuali e rispettivi valori medi degli indici di integrazione

	%	Indice integrazione culturale	Indice integrazione sociale	Indice integrazione politica	Indice integrazione economica	Indice integrazione totale
Molto	10,06	0,81	0,66	0,59	0,64	0,67
Abbastanza	67,04	0,42	0,53	0,50	0,51	0,47
Poco	20,11	0,25	0,40	0,43	0,34	0,33
Per nulla	1,68	0,06	0,24	0,26	0,25	0,17
Non dichiara	1,12	0,19	0,24	0,21	0,34	0,21
Totale	100,00	0,42	0,51	0,49	0,48	0,45

Tab. 8 - *Quanto sente di appartenere al suo paese di origine?* Frequenze percentuali e rispettivi valori medi degli indici di integrazione

	%	Indice integrazione culturale	Indice integrazione sociale	Indice integrazione politica	Indice integrazione economica	Indice integrazione totale
Molto	81,56	0,41	0,50	0,48	0,47	0,44
Abbastanza	15,64	0,47	0,54	0,53	0,55	0,50
Poco	2,79	0,49	0,51	0,48	0,55	0,49
Totale	100,00	0,42	0,51	0,49	0,48	0,45

Più contenuto, ma comunque significativo il senso di appartenenza al Paese di arrivo: la maggioranza sente di appartenere molto o abbastanza all'Italia (rispettivamente il 10% e il 67%). Rispetto al processo di integrazione rileviamo che all'aumentare del senso di appartenenza all'Italia i valori degli indici crescono in maniera significativa fino a raggiungere lo 0,81 per l'integrazione culturale. Viceversa coloro che sentono di appartenere molto ai Paesi di origine hanno dei livelli di integrazione inferiori a chi dichiara di sentirsi "abbastanza appartenente".

#### 4. La dimensione sociale dell'integrazione

La dimensione sociale dell'integrazione si presenta strettamente connessa con quella culturale. Ad esempio l'approfondimento di quelle che sono le amicizie ci fa capire come procedono le dinamiche dell'integrazione socio-culturale. Tra i 138 intervistati emerge che oltre 6 su 10 frequentano in maggioranza stranieri (il 32,5% frequenta solo connazionali e il 33,1% più stranieri – presumibilmente

connazionali – che italiani). Le donne frequentano maggiormente gli italiani, mentre gli uomini tendono a frequentare di più i connazionali. Inoltre, sono soprattutto i migranti che hanno alle spalle diversi anni di permanenza in Italia ad incontrarsi di più con gli italiani. Mentre la condivisione di amicizie in egual misura tra italiani e stranieri concerne soprattutto chi è in Italia da 3-9 anni, è probabile che su ciò incidono le relazioni instaurate nei luoghi di lavoro. Anche il progetto migratorio influenza le amicizie frequentate e mano a mano che il progetto si fa stabile e definito diminuisce la propensione alla chiusura all'interno del gruppo di connazionali.

Tab. 9 – Amici frequentati. Frequenze percentuali e rispettivi valori medi degli indici di integrazione

	%	Indice integrazione culturale	Indice integrazione sociale	Indice integrazione politica	Indice integrazione economica	Indice integrazione totale
Solo stranieri	32,58	0,28	0,39	0,45	0,42	0,36
Più stranieri che italiani	33,15	0,37	0,48	0,46	0,46	0,42
In ugual misura italiani e stranieri	23,03	0,52	0,62	0,48	0,52	0,52
Più italiani che stranieri	11,24	0,77	0,71	0,68	0,66	0,70
Totale	100,00	0,42	0,51	0,49	0,49	0,45

Tab. 10 – Amici frequentati per genere, progetto migratorio e anzianità migratoria. Valori percentuali

Genere	Solo stranieri	Più stranieri che italiani	In ugual misura italiani e stranieri	Più italiani che stranieri	Tot.
Uomo	33,72	34,88	26,74	4,65	100,0
Donna	31,52	31,52	19,57	17,39	100,0
<i>Totale</i>	<i>32,58</i>	<i>33,15</i>	<i>23,03</i>	<i>11,24</i>	<i>100,0</i>
<i>Permanenza in Italia:</i>					
Meno di un anno	50,00	30,77	15,38	3,85	100,0
Tra 1 e 2 anni	35,48	41,94	22,58		100,0
Tra 3 e 4 anni	22,73	36,36	31,82	9,09	100,0
Tra 5 e 9 anni	26,67	33,33	24,44	15,56	100,0
Tra 10 e 19 anni	35,71	25,00	14,29	25,00	100,0
Oltre 20 anni	50,00			50,00	100,0
<i>Totale</i>	<i>32,39</i>	<i>33,52</i>	<i>22,73</i>	<i>11,36</i>	<i>100,0</i>
<i>Intende rimanere in Italia:</i>					
Per sempre	24,14	25,86	24,14	25,86	100,0
Per un lungo periodo	35,59	35,59	25,42	3,39	100,0
Non sa	37,70	37,70	19,67	4,92	100,0
<i>Totale</i>	<i>32,58</i>	<i>33,15</i>	<i>23,03</i>	<i>11,24</i>	<i>100,0</i>

La propensione a frequentare solo connazionali o invece a condividere il proprio tempo libero anche con altri condiziona molto il processo di integrazione. Come vediamo nella tabella 9, il valore medio dell'indice di integrazione complessivo è alto (0,70) per chi frequenta più italiani che stranieri, un po' meno per chi incontra entrambi i gruppi (0,52), fino ad abbassarsi ulteriormente per chi frequenta solo stranieri. Nonostante ciò l'incontrarsi solo tra persone del proprio gruppo nazionale, condiziona soprattutto alcuni aspetti del processo di

integrazione, mentre altri sembrano risentirne meno. Nello specifico l'indice di integrazione economica e politica fa registrare valori medi piuttosto alti anche tra chi frequenta solo stranieri (0,45 e 0,42), mentre questi comportamenti incidono negativamente sia per l'integrazione sociale sia soprattutto per quella culturale.

Nelle prossime due tabelle (tab. 11 e 12), ci soffermeremo su un aspetto in parte direttamente correlato con la dimensione individuale delle amicizie frequentate, ma che presuppone il prender parte in misura più o meno intensa e regolare alle attività associative presenti nel territorio. In altre parole e nonostante gli scarsi dati quantitativi, riteniamo interessante approfondire la partecipazione attiva alle associazioni da parte dei migranti. Esistono due grandi gruppi di esperienze in tema di partecipazione dei migranti: a) quelle che si sviluppano su iniziativa delle istituzioni locali (dimensione istituzionale), e b) quelle che riguardano l'auto-organizzazione e l'associazionismo degli stranieri (dimensione non istituzionale). La nostra analisi si concentra sul secondo gruppo caratterizzato dalla presenza di un sistema di offerta di rappresentanza basato su tre pilastri: associazionismo, chiesa e sindacato. Il caleidoscopico mondo dell'associazionismo "di, per e con" i migranti, tra i nostri intervistati appare piuttosto debole. Osserviamo che il 93% degli intervistati dichiara di non partecipare attivamente a nessuna associazione. Tra coloro che partecipano, le donne risultano più attive degli uomini (8,5% rispetto al 2,3%), e le associazioni che raccolgono il maggior numero di persone sono quelle miste composte da italiani e stranieri (4,5%).

Tenuto conto della debole partecipazione, ci domandiamo se e in che modo il progetto migratorio, quindi la propensione a restare in Italia o no, e gli anni di permanenza influenzino i percorsi di attivazione nelle associazioni. Innanzitutto esiste una diretta corrispondenza tra il fattore tempo e la partecipazione attiva in associazioni: coloro che vivono da oltre 10 anni in Italia nel 10,7% dei casi fanno parte di associazioni miste e nel 3,5% in associazioni composte da soli stranieri. Ciò nonostante rileviamo che coloro che sono arrivati da poco (1-2 anni) sorprendentemente dichiarano di far parte di associazioni miste (6,4%); in questo caso è probabile l'appartenenza ad associazioni che aiutano e sostengono l'inserimento nel mercato del lavoro e/o la tutela dei medesimi. Uno spunto importante viene dai contenuti del progetto migratorio: coloro che intendono rimanere per sempre o per un lungo periodo partecipano soprattutto nelle associazioni miste (circa il 5%), mentre nell'1,6% in quelle composte esclusivamente da stranieri. I migranti che invece vivono una situazione di incertezza prendono parte ad associazioni miste nel 3,2% dei casi e in quelle composte da soli connazionali nell'1,6%.

Tab. 11 – Associazionismo. Frequenze percentuali e rispettivi valori medi degli indici di integrazione

	%	Indice integrazione culturale	Indice integrazione sociale	Indice integrazione politica	Indice integrazione economica	Indice integrazione totale
Si, composta solo da stranieri	1,12	0,55	0,62	0,49	0,59	0,55
Si, composta da italiani e da stranieri	4,49	0,73	0,78	0,71	0,71	0,73
No	93,26	0,40	0,49	0,47	0,47	0,44
Non dichiarata	1,12	0,49	0,54	0,71	0,43	0,52
Totale	100,00	0,42	0,50	0,48	0,48	0,45

Tab. 12 - Associazionismo per genere, anzianità migratoria e progetto migratorio

Genere	Si, composta solo da stranieri	Si, composta da italiani e da stranieri	No	Non dichiarata	Totale
Uomo		2,33	97,67		100,0
Donna	2,17	6,52	89,13	2,17	100,0
<i>Totale</i>	<i>1,12</i>	<i>4,49</i>	<i>93,26</i>	<i>1,12</i>	<i>100,0</i>
<i>Permanenza in Italia</i>					
Meno di un anno			100,00		100,0
Tra 1 e 2 anni	3,23	6,45	90,32		100,0
Tra 3 e 4 anni		4,44	91,11	4,44	100,0
Tra 5 e 9 anni		2,27	97,73		100,0
Tra 10 e 19 anni	3,57	10,71	85,71		100,0
Oltre 20 anni			100,00		100,0
<i>Totale</i>	<i>1,14</i>	<i>4,55</i>	<i>93,18</i>	<i>1,14</i>	<i>100,0</i>
<i>Intende rimanere in Italia</i>					
Per sempre		5,26	94,74		100,0
Per un lungo periodo	1,67	5,00	91,67	1,67	100,0
Non sa	1,64	3,28	93,44	1,64	100,0
<i>Totale</i>	<i>1,12</i>	<i>4,49</i>	<i>93,26</i>	<i>1,12</i>	<i>100,0</i>

Occorre precisare che in termini assoluti si tratta di piccoli numeri, poiché la maggior parte dei 138 intervistati dichiara di non partecipare ad alcuna associazione, ma delineano alcune dinamiche interessanti per l'integrazione. Nel nostro campione coloro che fanno parte di associazioni miste hanno valori medi elevati di tutti e quattro gli indici, mentre coloro che non partecipano registrano valori bassi ed in particolare è l'indice di integrazione culturale a risentirne di più.

Appurato che la partecipazione attiva genera integrazione e viceversa, vale la pena anche riflettere sull'aspetto chiave che emerge dall'indagine: ossia che oltre il 90% non partecipa. Tenuto conto dell'investimento politico intrapreso negli ultimi anni dal Comune di Arezzo nell'attivazione di percorsi partecipativi, tra cui ricordiamo la sperimentazione del progetto "Io Conto 2010" (vedi box di "Approfondimento") rivolto nello specifico anche ai migranti, ci domandiamo quali possono essere le motivazioni di una così timida partecipazione al mondo associativo.

Per prima cosa alcune ricerche hanno rilevato una situazione di debolezza strutturale di tali organismi associativi. Il bisogno da parte degli attori italiani di individuare "rappresentanti" di migranti, ha talvolta portato a sovraccaricare di importanza l'associazionismo immigrato, ed è responsabile del fatto che la loro costituzione è frequentemente indotta dalle caratteristiche socio-organizzative del

contesto di arrivo. Per questo i migranti non sentono le organizzazioni messe in piedi da italiani come proprie e sostengono che gli italiani hanno monopolizzato le posizioni centrali. Inoltre, le associazioni formate solo da stranieri sono frequentemente poco formalizzate, mancano a volte di statuto e registrazione del medesimo. Si tratta per lo più di gruppi che hanno come obiettivi l'auto-mutuo-aiuto, il sostegno, il mantenimento delle tradizioni culturali e la socializzazione tra i membri. A ciò si aggiunge che nella maggior parte dei Paesi di origine non esiste una tradizione associativa e partecipativa, cioè non hanno un *background* pregresso. Infine, e non per ultimo in ordine di importanza, questi dati vanno letti alla luce dell'attuale fase storico-sociale caratterizzata da un declino della partecipazione in generale anche per una regione come la Toscana contraddistinta da una ricca tradizione civica e associativa. Insomma, non c'è da stupirsi se la partecipazione attiva dei cittadini migranti è scarsa nell'associazionismo, dopo tutto anche a livello istituzionale sono esclusi dal diritto di voto e deboli si sono rilevate le sperimentazioni di consulte elettive, di nomina e consiglieri aggiunti portate avanti dagli enti locali. Tutti questi fattori contribuiscono a spiegare la scarsa partecipazione, rilevata anche nella nostra indagine, alle associazioni da parte di cittadini e cittadine migranti.

### **L'Orchestra Multi-etnica di Arezzo (OMA): musica e molto altro ancora**

“Tracciamo un percorso di culture e di tradizioni. Un percorso di pace e di guerra, di nomadismo e di amore per le proprie radici, che dal Nord Africa e il Medio Oriente sale per la Turchia, la Grecia, i Balcani, l'Est Europeo, e arriva fino al nostro Paese, alle coste bagnate da quello stesso Mediterraneo che unisce e allontana i popoli. Un percorso che parte dalle antiche pietre che riconobbero le tre grandi religioni, dalla terra che venne attraversata dalla tribù unificante di Abramo e che traccia la via dei tanti tentativi di conquista da parte dell'Occidente. Oggi un percorso di nuove migrazioni.

Proviamo a pensare alle musiche che attraversano i cuori della gente che arriva da quelle terre. Proviamo a capirle. Scopriremo che le radici non sono poi così lontane tra di loro come si crede. La cultura e le tradizioni hanno tanto in comune: i sapori, i ritmi, i suoni. Proviamo a pensare alla drammatica necessità di fermare la spirale delle guerre, di trovare una soluzione di pace giusta ed una convivenza fondata sul riconoscimento dei diritti di tutti all'esistenza, alla creatività, alla vita. Cultura e musica significano pluralità, confronto e mescolanza.”

G. Bigazzi da “Musiche e incroci”, Orientoccidente

In queste parole di Giampiero Bigazzi vi sono i principi ispiratori del progetto che ha portato alla costituzione dell'Orchestra Multi-etnica di Arezzo.

L'OMA nasce nel 2007 nell'ambito del Festival Orientoccidente, da un percorso formativo aperto alla partecipazione di musicisti italiani e stranieri e finalizzato alla conoscenza e all'approfondimento delle strutture di base delle musiche tradizionali delle aree del Mediterraneo, per incrociarle con la tradizione italiana ed europea e predisporre così un repertorio originale basato sulla contaminazione.

L'attività dell'OMA si è sviluppata in questi quattro anni, fino a dare vita ad un progetto musicale che si presenta oggi al pubblico come una formazione di tipo

professionale, pur avendo mantenuto la caratteristica del laboratorio permanente, tuttora aperto a nuovi inserimenti, soprattutto di musicisti stranieri. Infatti, pur essendo il concerto live la forma espressiva più rappresentativa e visibile all'esterno, la vita reale dell'Orchestra è caratterizzata soprattutto dal rapporto che si instaura tra i musicisti prima, durante e dopo la performance. Nelle prove, nei viaggi in pullman, nel cenare tutti assieme (ciascuno nel rispetto delle proprie regole di tradizione e di religione... e a volte anche con qualche strappo alla regola), nel trovare occasioni di incontro ed amicizia anche al di fuori dell'attività musicale. È in queste forme di convivenza che si concretizza l'obiettivo primario individuato fin dalla prima stesura del progetto di costituzione dell'OMA: "dare vita a un'esperienza che esprima un forte valore di integrazione e di pace, trasmesso all'esterno attraverso l'attività dell'orchestra ed il percorso professionale ed umano dei suoi componenti".

Prima di passare ai successi ottenuti dall'OMA in campo artistico, mi preme mantenere ancora l'attenzione sul piano degli obiettivi e dei risultati di tipo culturale e sociale raggiunti in questi anni. Il coinvolgimento attivo di più di trenta musicisti (italiani e stranieri, giovani e adulti, donne e uomini), che lavorano con continuità nell'arco di tutto l'anno, ha creato i presupposti per un forte radicamento del progetto nel territorio aretino e una sua importante identificazione con la città. Ne sono una chiara dimostrazione l'entusiasmo con cui un pubblico sempre più numeroso ed eterogeneo interviene ai concerti, trasformandoli in una vera e propria festa in cui vediamo cittadini italiani e stranieri cantare e ballare fianco a fianco assieme all'Orchestra.

Grazie alla stretta collaborazione tra Officine della Cultura e gli uffici dell'Assessorato alle Politiche per l'integrazione, sono stati attivati in questi anni finanziamenti di diversa natura che hanno dato vita al progetto Sarabanda. Sarabanda ha portato i direttori e i musicisti dell'Orchestra ad incontrare centinaia di ragazzi delle scuole aretine con lezioni/concerto, incontri e laboratori produttivi, fino all'attivazione di un laboratorio permanente dedicato alla *world music* presso il Liceo Musicale F. Petrarca. Questa attività, affiancata dalle prove che si tengono con continuità durante tutto l'anno, rafforza ulteriormente il rapporto dell'Orchestra con il proprio territorio, e costituisce un forte contributo alla creazione di una società locale multiculturale coesa, in cui la diversità culturale è considerata come un valore ed un'occasione di arricchimento reciproco.

Veniamo adesso ai connotati più "artistici" del progetto OMA, che pur mantenendo le proprie finalità sociali e culturali, si presenta al pubblico con un approccio di tipo professionale, grazie all'impegno dei direttori musicali, di tutti i musicisti e della struttura organizzativa di Officine della Cultura che lavora alla sua organizzazione e promozione.

L'Orchestra Multiethnica di Arezzo propone un repertorio che spazia dalla tradizione araba a quella ebraica, dall'Est Europa, al Bangladesh, alla taranta pugliese. La direzione musicale è stata affidata fin dall'inizio a Enrico Fink, affiancato nei primi due anni dal violinista marocchino Jamal Ouassini, e sostenuto a partire dal 2009 da Massimiliano Dragoni per la sezione ritmica. Nel maggio 2009 è stato realizzato il CD "Animameticcia" (prod. Maxresearch/Officine della Cultura), distribuito da Materiali Sonori. Il CD/DVD, registrato al Teatro Verdi di Monte San Savino, contiene 13 brani rappresentativi delle diverse identità culturali che compongono l'orchestra e un documentario che ne racconta la nascita e i primi anni di vita.

Sempre nel 2009, una collaborazione con Stefano "Cisco" Bellotti (ex Modena City Ramblers) ha portato alla produzione di un nuovo repertorio, dando vita al concerto "OMA + Cisco", da cui sono stati ricavati dei brani inseriti nel CD "Cisco dal vivo volume 1". Un anno dopo, ad agosto 2010, l'OMA incontra la grande voce di Raiz, già leader degli

Almamegretta. Un protagonista straordinario e controcorrente nella musica italiana degli ultimi vent'anni che ha recentemente scoperto il fascino millenario della tradizione musicale ebraica, klezmer e yiddish. Una nuova occasione per l'OMA, per incontrare realtà umane e artistiche diverse, un altro viaggio nato nell'ambito del Festival Orientoccidente che porta l'Orchestra alla produzione di un nuovo concerto e di un nuovo repertorio costituito dall'arrangiamento dei brani di Raiz e degli Almamegretta.

Quello delle collaborazioni con figure importanti della musica italiana è diventato un elemento caratterizzante per l'attività dell'Orchestra, che ci piace pensare di percorrere ancora in futuro. Per questo stiamo già valutando diverse ipotesi di lavoro per l'estate 2011, così come stiamo lavorando al nuovo repertorio che dovrà andare a finire, assieme ai brani tratti dalle collaborazioni con Cisco e Raiz, nella nuova pubblicazione discografica dell'OMA prevista per l'autunno 2011.

Oggi l'OMA è costituita da circa 30 musicisti provenienti da Albania, Palestina, Libano, Argentina, Inghilterra, Svizzera, Colombia, Bangladesh e Nigeria nonché dalle più svariate regioni italiane. Negli ultimi due anni, questo straordinario ensemble di musicisti, ha tenuto più di venti concerti in Toscana e nel resto d'Italia, portando ovunque il suo messaggio di integrazione e di pace. Ed è proprio l'attività dei concerti che ha portato all'Orchestra il premio "Musica di confine 2010", un prestigioso riconoscimento creato da Amnesty International nell'ambito del MEI (il Meeting della Musica Indipendente italiana che si tiene ogni anno a Faenza). In questo ambito, all'OMA è stato assegnato il premio per "l'attività live di Suoni di confine". Queste le motivazioni della commissione che ha aggiudicato il premio: "si è voluto premiare l'ensemble prodotto da Massimo Ferri per Officine della Cultura, diretto da Enrico Fink e sostenuto dall'Assessorato alle Politiche per l'Integrazione del Comune di Arezzo, perché sia nella formazione originale che attraverso le collaborazioni (tra le quali ricordiamo quelle con Cisco e Raiz), ha saputo proporre in concerto, con ottimi risultati, un intreccio di radici musicali e culture differenti, creando una sinergia tra tradizione, memoria e rinnovamento che abbatte barriere e confini e illustrando l'arricchimento reciproco che è possibile ottenere attraverso le differenze".

Mi permetto, in chiusura, di fornire anche alcuni dati di tipo economico, in un periodo dove si è costretti a difendere l'importanza di iniziative che presentano di per sé un alto valore culturale e sociale, dai tagli dei diversi livelli di intervento pubblico (dal Governo in giù). Dal 2007 ad oggi, l'investimento comunale complessivo per lo *start up* e la vita dell'OMA è stato poco meno di 30 mila euro, a cui si aggiunge una parte del finanziamento regionale che Officine della Cultura riceve per l'attività di produzione musicale. Tale investimento ha prodotto l'attivazione di altri contributi (tra cui Fondi europei e ministeriali) per circa 100 mila euro e un fatturato di 70 mila euro derivante dalla vendita dei concerti, per il 78% effettuati al di fuori del comune di Arezzo. Dunque l'investimento lungimirante dell'Amministrazione è stato moltiplicato per 7, dimostrando ampiamente che investire su progetti culturali stabili può ancora essere una scelta intelligente.

(Massimo Ferri, Orchestra Multiethnica di Arezzo, [www.orchestramultiethnica.net](http://www.orchestramultiethnica.net))

OMA è un progetto di Massimo Ferri per "Officine della Cultura", sostenuto dal Comune di Arezzo (Assessorato alle Politiche per l'Integrazione) e dalla Regione Toscana.

## 5. La dimensione politica dell'integrazione

Rispetto alla dimensione politica abbiamo preso in considerazione le domande del questionario relative al tema della cittadinanza e alla condizione giuridica dell'immigrato. Che la cittadinanza non sia un pacchetto di diritti uguali per tutti non è un'eccezione ma una regola, oggi ancor più visibile con la presenza di cittadini e cittadine di origine straniera. Marshall (1950) ha chiamato l'insieme di questi diritti civili, politici e sociali cittadinanza, indicando pertanto il complesso dei benefici che conseguono dall'ammissione in un sistema politico. Ma si tratta di un'ammissione spesso circoscritta solo a certe fasce di popolazione presenti sul territorio nazionale, spesso più inclusiva per alcuni e meno per altri. Inoltre la questione non si esaurisce solo nei termini del *dentro* e del *fuori*, dell'essere o non essere detentori di diritti di cittadinanza, ma della *quantità* e *qualità*, della specificità di questi diritti. La nostra riflessione in questo paragrafo inizia affrontando qual è lo status giuridico del nostro campione e il rapporto con gli indici di integrazione e poi procede esaminando la proiezione degli intervistati nei confronti della cittadinanza italiana e i desiderata per i figli/e.

Tab. 13 – Condizione giuridica. Frequenze percentuali e rispettivi valori medi degli indici di integrazione

	%	Indice integrazione culturale	Indice integrazione sociale	Indice integrazione politica	Indice integrazione economica	Indice integrazione totale
Titolare di doppia cittadinanza di cui una italiana	7,26	0,76	0,67	0,90	0,85	0,79
Titolare di permesso di soggiorno breve	61,45	0,36	0,47	0,41	0,42	0,39
Titolare di altri tipi di autorizzazione	3,35	0,57	0,57	0,36	0,32	0,44
Nessun titolo di soggiorno	2,23	0,16	0,28	0,22	0,21	0,18
Titolare di carta di soggiorno o permesso di lunga residenza	22,35	0,51	0,52	0,60	0,62	0,54
Titolare di permesso europeo per cittadini comunitari	3,35	0,67	0,65	0,62	0,49	0,60
Totale	100,00	0,46	0,51	0,51	0,51	0,48

Per prima cosa emerge che la maggioranza degli intervistati, pari al 61,4%, è titolare di permesso di soggiorno breve periodo, seguono con il 22,3% coloro che sono titolari di carta di soggiorno o permesso di lunga residenza. Lo status giuridico rappresenta un fattore determinante nei processi di integrazione dei migranti. I valori medi più elevati si rilevano per le persone titolari o di permesso di soggiorno di lunga durata o di doppia cittadinanza o di permesso per cittadini comunitari. Diversamente la maggioranza dei nostri 138 intervistati titolari di permesso di breve durata presenta valori piuttosto bassi; in particolare è l'indice di integrazione culturale a registrare il valore più negativo (0,36). Possiamo, pertanto, affermare che esiste un rapporto bidirezionale tra status giuridico posseduto e integrazione in cui da una parte il livello di integrazione aumenta quando si è *dentro* l'insieme dei diritti che compongono la cittadinanza; allo stesso tempo la

mancanza o la parziale ammissione al pacchetto di diritti influenza molto la capacità di integrarsi nella società di arrivo.

Prendiamo in esame ora il punto di vista dei migranti sull'importanza attribuita all'acquisizione della cittadinanza. Nella tabella 14 possiamo osservare che per 9 intervistati su 10 ottenere la cittadinanza italiana è decisamente importante. La scelta di diventare cittadino del Paese di residenza, come ogni scelta, dipende anche da fattori individuali e non solo strutturali. La tabella 15 ci mostra per prima cosa che si tratta di una decisione individuale che in genere matura quando il progetto migratorio è, o comunque diventa, di lungo periodo; in questo caso, la motivazione ad accedere allo status di cittadino nasce dall'aspettativa di raggiungere una condizione di uguaglianza con gli altri membri della società, e dai vantaggi che questo porta con sé. Interessante anche osservare che l'acquisizione della cittadinanza rappresenta un fattore determinante anche nel definire lo stesso progetto migratorio. Anche gli intervistati che vivono in una situazione di incertezza e "sospensione" dichiarano che è abbastanza e molto importante ottenere la cittadinanza italiana.

Diciamo che l'atteggiamento strumentale verso la cittadinanza accompagna ogni percorso migratorio, senza per questo escludere peraltro, che la cittadinanza possa essere desiderata anche per marcare un'appartenenza compiuta alla comunità in cui si vive. Inoltre, la relazione con gli anni di permanenza in Italia ci mostra – per le motivazioni strutturali che abbiamo esposto prima – che l'importanza attribuita all'acquisizione della cittadinanza è maggiore per chi risiede da poco in Italia. Il 66% di coloro che risiedono da meno di un anno dichiarano che è molto importante ottenere la cittadinanza, essendo il prerequisito indispensabile per una piena realizzazione delle proprie capacità personali, lavorative, sociali e politiche. Infine emergono delle differenze di genere: per il 74% delle donne è molto importante ottenere la cittadinanza mentre gli uomini registrano un dato inferiore con il 56%.

Molto interessante il rapporto tra percezione dell'importanza della cittadinanza e indici di integrazione. La tabella sottostante sembra segnalare in maniera netta che l'importanza attribuita alla cittadinanza sia inversamente proporzionale ai livelli di integrazione. Vale a dire che coloro che si dichiarano poco o per nulla interessati alla cittadinanza italiana hanno un indice di integrazione generale più elevato. Possiamo interpretare questo dato in modo strumentale, considerando che per i migranti maggiormente integrati dal punto di vista economico (condizione lavorativa, abitativa ecc.), culturale (competenze linguistiche ed altro) e sociale (relazioni amicali, associazionismo ecc.) ottenere la cittadinanza non sia così importante poiché non comporterebbe particolari vantaggi. All'interno di questo gruppo ci possono essere anche i cittadini comunitari, per i quali la cittadinanza italiana non offre ulteriori benefici a quella Ue già in possesso.

Tab. 14 – Importanza della cittadinanza italiana. Frequenze percentuali e rispettivi valori medi degli indici di integrazione

	%	Indice integrazione culturale	Indice integrazione sociale	Indice integrazione politica	Indice integrazione economica	Indice integrazione totale
Molto	67,12	0,47	0,48	0,57	0,46	0,47
Abbastanza	23,29	0,46	0,51	0,50	0,51	0,47
Poco	5,48	0,59	0,61	0,58	0,59	0,58
Per nulla	4,11	0,72	0,51	0,30	0,60	0,52
Totale	100,00	0,49	0,50	0,54	0,48	0,48

Tab. 15 - Importanza della cittadinanza italiana per genere, anzianità migratoria e progetto migratorio

Genere	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Tot.
Uomo	56,67	36,67	3,33	3,33	100,0
Donna	74,42	13,95	6,98	4,65	100,0
<i>Totale</i>	<i>67,12</i>	<i>23,29</i>	<i>5,48</i>	<i>4,11</i>	<i>100,0</i>
<i>Permanenza in Italia</i>					
Meno di un anno	66,67	33,33			100,0
Tra 1 e 2 anni	64,29	28,57		7,14	100,0
Tra 3 e 4 anni	80,00	10,00	5,00	5,00	100,0
Tra 5 e 9 anni	86,67	6,67	6,67		100,0
Tra 10 e 19 anni	35,29	47,06	11,76	5,88	100,0
Oltre 20 anni	100,00				100,0
<i>Totale</i>	<i>67,61</i>	<i>22,54</i>	<i>5,63</i>	<i>4,23</i>	<i>100,0</i>
<i>Intende rimanere in Italia</i>					
Per sempre	70,00	20,00	10,00		100,0
Per un lungo periodo	65,63	25,00	6,25	3,13	100,0
Non sa	66,67	23,81		9,52	100,0
<i>Totale</i>	<i>67,12</i>	<i>23,29</i>	<i>5,48</i>	<i>4,11</i>	<i>100,0</i>

Approfondendo ulteriormente la questione sulle aspettative nei confronti della cittadinanza a proposito dei figli dei migranti emerge che per oltre l'80% è molto/abbastanza importante. Com'è noto, la nostra legislazione basandosi sul principio dello *jus sanguinis* è molto restrittiva nei confronti dei discendenti da genitori stranieri non europei, ancorché residenti di lungo periodo (Zincone 2006).

Tab. 16 - Importanza attribuita alla cittadinanza italiana per i figli/e. Frequenze percentuali e rispettivi valori medi degli indici di integrazione

	%	Indice integrazione culturale	Indice integrazione sociale	Indice integrazione politica	Indice integrazione economica	Indice integrazione totale
Molto	63,48	0,42	0,50	0,52	0,50	0,47
Abbastanza	18,54	0,43	0,54	0,43	0,52	0,46
Poco	2,81	0,56	0,62	0,35	0,48	0,49
Per nulla	0,56	0,69	0,36	0,41	0,59	0,49
Non dichiara	14,61	0,35	0,49	0,41	0,36	0,38
Totale	100,00	0,42	0,51	0,48	0,49	0,45

### Integrazione e partecipazione: una scommessa difficile

Al di là delle facili enunciazioni riguardo a quello che è ormai diventato un argomento “alla moda”, l'effettiva partecipazione attiva dei cittadini alle scelte della pubblica

amministrazione comporta un esercizio difficile: dal punto di vista della pubblica amministrazione stessa – introdurre pratiche finalizzate a promuovere e favorire la partecipazione – e da quello dei cittadini, spesso disorientati, sfiduciati, impreparati a dare un contributo utile ed efficace per orientare le politiche pubbliche verso un reale beneficio per la comunità.

Tutto diventa ancora più complicato se si tratta di cittadini stranieri immigrati. Il loro rapporto con la pubblica amministrazione è spesso connotato da bisogni “diversi” rispetto a quelli degli autoctoni: i problemi della casa, l’inserimento nel mondo del lavoro, il diritto alla salute, la scuola per i figli, il rapporto con la burocrazia, più in generale tutto ciò che riguarda una effettiva integrazione nella comunità locale.

Coscienti del fatto che anche ad Arezzo si partiva praticamente da zero, e consapevoli dei limiti ormai diffusamente evidenziati per quanto riguarda le esperienze di istituzione di organi di rappresentanza degli stranieri (consulte e simili), all’Assessorato alle Politiche per l’Integrazione del Comune di Arezzo si è pensato di partire da piccole esperienze di coinvolgimento su questioni concrete. Grazie anche alla condivisione della delega alla Partecipazione popolare, non si è voluto rinunciare alla possibilità di sperimentare anche con i migranti il principale processo partecipativo introdotto in questi anni, cioè il bilancio partecipativo “Io Conto”.

A dire il vero, qualche esperienza di partecipazione con gli stranieri era già stata sperimentata: alcuni di loro erano stati coinvolti all’interno del processo “Saione: un quartiere dove incontrarsi”, realizzato nel 2008-2009 e finalizzato alla rigenerazione partecipata del popoloso quartiere, abitato da un’alta percentuale di stranieri.

Un’altra occasione di coinvolgimento di cittadini immigrati nel 2008, quando il Comune di Arezzo ha promosso alcune attività di concertazione, propedeutiche alla stesura del PIUSS (Piano Integrato di Sviluppo Urbano Sostenibile), fra i cui obiettivi figurava la coesione sociale. L’assessorato alle Politiche per l’Integrazione ha preferito attivare un apposito percorso partecipativo, con l’obiettivo di perfezionare il progetto – già in embrione nei programmi dell’Assessorato – per la realizzazione della “Casa delle Culture”. È stato quindi formato un gruppo di lavoro, al quale hanno partecipato anche cittadini immigrati, oltre a rappresentanti di organizzazioni operanti nel settore dell’integrazione. Il PIUSS è stato poi finanziato dalla Regione, e Arezzo avrà la Casa delle Culture: 700 metri quadrati nel centro della città, un luogo deputato alla contaminazione fra stili, culture, proposte, azioni, idee; un “nodo” strategico di una rete fra enti e organizzazioni che operano sull’integrazione e le pari opportunità.

La convinzione che il coinvolgimento dei cittadini stranieri su questioni concrete e di diretto interesse avrebbe dato buoni risultati, ha portato alla decisione di implementare il processo di bilancio partecipativo comunale “Io Conto” con una sezione dedicata alle Politiche per l’Integrazione. Quindi, oltre alla conferma delle attività già introdotte con successo nel 2009, attraverso le quali i cittadini hanno potuto decidere con quali interventi in materia di lavori pubblici e verde pubblico deve essere investito un budget chiaramente definito all’interno del bilancio di previsione per il prossimo anno, con “Io Conto 2010” si è aggiunto un percorso parallelo, finalizzato alla elaborazione di idee e progetti da realizzare nel corso del 2011 con il budget a disposizione dell’Assessorato alle Politiche per l’Integrazione, e in particolare per cominciare a riempire di contenuti la “Casa delle Culture”, che dovrebbe essere completata nel corso dello stesso anno.

All’invito, spedito per posta a tutte le famiglie di immigrati e rivolto alle organizzazioni di cittadini stranieri conosciute dall’Assessorato, hanno risposto in 44. Questi, incontrandosi in gruppi di lavoro strutturati e facilitati da operatori specializzati

nella conduzione di focus group, all'interno di cinque riunioni che si sono tenute nel giugno 2010, hanno elaborato proposte e segnalazioni per orientare le Politiche per l'Integrazione in generale e proposte operative per le attività e le forme di gestione per la Casa delle Culture. La fattibilità di quanto emerso dai gruppi di lavoro è stata poi valutata dai tecnici dell'ufficio comunale competente. Le 13 proposte giudicate realizzabili sono quindi state sottoposte alla votazione finale, aperta a tutti, che si è tenuta la sera del 2 settembre all'interno di una festa all'aperto, allietata da un buffet con cucina proveniente dalle varie comunità di stranieri e dalla musica dell'Orchestra Multi-etnica di Arezzo. Sulla base della votazione finale espressa da 122 partecipanti, le proposte che hanno ottenuto il maggior numero di voti sono state:

- corso di lingua italiana, secondo livello, in ore serali;
- ludoteca interculturale, dove possano incontrarsi bambini e mamme di tutte le culture;
- spazio per la promozione dell'intercultura, dove sia possibile consultare materiali in lingua originale.

Questo hanno deciso coloro che hanno partecipato. E questo sarà iscritto fra le attività da realizzare, per tenere fede ad uno dei principi fondamentali che stanno alla base di ogni percorso partecipativo, cioè che l'amministrazione che lo promuove realizzerà senz'altro quanto scaturito dalla volontà dei cittadini, nei limiti della propria competenza e delle risorse tecnico-finanziarie a sua disposizione, pena un pericoloso "effetto boomerang" che si ripercuoterebbe inevitabilmente sulla credibilità del processo partecipativo stesso e dell'amministratore che ci ha messo la faccia. E se per qualsiasi motivo l'amministrazione comunale dovesse discostarsi da questo impegno, dovrebbe quanto meno motivare la scelta, comunicando – pubblicamente, ma in particolare direttamente a coloro che hanno partecipato – i fatti e i vincoli che hanno condizionato la decisione.

In conclusione, l'Assessorato alle Politiche per l'integrazione del Comune di Arezzo considera molto importanti i pur piccoli tentativi di aprire spazi per una effettiva partecipazione attiva dei cittadini stranieri alle scelte della comunità locale. Ormai da anni, a partire dalla Convenzione di Strasburgo sulla Partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, promossa dal Consiglio d'Europa ed entrata in vigore nel 1997, l'Unione Europea sta tentando di orientare le politiche comunitarie verso un'effettiva ed efficace integrazione degli stranieri nella comunità nazionale, anche attraverso la loro partecipazione politica. La Convenzione del 1997 è stata recepita anche dall'Italia, purtroppo con una significativa riserva, proprio riguardo ai diritti elettorali e quindi di rappresentanza. E non sembra che negli anni i vari organi legislativi che si sono succeduti abbiano mostrato interesse verso questa importante riforma. Restando in fiduciosa attesa di una inversione di tendenza, l'Amministrazione comunale di Arezzo muove comunque i suoi piccoli passi verso una reale integrazione e per le pari opportunità fra tutti coloro che vivono, lavorano, studiano nel nostro territorio.

*(Ufficio Integrazione e Pari Opportunità del Comune di Arezzo)*

## **6. La dimensione economica dell'integrazione**

Due sono generalmente le esigenze prioritarie per i migranti che arrivano in un territorio nuovo e sconosciuto: trovare una sistemazione in cui vivere e un lavoro.

Occupazione e casa sono i primi due fattori di integrazione e non di rado sono anche interdipendenti tra loro.

La nostra attenzione in questo paragrafo sarà rivolta in particolare alla condizione abitativa poiché è un aspetto del contesto locale aretino poco esplorato. La casa non è soltanto uno spazio intimo, privato, funzionale ai bisogni di una famiglia, ma è anche un simbolo dello status socio-economico della famiglia, un luogo di socializzazione e tanto altro ancora. Dunque la condizione abitativa così come i quartieri, le strade e gli spazi pubblici in generale, sono coinvolti nei processi di integrazione. Le indagini sul tema segnalano che dopo la ricerca di un lavoro trovare una casa è l'ostacolo principale riscontrato dai migranti. Scarse sono le informazioni, non esiste un sistema di coordinamento e supporto che li guidi nel nuovo contesto. La conoscenza personale è l'unica che risponde nella fase iniziale all'esigenza di trovare una sistemazione abitativa; il singolo privato, la rete amicale o i colleghi di lavoro aiutano il migrante a trovare un alloggio talvolta come ospite talvolta facilitandone il subentro in un appartamento (Sunia 2009).

Tra i nostri 138 intervistati il 47% vive in affitto indipendente, vale a dire da solo o con parenti, il 26% in case di proprietà, il 24% in affitto condiviso e il restante 1% in alloggi temporanei. La tabella 17 ci mostra la relazione diretta tra la condizione abitativa e i valori medi degli indici di integrazione. Coloro che vivono in case di proprietà hanno un indice di integrazione generale alto (0,64) ed è soprattutto l'indice economico a risentirne maggiormente facendo registrare il valore più elevato (0,81). Mentre tra coloro che vivono in affitto indipendente il valore più alto è per l'indice di integrazione sociale.

Tab. 17 - Condizione abitativa. Frequenze percentuali e rispettivi valori medi degli indici di integrazione

	%	Indice integrazione culturale	Indice integrazione sociale	Indice integrazione politica	Indice integrazione economica	Indice integrazione totale
Casa di proprietà	26,79	0,56	0,57	0,67	0,81	0,64
Casa in affitto indep.	47,05	0,46	0,51	0,47	0,47	0,46
Casa in affitto condiv.	24,22	0,35	0,45	0,42	0,26	0,35
Alloggio temporaneo	1,15	0,12	0,19	0,21	0,14	0,13
Non dichiara	0,78	0,70	0,73	0,60	0,56	0,64
Totale	100,00	0,46	0,51	0,51	0,51	0,48

Entrando nello specifico di quello che è un fenomeno complesso e sfaccettato, è importante riflettere sulla relazione tra desideri, aspettative e sistemazione abitativa. Il fattore tempo quanto conta? La tabella 18 conferma la rilevanza del progetto migratorio: coloro che hanno intenzione di rimanere per sempre abitano nel 43% in case di proprietà e in affitto indipendente. Mentre la maggior parte degli intervistati che dichiara di rimanere per un lungo periodo, ma non ha un progetto definito una volta per tutte, vive in affitto. Di questi il 51% circa in affitto indipendente e il 28% in affitto condiviso. Le due condizioni abitative sono molto diverse tra di loro: nel primo caso c'è una situazione di indipendenza e autonomia

in cui l'abitante è parte integrante del nucleo familiare e di un contesto connesso con i vari elementi che popolano e caratterizzano l'ambiente circostante; nel secondo caso, in cui sono frequenti situazioni di coabitazioni o con connazionali o con i datori di lavoro, la casa rappresenta un luogo di passaggio e talvolta asettico per i processi di integrazione.

È altresì vero che, in base alle vigenti norme, la possibilità di ottenere o rinnovare il permesso di soggiorno o procedere al ricongiungimento familiare è subordinata alla disponibilità di un alloggio adeguato. Pertanto esiste un'influenza reciproca tra le condizioni dell'abitare e il progetto migratorio. Anche il fattore tempo conta, all'intuitiva corrispondenza tra aumento della permanenza e acquisto di una casa di proprietà rileviamo anche una propensione al vivere in contesti abitativi in affitto indipendenti da chi è arrivato da pochi anni. Ciò può esser causato dalle normative, ma anche dalle caratteristiche del mercato dell'affitto del territorio aretino che magari rendono appetibili soprattutto nelle periferie affitti indipendenti a prezzi ragionevoli.

Tab. 18 - Condizione abitativa per genere, anzianità migratoria e progetto migratorio

Genere	Casa di proprietà	Casa in affitto indipendente	Casa in affitto condiviso	Alloggio temporaneo	Non dichiarata	Tot.
Uomo	17,46	49,21	30,16	3,17		100,0
Donna	34,67	45,33	18,67		1,33	100,0
<i>Totale</i>	<i>26,81</i>	<i>47,10</i>	<i>23,91</i>	<i>1,45</i>	<i>0,72</i>	<i>100,0</i>
<i>Permanenza in Italia</i>						
Meno di un anno	20,00	46,67	26,67	6,67		100,0
Tra 1 e 2 anni	13,64	54,55	31,82			100,0
Tra 3 e 4 anni	9,38	50,00	40,63			100,0
Tra 5 e 9 anni	30,56	44,44	19,44	2,78	2,78	100,0
Tra 10 e 19 anni	46,67	40,00	10,00	3,33		100,0
Oltre 20 anni	100,00					100,0
<i>Totale</i>	<i>26,28</i>	<i>45,99</i>	<i>24,82</i>	<i>2,19</i>	<i>0,73</i>	<i>100,0</i>
<i>Intende rimanere in Italia</i>						
Per sempre	43,48	43,48	10,87		2,17	100,0
Per un lungo periodo	19,23	51,92	28,85			100,0
Non sa	17,07	43,90	34,15	4,88		100,0
<i>Totale</i>	<i>26,62</i>	<i>46,76</i>	<i>24,46</i>	<i>1,44</i>	<i>0,72</i>	<i>100,0</i>

Un altro aspetto significativo è senza dubbio quello relativo al tema dell'invio di denaro nei Paesi di origine dei migranti. L'ultimo Dossier Caritas/Migrantes (2010) ci dice che la cifra complessiva delle rimesse di cittadini stranieri residenti in Italia nel 2009 ha superato i 6,7 miliardi di euro. In Toscana i flussi di rimesse della popolazione immigrata hanno raggiunto quasi un miliardo di euro, solo cinque anni fa erano 185 milioni di euro (cioè da quando nel 2004 la Banca d'Italia ha incluso nel computo anche i flussi, molto consistenti, che passano attraverso gli operatori di money transfer-MTO). Inoltre, merita precisare che le rimesse inviate tramite i canali ufficiali sono solo una parte dei soldi effettivamente destinati ai rispettivi Paesi e che il sistema di rilevazione non è ancora in grado di ricomprendere buona

parte delle transazioni che utilizzano il canale bancario<sup>3</sup>. In provincia di Arezzo nel 2009 le rimesse hanno superato i 30 milioni di euro, con una progressione di crescita sempre molto sostenuta, a parte il rallentamento dell'ultimo anno (Rapporto n. 30/2010). Romeni e bengladeshi si segnalano come le comunità con l'ammontare più alto di rimesse, rispettivamente con 9.694.000 euro e 4.550.000 euro. In realtà, più dei romeni, prima comunità per presenza in provincia, spicca il secondo dato, considerando che la comunità del Bangladesh, concentrata in particolare nella città di Arezzo, è soltanto la quarta nazionalità per presenza assoluta (dopo Romania, Albania e Marocco). È pur vero che per romeni e albanesi, vista la vicinanza geografica del Paese di origine e i frequenti ritorni, sono attivi altri canali informali di trasferimento di denaro non computati nel dato ufficiale della Banca d'Italia.

L'attitudine all'invio di denaro nel Paese d'origine è condizionato da vari fattori, non ultimo il legame con i familiari rimasti in patria, che sono i principali destinatari delle rimesse. La tabella 19 ci offre uno sguardo sul fenomeno a partire dalla propensione all'invio di denaro da parte del nostro campione. Il 41% invia denaro quando può; il 32% mai e il 22% regolarmente. L'integrazione complessiva risulta maggiore per coloro che non inviano denaro (0,48).

Tab. 19 - Invio di denaro. Frequenze percentuali e rispettivi valori medi degli indici di integrazione

	%	Indice integrazione culturale	Indice integrazione sociale	Indice integrazione politica	Indice integrazione economica	Indice integrazione totale
Si, invio denaro regolarmente	22%	0,46	0,50	0,49	0,47	0,46
Si, invio denaro quando posso/quando c'è una necessità	41%	0,44	0,51	0,49	0,49	0,46
No, mai	32,7%	0,46	0,51	0,53	0,52	0,48
Non dichiara	4,3%	0,67	0,60	0,68	0,73	0,66
Totale		0,46	0,51	0,51	0,51	0,48

## 7. Un bilancio dell'esperienza studiata

Ogni processo di integrazione è un incontro quotidiano tra differenze. L'integrazione si fa nella relazione, si costruisce e si alimenta nei rapporti tra le persone, sui banchi del mercato come su quelli delle scuole, nei luoghi di lavoro, nei giardini e nei parchi, nei condomini, nei mezzi di trasporto pubblici e così via.

Complessivamente emerge dalla tabella sottostante che la maggior parte del nostro campione (circa il 35%) ha un indice di integrazione culturale ed economica basso; mentre va un po' meglio per l'integrazione sociale in cui il 31% registra un

<sup>3</sup>

Il sistema bancario non tiene conto delle segnalazioni disaggregate per importi singoli inferiori a 12.500 euro (e per i Paesi comunitari superiori ai 50.000 euro). È noto che la dimensione individuale delle rimesse è assai più contenuta di questi importi, e ciò le rende in gran parte non contabilizzate o ignorate da questo canale.

valore medio basso, ma segue un 30% con un valore alto. Per l'integrazione politica quasi il 50% degli intervistati ha un valore medio basso.

Tab. 20 - Fasce di integrazione

	Fascia di integrazione in ambito culturale	Fascia di integrazione in ambito sociale	Fascia di integrazione in ambito politico	Fascia di integrazione in ambito economico
Basso	<b>35,70</b>	12,39	13,77	<b>33,74</b>
Medio basso	24,13	<b>31,90</b>	<b>46,63</b>	22,53
Medio alto	18,53	25,41	21,41	21,62
Alto	21,64	30,30	18,19	22,12
Totale	100,00	100,00	100,00	100,0

*I valori di riferimento sono per: basso inferiore a 0,33; medio basso è compreso tra 0,33 e 0,47, medio alto tra 0,48 e 0,63; e superiore a 0,64 per alto.*

È opportuno sempre domandarsi in quale ambito della società e per quali aspetti gli immigrati risultino maggiormente integrati poiché può avvenire un'integrazione parziale nei luoghi di lavoro a cui non corrisponde un'integrazione culturale e sociale e viceversa (Ambrosini 2008). Un binomio di immigrazione ed integrazione, dunque, che ad Arezzo pur non rappresentando ancora un'emergenza, presenta i tratti di un'integrazione segmentata e parziale. Ecco perché accanto ai fattori individuali, che sono emersi dal nostro campione, occorre tener ben presente quali sono gli aspetti strutturali del contesto in cui si produce integrazione. In altre parole occorre sottolineare l'importanza e l'influenza delle politiche nazionali e locali nei processi di integrazione.

Il presente lavoro è iniziato esplicitando nel primo paragrafo cosa si intende per integrazione, siamo passati poi nella parte centrale ad analizzare quant'è il livello di integrazione dei migranti ad Arezzo ed ora affrontiamo l'ultimo dei nostri quesiti iniziali: *chi sono i più integrati?*

Due possono essere a nostro avviso i "determinanti" delle dinamiche dell'integrazione: il *progetto migratorio* e l'*anzianità migratoria*. Una buona integrazione richiede tempo e necessita di poter definire in modo chiaro il proprio futuro. Dai 138 questionari emerge che mano a mano gli anni di permanenza aumentano ed a seconda del livello di stabilità e progettualità sul proprio futuro il livello di integrazione cresce. Nel nostro campione aumentano: le competenze linguistiche della lingua seconda; l'uso della lingua italiana in ambiti sociali differenti; le relazioni amicali tra italiani e stranieri; il senso la partecipazione attiva nelle associazioni; i desiderata nei confronti dell'acquisizione della cittadinanza italiana; le condizioni abitative.

È opportuno pertanto parlare del livello di integrazione degli immigrati nella sfera locale quotidiana tenendo bene in mente questi due determinanti dell'integrazione, sfuggendo a classificazioni sul gruppo etnico più o meno integrato ma riflettendo che i migranti ad Arezzo maggiormente integrati sono coloro che hanno definito in modo stabile il proprio futuro e che risiedono da più tempo.

Come ultimo aspetto merita riaffermare la bidirezionalità dell'integrazione e concludere riflettendo su quanto noi, gli autoctoni, siamo disposti ad integrarci. Qual è il livello di integrazione degli italiani nei confronti dei migranti?

### **Riferimenti bibliografici**

Ambrosini M., Buccarelli F. (a cura di), *Ai confini della cittadinanza. Processi migratorio e percorsi di integrazione in Toscana*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, 2005.

Ambrosini M., *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna, 2008.

Berti F., Valzania A. (a cura di), *Le nuove frontiere dell'integrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2010.

Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2010*, Idos, Roma, 2010.

Cesareo V., Blangiardo G.C. (a cura di), *Gli indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

CNEL, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, VII Rapporto, CNEL, Roma, 2009

Conti C., Strozza S., *Immigrati in Campania: tra sopravvivenza e integrazione*, in Pane A. e Strozza S. (a cura di), *Gli immigrati in Campania*. Torino, L'Harmattan Italia, 2000, pp. 191-236.

Gallino L., *Integrazione*, in "Dizionario di Sociologia", Utet, Torino, 2005.

Golini A., *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, il Mulino, Bologna, 2006.

Marshall T.H. *Citizenship and Social Class and Other Essays*, Cambridge University Press, Cambridge; trad. it. *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Roma-Bari, 2002 (ed. or. 1950).

Melucci A., *Il gioco dell'io. Il cambiamento di sé in una società globale*. Feltrinelli, Milano, 1991.

Sezione Immigrazione, *Immigrazione e lavoro dipendente in provincia di Arezzo (al 1/1/2010)*, Rapporto n. 30, Oss. Soc. Prov. di Arezzo, Arezzo, 2010.

Sezione Immigrazione, *La presenza di immigrati e figli di immigrati in provincia di Arezzo*, Rapporto n. 31, Oss. Soc. Prov. di Arezzo, Arezzo, 2010.

Tizzi G., La Mastra M., *Uno sguardo sull'integrazione: il caso studio della provincia di Arezzo*, in F. Berti, A. Valzania, *Le dinamiche dell'integrazione in Toscana*, Franco Angeli, 2011 (in corso di stampa).

Zincone G. (a cura di), *Familismo legale. Come (non) diventare italiani*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

Zincone G. (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna, 2000.

Zincone G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna, 2001.

# **Integrazione e religione: una indagine esplorativa su due comunità straniere**

di *Daniela Panariello*\*

Da noi la chiesa è sempre piena, anche di fuori.

## **1. Il contesto multireligioso di Arezzo**

La religione è una dimensione personale e collettiva molto importante nell'esperienza migratoria: può rappresentare un elemento di congiunzione fra passato e presente, accompagnando il migrante nel suo percorso di adattamento nel nuovo contesto sociale. Per esprimere questa relazione la letteratura in argomento ha coniato la cosiddetta formula delle tre "R": rifugio, risorse, rispetto.

L'esperienza religiosa è innanzitutto costruttrice di legami comunitari e senso di appartenenza. Nel nuovo paese il migrante si sente disorientato, spaesato, ha pochi punti di riferimento: in un momento così delicato della vita di una persona, la comunità religiosa offre *rifugio*, una rete sociale, assistenza economica, e un conforto spirituale. Il migrante, soprattutto all'inizio del percorso di integrazione, cerca di costruirsi un'immagine sociale positiva, vuole essere accolto e riconosciuto, ma spesso questo desiderio si scontra con molteplici difficoltà e diffidenze. La comunità religiosa allora diviene il contesto dove egli trova *rispetto* e conforto. Il sostegno dell'organizzazione religiosa può essere di tipo psicologico e materiale, alleviando le difficoltà iniziali che ogni migrante incontra nel processo di insediamento in una nuova società. La comunità religiosa fornisce *risorse* quali: informazioni e sostegno nella ricerca di un lavoro e di un alloggio, contatti. Identità personale, senso di appartenenza, dimensione religiosa e riconoscimento sociale sono strettamente legati fra loro e contribuiscono alla ridefinizione identitaria del migrante nel paese d'arrivo.

L'esperienza migratoria è di tipo straniante: il migrante da un giorno all'altro viene strappato dal contesto in cui è nato e cresciuto, dai suoi punti di riferimento costruiti negli anni attraverso l'esperienza, dalle relazioni familiari e interpersonali che hanno strutturato la sua vita e si ritrova a vivere in un continuo processo di adattamento a luoghi, persone e regole sociali sconosciuti, verso una ridefinizione e ricollocazione della propria individualità nel nuovo contesto. All'interno di questo quadro la religione può svolgere un ruolo cruciale nel paese d'arrivo: nella definizione identitaria, nella mediazione di valori e nella produzione di significati, può diventare uno strumento per guidare l'immigrato nel processo di integrazione.

---

\* Per la realizzazione di questa ricerca si ringrazia Marco Mascalchi, coordinatore del Centro per l'Integrazione del Comune di Arezzo e Don Angelo Chiasserini, parroco della Chiesa del Sacro Cuore e Santa Teresa Margherita Redi, per i loro preziosi contributi riguardo la realtà multiculturale e multireligiosa della città di Arezzo.

Arezzo è un interessante luogo d'osservazione per approfondire il tema dell'appartenenza e della pratica religiosa dei migranti, per la significativa presenza di residenti stranieri appartenenti ai vari gruppi nazionali.

Le comunità presenti sul territorio da più anni, maggiormente organizzate e più numerose, hanno spesso cercato di creare strutture o di organizzarsi affinché la pratica religiosa non scomparisse nel nuovo contesto italiano. Due, in particolare, le soluzioni ideate:

- la prima ha visto la creazione di spazi religiosi all'interno della città. Si pensi al centro islamico di Largo Tevere, frequentato dai musulmani bangladeshi, egiziani, tunisini, marocchini e somali. Invece una diaspora dal Bangladesh frequenta il centro culturale islamico di via Verrazzano, luogo di socializzazione e di preghiera, dove viene svolto un lavoro di educazione e trasmissione della tradizione culturale oltre che religiosa;
- la seconda soluzione è stata quella di ricreare momenti religiosi nella propria lingua all'interno di parrocchie cattoliche, grazie alla presenza di un sacerdote connazionale che dice messa nella lingua d'origine. Ciò avviene per la comunità romena ortodossa nella chiesa di San Lorenzo nel quartiere di Colcitrone, mentre i romeni cattolici si riuniscono nella chiesa di Sant'Antonio Abate a Saione. I polacchi e filippini si ritrovano nella chiesa del Sacro Cuore e Santa Teresa Margherita Redi situata in piazza Giotto; i domenicani nella chiesa di San Domenico in zona Porta Sant'Andrea.

Vi sono poi comunità che hanno trovato soluzioni diverse al di fuori della città di Arezzo: è il caso degli immigrati dell'Africa centrale (senegalesi, ghanesi, camerunesi, nigeriani) che sono soliti ritrovarsi nel centro culturale islamico situato in Valdarno, mentre i cingalesi, frequentano l'associazione buddista "La Pagoda", fondata da italiani e situata a Rassina, nel Casentino; la comunità sikh di Arezzo (minoritaria nella città ma presente con cifre più ampie nella zona del Valdarno) si ritrova nel Tempio di Terranuova Bracciolini.

Rispetto a questa varietà di luoghi e modi di vivere il proprio credo, è parsa subito interessante la realtà offerta dalla chiesa del Sacro Cuore e Santa Teresa Margherita Redi. Qui la domenica, in momenti diversi della giornata, si celebrano messe cattoliche nelle lingue ucraina, portoghese, polacca e filippina alla presenza di sacerdoti di origine straniera. Per queste comunità la chiesa non è solamente un essenziale luogo dove praticare la propria religione; è, nel contempo, anche un luogo dove ci si può ritrovare e socializzare. La curia e il parroco del Sacro Cuore difatti, da tempo, hanno messo opportunamente a disposizione di tali comunità dei locali sottostanti la chiesa medesima, dove i fedeli possono organizzare momenti ricreativi (feste, riunioni, incontro per scopi culturali...).

Per approfondire questa realtà nel corso del 2010 abbiamo realizzato una ricerca, che ha visto il coinvolgimento di alcuni migranti e testimoni chiave. La ricerca si è soffermata ad esaminare le pratiche religiose di due gruppi di immigrati

– filippino e polacco –, attraverso l’osservazione non partecipante delle messe in lingua di origine, celebrate nella Chiesa del Sacro Cuore. Poi sono state condotte alcune interviste semistruzzurate a filippini e polacchi che frequentano tali messe.

I risultati della ricerca, visto il numero esiguo degli intervistati, non hanno la pretesa di essere rappresentativi di un mondo variegato e composito, piuttosto vogliono fornire alcuni elementi conoscitivi di una realtà cittadina in continua evoluzione.

## **2. In giro per Arezzo con Karina, una guida speciale**

Karina è polacca, lavora come assistente domiciliare in casa di una famiglia aretina. È arrivata ad Arezzo nel 2005, dopo una breve esperienza lavorativa in un comune della Val di Chiana. Ogni domenica frequenta la chiesa del Sacro Cuore per seguire la messa in polacco.

Con Karina ho passeggiato per Arezzo, visitando le sue chiese e conversando a lungo. Mi ha raccontato dei difficili momenti iniziali, del lavoro trovato grazie al consiglio di una amica presso una signora “non facile”. Mi ha raccontato delle difficoltà e delle fatiche per comunicare nella nuova lingua.

Karina oggi vive e lavora ad Arezzo. Ma solo per cinque mesi l’anno. Poi torna nella sua amata Polonia “per riposarsi, perché ad una certa età ci si deve anche riposare! Il mio è un lavoro faticoso” dice con orgoglio. Durante la sua assenza si fa sostituire da un’altra signora polacca. Ogni domenica va al Sacro Cuore. Mi domanda se conosco Tele San Domenico, il canale tv della curia aretina, che lei è abituata a vedere.

Molte cose sono cambiate in Polonia, dice Karina. Quando chiama la sorella, capisce che molte cose stanno cambiando velocemente. Da lontano la percezione dei cambiamenti si amplifica. Il futuro le sembra difficile, fosco, non promette nulla di buono. Soprattutto i giovani sono cambiati, poco affidabili e irrispettosi.

Arriviamo nella chiesa di San Francesco. Karina s’inginocchia per pregare. Restiamo solo pochi minuti e poi proseguiamo verso il Duomo. Mi racconta delle due figlie: la più grande ha trent’anni e fa l’infermiera in Inghilterra; la seconda ne ha circa venti e studia in Polonia. Ha timore che le figlie conducano uno stile di vita sbagliato; a distanza non può seguire il loro comportamento, e per questo si sente impotente. Visto che il modo di vivere dei giovani è così cambiato in tutto il mondo, lei è molto preoccupata.

Poi Karina racconta dei suoi giorni di festa in Italia: il giovedì pomeriggio e la domenica. Li passa con una o due amiche, preferisce non essere circondata da tante persone. Racconta anche delle domeniche passate in Polonia: la mattina a messa, poi a pranzo dalla sorella e il pomeriggio, come ad Arezzo, a casa o fuori per una passeggiata.

Intanto siamo arrivate al Duomo. Qui le piace molto soffermarsi, mi dice: l’architettura e l’atmosfera che si respira nella Cattedrale e le omelie l’attirano

molto. La donna s'inginocchia subito di fronte l'immagine della Madonna e mi dice che questo è il posto dove trascorre spesso i suoi pomeriggi liberi aspettando la messa della sera.

Tra gli effetti personali che si è portata dalla Polonia, Karina ha in borsa un libretto rosso per le preghiere al quale è molto legata. Pregare la fa star bene e lo fa tutti i giorni, in chiesa come a casa. Questi sono momenti ricercati, intensamente voluti, desiderati, gesti e azioni che le danno conforto. Col suo libretto rosso legge i salmi e prega la Madonna. Accende una candela e passa il tempo in silenzio, immersa nell'atmosfera del Duomo.

Ci sediamo su una panca di una cappella e mi mostra il suo libretto dei salmi, molto vecchio, con qualche santino dentro, dietro il quale sono scritti a penna gli orari delle varie messe delle chiese aretine che lei conosce comunque a memoria. Conosce quasi tutte le chiese di Arezzo. Conosce i sacerdoti, l'atmosfera, gli orari delle messe: decide, talvolta, in base alla vicinanza e al tempo a disposizione dove andare.

Si capisce che la donna cerca di affrontare i tanti momenti quotidiani di solitudine e nostalgia – la lontananza dal suo paese e dagli affetti più cari –, con una profonda religiosità. Le chiese della città sono i suoi luoghi di ritrovo, di ritrovo con se stessa, soprattutto.

Il nostro tour cittadino continua. Visitiamo una terza Chiesa vicino al Duomo, poi ci rechiamo verso il centro. Karina mi dice che se le dovesse succedere di perdere il lavoro in Italia si trasferirebbe in Germania. Lì ha un'amica che le ha detto che in Germania è più facile trovare un'occupazione; certo, dovrebbe imparare ancora una nuova lingua, dovrebbe ricominciare da capo e ciò è una prospettiva che non la entusiasma. Anzi, le fa tornare a mente i primi tempi in Italia, le difficoltà per comunicare, comprendere e farsi capire. No, decisamente non è una prospettiva allettante per lei che sente di avere una certa età, dove ricominciare è più difficile.

Arriviamo in Piazza Guido Monaco. Karina mi dice che quando nel tempo libero vede le amiche polacche, tutte assistenti domiciliari, vanno a vedere le vetrine dei negozi, a passeggio per il centro. Mi racconta del suo difficile percorso d'integrazione in Italia: i problemi d'inserimento nel mondo del lavoro (ottenuto attraverso il passaparola prima ancora di partire dalla Polonia) e nel contesto socio-culturale aretino, con dinamiche a lei nuove e non sempre comprensibili.

Anche per questo, il rapporto con la sua religiosità è fondamentale, diventa un luogo sicuro nel quale rifugiarsi per continuare a ridefinire la propria identità qui in Italia; le consente di mantenere una relazione con un mondo di valori e rappresentazioni a lei note, quotidianamente rievocate, un buon modo per non perdere il contatto con il paese d'origine.

La nostalgia per il paese e per la famiglia è così forte che Karina per alcuni mesi fa ritorno in Polonia. Il suo progetto migratorio non è continuativo, è guidato dal bisogno e dalla disponibilità di lavoro esistente nel nuovo paese. Ma in questo progetto migratorio la religione ha un suo spazio importante: è un mondo nel quale

rifugiarsi, capace di mettere in relazione lo stile di vita seguito in Polonia e quello adottato in Italia. Karina è costantemente impegnata a mettere in comunicazione questi due mondi, a trovare una sintesi, un suo modo di rapportarsi per affrontare le contraddizioni, le fatiche e le quotidiane difficoltà che ciò può voler dire.

### **3. Conversando con Divina, Carmen, Ricardo**

Divina, Carmen, Ricardo sono originari delle Filippine e vivono ad Arezzo da diversi anni. Hanno subito dimostrato disponibilità e interesse verso la nostra richiesta di poter rivolgere loro alcune domande. Chiedo loro quali cambiamenti vi sono stati, con la migrazione, nel modo di vivere la loro religiosità. Le loro osservazioni non si fanno attendere.

Carmen nota che nelle Filippine in chiesa c'è più partecipazione: "Ogni domenica in chiesa non trovi posto per sederti, e così per le persone che restano fuori, mettono queste casse, affinché tutti possano ascoltare ciò che dice il parroco". La messa è più intensa e partecipata. Le feste e le tradizioni religiose sono più vissute dai diversi strati della popolazione. Fa l'esempio del Natale: "dal 16 fino al 24 dicembre, tutte le mattine, dalle 5 alle 6 le famiglie si danno appuntamento: grandi e piccoli vanno in chiesa per pregare, poi tornano a casa che è ancora buio e ognuno inizia la propria giornata: c'è chi va a lavoro, chi a scuola. Si svegliano apposta presto per andare a messa tutti insieme".

Una volta arrivati e stabilizzati nel paese d'arrivo ogni immigrato rielabora il proprio bagaglio di credenze, conoscenze e simboli adattandolo al nuovo contesto sociale e culturale e alle proprie esigenze. Ad esempio, Carmen dice: "in chiesa di solito andiamo ad accendere la candela... non succede mai che passiamo davanti al Duomo senza accendere almeno una candela, si entra e si fa una preghiera alla Madonna del Conforto. Quando si passa bisogna sempre fermarsi e fare una preghiera". Ci sono modi diversi di sentire e vivere il proprio credo anche all'interno della stessa comunità, come nota Carmen: "per pregare non c'è bisogno di andare in chiesa, spesso leggi una determinata preghiera per la Madonna ogni mercoledì, a casa tua. Addirittura mio fratello dice tutte le mattine il rosario. Io lo chiamo sempre 'mezzo prete' perché è sempre a pregà!".

Il rapporto con la religione, una volta arrivati in Italia, cambia anche in relazione agli orari di lavoro, i nuovi ritmi e stili di vita; allo stesso tempo però non si vuole perdere il contatto con la propria religione e così attraverso un gesto simbolico – accendere una candela ogni volta che si passa davanti una chiesa –, si cerca di conciliare i valori acquisiti nel tempo con quelli nuovi dettati da un contesto diverso.

Allo stesso tempo, la prima generazione di filippini emigrata in Italia è consapevole che i propri figli non potranno sentire così stretto il legame con la religione cattolica come avviene per loro; manca il bagaglio di abitudini, immagini, simboli condivisi del quale le seconde generazioni non fanno esperienza in Italia,

dove il contesto, il gruppo dei pari, i valori che condividono con essi e i luoghi di socializzazione frequentati sono diversi da quelli dei genitori.

Dice Carmen: “quando la domenica vado in chiesa le mie figlie non è che vengono con me per forza, quando hanno voglia vengono, sennò... Non sempre ne hanno voglia”. Quando torna nel paese d’origine sia lei che il marito cercano di coinvolgere il più possibile le figlie nelle varie feste e tradizioni religiose, infatti “quando siamo tornati laggiù ce l’ho portate le mie figliole a far vedere... però non capiscono perché sono nate qua”.

È da questa considerazione che molti genitori immigrati si dicono rammaricati, poiché si rendono conto di non riuscire sempre a trasmettere ai figli questo forte legame che loro sentono con la religione; allo stesso tempo, attraverso una lettura del contesto italiano, si rendono conto che mancano gli strumenti concreti che veicolino tali valori in una società completamente differente da quella filippina.

Dice Ricardo: “Non è che c’è uno scontro di generazioni è che proprio non è presente in loro, perché nei filippini – nati nelle Filippine – c’è quest’abitudine di andare in chiesa, sono proprio le strutture della nostra cultura poiché i genitori stessi... i genitori ci vanno, i parenti ci vanno, allora loro li seguono... è la folla anche che ti porta, la compagnia... ma qui non ci sono ragazzi che ci vanno... Qui diciamo che la gente proprio quando diventa anziana comincia ad andare in chiesa... Da noi la chiesa invece è sempre piena, anche di fuori”.

In seguito alle interviste e alla partecipazione alle messe in lingua è emerso come la religione faccia da collante: la messa domenicale in filippino diventa un’occasione per trasformare la chiesa in un luogo di socializzazione e distensione, un momento importante del proprio tempo libero da impiegare con amici e familiari, nei locali sottostanti la chiesa.

La messa in filippino viene celebrata nella chiesa del Sacro Cuore ogni seconda domenica del mese verso le 12.30 e di solito raccoglie un centinaio di fedeli, mentre sono molti di meno coloro che si raccolgono nella cappella in fondo alla chiesa. Alla messa partecipano in gran numero donne e bambini che per tutta la sua durata scherzano e ridono tra loro, sempre osservati e spesso ripresi dai genitori. La messa in filippino si svolge con un rito speculare a quello italiano tranne che per la parte finale dove il parroco dedica qualche minuto ai bambini: li chiama sotto l’altare e dà loro la benedizione.

La messa viene celebrata in una forma interattiva, dove il giovane prete scherza, ride, pone domande e il pubblico di fedeli risponde, “gioca” scherzosamente. Carmen spiega: “A volte (*il parroco*) indica un bambino e fa ‘Rispondi alla mia domanda!’ e poi ‘Ma come non lo sai!’ (*ride*) allora dopo lui gli spiega, gli dà la risposta... è come un professore che ha gli studenti davanti, però siamo in chiesa...”.

Dopo la celebrazione i fedeli si riuniscono nei locali sottostanti la chiesa per pranzare insieme al sacerdote e per condividere momenti di svago, poiché in uno spazio abbastanza ampio è più facile riunire più persone visto che, come nota Ricardo: “normalmente avendo famiglie numerose c’è sempre un compleanno, un

battesimo e c'è sempre qualcosa da fare...". Di tale occasione approfittano anche persone che desiderano sponsorizzare un prodotto (come per esempio le carte SIM per il cellulare, quelle più convenienti a livello di tariffe per comunicare con il paese d'origine) sapendo che in tale circostanza potranno raggiungere buona parte della comunità filippina locale.

Ma gli spazi situati sotto la chiesa sono utilizzati non solo la domenica ma anche durante la settimana per riunirsi con un'organizzazione culturale creata da un gruppo di filippini molto attivo, che cerca di far conoscere le proprie tradizioni nel contesto aretino, organizzare feste di tipo religioso o tradizionali.

I momenti socializzanti sono molto importanti per un immigrato in un paese straniero, dove la rete sociale agisce spesso da supporto e i filippini sembrano approfittare di ogni motivo, religioso o non, per trascorrere del tempo insieme. A tal proposito Carmen osserva: "Per esempio non siamo persone... per dire..., anche per il compleanno stare in una casa più di 20 persone, non so per voi italiani, c'è casino, ma per esempio, per noi non c'è problema nel preparare dalla mattina alla sera per tutta questa gente!".

Attraverso le interviste si è notato come al giorno d'oggi non vi sia molta differenza tra una domenica filippina e una italiana. I nostri intervistati raccontano una loro domenica tipo nelle Filippine: "La mattina alla messa, dopo andiamo nei centri commerciali con la famiglia. Alla messa va tutta la famiglia poi al centro commerciale o al cinema... ormai tutti ci vanno" e "Una normale domenica, uno va a correre, va al parco...". Quando è in Italia Ricardo racconta che va a: "Messa, poi esci con gli amici, si fa due chiacchiere, si mangia insieme nei locali sotto la chiesa o a casa di qualcuno".

È nella dimensione più intima, personale, che il credo acquisisce un altro significato e viene vissuto individualmente in modo diverso oltre ai momenti collettivi della messa della domenica. "Per esempio – racconta Carmen – a Pasqua, il Venerdì Santo, si sta in famiglia e prima di mangiare preghiamo. Tutte le domeniche andavo alla messa... invece ora lavorando anche la domenica sono stanca... Però faccio le preghiere sempre prima di andare a letto, il segno della croce... Poi dipende sempre dalla persona, io per esempio sono cresciuta dentro la chiesa come suo fratello [si rivolge a Ricardo] che ho conosciuto prima di lui... tutti i pomeriggi proprio alle 15 devi fare quella preghiera lì, poi questa Madonna che per una settimana devi far preghiere... Io tutti i giorni vivo proprio essendo cattolica, parlo col Signore, con Dio...".

#### **4. Vivere il proprio credo altrove**

La realtà della chiesa del Sacro Cuore acquista significato anche in una dimensione regionale, se consideriamo che sono rare le celebrazioni di messe cattoliche in lingua di origine. I nostri interlocutori filippini hanno evidenziato la presenza alle messe del Sacro Cuore di loro connazionali residenti a Siena,

Pitigliano, Empoli. Arezzo è la città più vicina che offre loro questa opportunità. I fedeli filippini si contattano tramite passaparola e sms per informarsi sull'appuntamento mensile della messa in filippino, ma allo stesso tempo frequentano anche chiese dove il rito viene celebrato in lingua italiana.

La domenica nella chiesa del Sacro Cuore è quindi un giorno molto movimentato e multiculturale poiché vede il succedersi di messe celebrate in varie lingue. Per comprendere meglio le dinamiche e i legami che alcuni gruppi di stranieri hanno con il proprio credo, durante il mese di marzo 2010 sono state effettuate alcune osservazioni non partecipanti a messe celebrate nella chiesa in lingua italiana, filippina e polacca. Durante questo periodo di osservazione si è notato come le messe italiane e filippine siano più strutturate di quelle polacche, infatti esse sono organizzate con la presenza di un coro, di materiale cartaceo per leggere e cantare, di strumenti musicali. Per quanto riguarda la composizione dei fedeli è stata rilevata una similitudine tra quelli italiani e polacchi: spesso donne adulte ed anziane, mentre per quanto riguarda i fedeli filippini c'è una maggior varietà dove ogni fascia d'età e genere è rappresentata. Inoltre, la messa in filippino è indubbiamente quella più interattiva, dove da parte del parroco c'è l'intenzione di far sentire tutti partecipi, anche i bambini, spesso stimolati attraverso domande più o meno ironiche, atteggiamento inesistente nelle messe italiane e polacche.

Per i filippini la messa della domenica è un momento di incontro, scambio, condivisione con gli altri fedeli, di socializzazione. Si tratta di una comunità presente in Italia già dagli anni '70, molto grande ed autorganizzata, con una rete sociale estesa su tutto il territorio toscano. Questo tipo di immigrazione negli anni è cresciuta grazie a ricongiungimenti familiari e le seconde generazioni che nascono in Italia ormai da anni, quindi la rete di conoscenze e affetti che supporta tale comunità è molto ampia e solida, legata ad un progetto migratorio che vede nell'Italia un paese dove stabilizzarsi. Tutti questi elementi portano ad un minore stress d'adattamento per i nuovi immigrati che fin dal loro arrivo si trovano inseriti in un sistema organizzato che li aiuta da vari punti di vista.

L'immigrazione polacca è, invece un'immigrazione molto al femminile, caratterizzata da donne che vivono in Italia da sole per lavorare e inviare le rimesse ai cari rimasti in Polonia, dove spesso tornano per qualche mese all'anno. Questa discontinuità temporale e geografica porta ad una difficoltà nel costruire una rete amicale e affettiva che sia di supporto durante il periodo migratorio, utile a colmare i momenti di solitudine e nostalgia che spesso vengono riempiti dai momenti vissuti con la propria religiosità, a casa come in chiesa.

La celebrazione della messa in lingua e il professare il proprio credo in Italia per la comunità filippina ha vari significati: se per la prima generazione è un modo per creare un continuum tra il mondo di valori e tradizioni nel quale sono cresciuti nelle Filippine e quello in cui si trovano a vivere oggi, per le seconde generazioni invece, andare a messa non rientra tra le priorità e tra i valori da portare avanti. Ciò è motivo di rammarico per i genitori, anche se riescono a contestualizzare e a

comprendere che i figli non hanno avuto gli stessi loro stimoli e strumenti che li avvicinassero alla dimensione religiosa. Per gli immigrati polacchi la chiesa viene vissuta più come luogo di incontro e raccoglimento con se stessi, da ritrovare attraverso la preghiera, uno dei luoghi dove passare il tempo libero, un luogo che si avvicina alla dimensione “privata” del singolo.

Per questi migranti la chiesa diventa l’unico luogo della città dove è possibile esprimersi nella propria lingua d’origine, dove, nonostante tutto, è possibile ancora “non sentirsi straniero”.